

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

**BIBLIOGRAFIA CRITICA**  
degli scritti di **Vito Vitale**



*L'elenco degli scritti di Vito Vitale è stato pubblicato già dal Bornate in Boll. Storico Bib'ioгр. Subalpino, 1957, pagg. 265-277, in una serie rigidamente cronologica, e qua e là lacunosa, di titoli delle opere e degli «estratti» tra cui figurano gruppi di recensioni affastellate secondo un criterio puramente occasionale, mentre il complesso delle «voci» dell'Enciclopedia Italiana vi appare scomposto arbitrariamente in manipoli per anno. Noi ci siamo studiati di eliminare le lacune e i difetti di impostazione di quell'elenco, pur utile per una prima visione di insieme, ridistribuendo le opere monografiche in una triplice serie, degli scritti anteriori alla venuta a Genova del Vitale, di quelli di gran lunga più numerosi di storia genovese, e dei pochi di carattere più generale. Abbiamo inoltre costruito ex novo la serie delle recensioni, spesso non meno interessanti per una compiuta conoscenza dell'attività storiografica del Maestro, ed abbiamo steso una nota sommaria sulla sua attività pubblicistica che sembra rivelare una vastità di interessi insospettata nel più largo quadro della storiografia generale. Peraltro di molti articoli minori che hanno diretta attinenza con gli scritti scientifici facciamo cenno, in note a piè di pagina o nel contesto, nel corso stesso della rassegna (Parti I e II).*

*Per il gruppo genovese dividiamo la materia in due successivi momenti: Medioevo, ed Età Moderna e Contemporanea (con distinto riferimento al problema corso, all'età rivoluzionaria, al Risorgimento), seguendo per ciascun settore, per quanto possibile ed opportuno, la successione cronologica, che esprime in qualche modo anche la genesi e la connessione intima dei lavori e quasi la evoluzione del pensiero stesso, e certo del metodo, del Vitale.*

*Nella sua operosità si rilevano due soste profonde, la prima con la venuta a Genova e la Guerra Mondiale, e l'altra, più breve, ma totale, con l'ultima guerra, tra '43 e '48. Si può anche rilevare come poco numerose, a parte le raccolte di fonti e il «Breviario», siano le opere di sintesi e le monografie maggiori (Trani..., Onofrio Scassi, Il Comune del Podestà, Vita dei Notai..., Guicciardini). Ma è dal «pulviscolo» dei contributi minori e minimi (non ultime le recensioni) che nascono e si formano, in una assidua indagine in profondità e sulle fonti, le opere di più vasto respiro: e noi amiamo inserire nel quadro senza distinzione, neanche formale o grafica, opere maggiori e minori, perché non venga a mancare la rappresentazione immediata di una continuità di lavoro, di una vita tutta data alla «storia», senza deviazioni e senza pentimenti, quale essa è apparsa a noi attraverso l'assidua lettura, nel ricordo vivo della figura del Maestro.*

#### COLLABORAZIONE

Per la redazione della prima parte (*Monografie*) mi son valso liberamente di schede di NILO CALVINI (Diplomatici; insurrezione del 1746: nn. 31-32; 66, 68-71; 73-78) ed in maggior misura di GIUSEPPE ORESTE (A. Doria, Corsica, Risorgimento: nn. 64, 65; 79-84; 88-90, 95-103, 106; 108-113), al quale ultimo spettano anche alcune notizie della parte II (*Recensioni*; v. nn. 16, 19, 45, 56, 58, 74, 76, 83, 88, 90, 91, 97, 102, 103, 109, 110, 112, 113, 117, 125).

Dobbiamo alla cortesia della Famiglia Vitale la segnalazione di molti dati bibliografici e l'aver potuto consultare scritti minori non facilmente reperibili.

## PARTE I - MONOGRAFIE \*

### A - Scritti vari e di storia pugliese (1901-1926)

- 1 — *Bernabò Visconti nella novella e nella cronaca contemporanea.* — Arch. Stor. Lombardo, 1901, pagg. 261-285.

La singolare figura di un principe a un tempo crudele e giusto, e pure a volte capricciosamente faceto e mattacchione, emerge ricca di sfumature dalla cronaca e dalla novella contemporanea. L'intelligente raccolta delle fonti, la garbata misura nella esposizione (accuratissima, anzi ricercata, nella chiara imitazione del grande Maestro bolognese), l'arguzia velata di opportune reticenze e la virtù di ricavare dalle disparate testimonianze una pagina di storia viva e un quadro di ambiente, rivelano già nel gustoso saggio giovanile molte delle doti che troveremo nello storico consumato della maturità.

- 2 — *Il dominio della Parte Guelfa in Bologna, 1280-1327.* — Bologna, Zanichelli, 1901, pp. 258, in 16°.

Nel rifiorire di quegli studi parziali, fondati su documenti, che apparivano necessari per costruire su basi sicure la storia generale delle fazioni del Medio Evo, il V. inserisce il suo saggio, ordinato nella valutazione delle fonti e nella ricostruzione dei fatti, sul comune guelfo bolognese nei due periodi, interrotti da un breve ritorno dei Lambertazzi, che preludono all'avvento della Signoria. Tesi di laurea, ma lavoro già costruttivo.

Cfr. sulla storia bolognese, non altrimenti ripresa, le *Rec.* 2 e 4.

- 3 — *Una contesa tra Ancona e Venezia nel secolo XV.* — Atti e Mem. R. Deput. di St. P. per le prov. delle Marche, N. S. I, I, 1904, pagg. 57-77.

Nel quadro delle relazioni economico-politiche tra Venezia ed Ancona nel M. E., che il V. si proponeva di approfondire, questa nota preliminare esamina un piccolo tardo episodio del primo '400: la contesa insorta per l'aiuto dato da una nave anconitana ad altre turche in una azione contro navi veneziane nei mari di Levante (1429-1431).

- 4 — *La difesa e gli ordinamenti militari della Sardegna durante il dominio spagnolo e l'invasione francese del 1637 nell'isola.* — Ascoli P., 1905, 8°, pagg. 96. (Rec. in RSI, 1905, p. 469-70).

È la prima parte di una più completa illustrazione di tutta la vita civile della Sardegna sotto il dominio spagnolo rimasto incompiuto per il trasferimento del V. ad altra sede. Sono intanto cinque capitoli: la difesa di Cagliari, gli ordinamenti militari, la politica militare ed economica, il tentativo di invasione francese e gli ultimi anni del dominio spagnolo, elaborati sulle fonti archivistiche cagliaritanee con diligenza ed acume. Appendice di 9 documenti.

Cfr., su argomento sardo, la *Rec.* 1.

- 5 — *Trapani nelle guerre di Carlo V in Africa e contro i Turchi.* — Arch. Stor. Siciliano, XXIX, 1905, in 8°, pagg. 70. (Rec.: P. REVELLI, RSI, 1907, p. 49-50).

Dai docc. della « Fardelliana » e dell'Arch. Comunale l'A. « sorprende » la costante disperata difesa dei Giurati di Trapani contro le imposizioni di nuovi tributi, e sulla scorta di manoscritti ed opere a stampa lueggia quanto ebbe di più caratteristico la vita di questa e dell'altre città costiere della Sicilia nel decennio 1535-1545, mentre correva il mare il « Barbarossa » e lungo il litorale si ergevano a guardia le torri che ancor oggi lo caratterizzano. Con 18 docc. inediti.

#### ABBREVIAZIONI

ASC - Archivio Storico di Corsica.

ASI - Archivio Storico Italiano.

Atti SLi - Atti della Società Ligure di Storia Patria.

BLtg - Bollettino Ligustico.

« Genova » - Genova, Rivista Municipale.

Giorn. SLL - Giornale Storico e Letterario della Liguria.

N. Antol. - Nuova Antologia.

NRS - Nuova Rivista Storica.

Racc. Lig. - Il Raccoglitore Ligure.

RSI - Rivista Storica Italiana.

RSR - Rassegna Storica del Risorgimento.

Caf. - Caffaro, Genova.

GG - Il Giornale di Genova.

Lav. - Il Lavoro, Genova.

Sec. - Il Secolo XIX, Genova.



- 6 — *Il «Libro Rosso» di Trani e l'autenticità dei suoi documenti.* — Rassegna Pugliese di Trani, a. XXII, 1905, in 16°, pp. 32.
- 7 — *Un documento sulle relazioni tra l'Arcivescovo e le Città di Barletta e di Trani.* — Rass. Pugliese, XXIII, 1907, pagg. 28. (Rec.: RSI, 1938, p. 360).
- 8 — *L'Impresa di Puglia degli anni 1528-1529 (Con [XXIV] documenti).* — Nuovo Arch. Veneto, N. S. XIII, 1907, e XIV, 1908. (Estr. di pp. 168, Venezia, 1908, in 16°). (Rec.: G. CHIRIATTI, RSI, 1909, pp. 180-181.).
- 9 — *Un giurista tranese del secolo XVI. Cesare Lambertini.* Trani, Vecchi, 1909, in 8°, pp. 52. (Rec.: G. CHIRIATTI, RSI, 1910, pp. 40-42).
- 10 — *Nobili e mercanti in Terra di Bari nel secolo XV.* — Rass. Pugliese, XXV, n. 12, 1910, pp. 14. (Rec.: G. CHIRIATTI, RSI, 1915, pp. 166-167).

Il gruppo degli studi pugliesi, frutto del primo e più fecondo periodo di attività scientifica del V, legato a Trani e alle Puglie per un decennale soggiorno e per antichi affetti di famiglia, è ricco ed organico, e valse a procurare all'A. la docenza universitaria.

Sono contributi preliminari o marginali, note d'archivio, discussioni sulle fonti — tutte anticipazioni dell'opera maggiore, che visibilmente il V. ebbe in animo sin dal suo arrivo in Terra di Bari — come lo scritto sul *Libro Rosso di Trani* (6), la cui autenticità sostanzialmente conferma, contro i dubbi del Gabotto e di altri, sia per la prima e più importante sezione di docc. anteriori alla fine del sec. XV, sia per le due successive, di docc. coevi alla trascrizione generale del Libro (sec. XVI); — o l'illustrazione del documento tranese che permette di definire, sullo scorcio del '500, precedendone di pochi anni la risoluzione, le lunghe contese tra *l'Arcivescovo e il clero di Barletta* (7), risalenti a incertezze giurisdizionali del primo M. E.; e l'indagine acuta consente al V. di rilevare come la contesa ecclesiastica si risolveva nella contesa delle città, in un tempo in cui le gelosie municipali, per l'assenza di ogni gara civile e feconda, si esauriva in mere competizioni formali.

Del pari lo scritto sul *Lambertini* (9), ricostruzione organica ed attenta, su fonti e scritti frammentari, di una figura di giurista dominante nella vita tranese del '500, e prima inadeguatamente apprezzata dagli stessi concittadini, nasce in margine alle ricerche di più vasto respiro; mentre la breve nota su *«Nobili e mercanti»* (10), — con cui il V., con garbata vivacità (il suo «diavoletto polemico»), contraddice le conclusioni di Georges Yver che l'Italia meridionale, dopo Roberto d'Angiò, cadde in grave abbandono economico — allarga la visuale a tutta la Terra di Bari e al Mezzogiorno, e penetra a fondo nel campo della vita sociale, seguendo l'evolversi in vera e propria classe di mercanti dell'elemento locale in gara di commerci coi forestieri, veneziani e fiorentini e lombardi; e così affiora per la prima volta nel Nostro quell'interesse per la storia economica e sociale, e non solo prammatica, che dominerà in seguito tutta la sua attività storiografica, perfettamente allineata con le correnti più moderne della storiografia, specie francese ed americana.

Di più vasto impegno è il lavoro sull'*Impresa di Puglia* (8), che ancora richiama un mondo veneto, caro al V. Vi si narra magistralmente quello che fu l'ultimo episodio della lotta tra Carlo V e Francesco I, la guerra per conquistare basi di dominio in Puglia rinnovata da Venezia in unione ai Francesi. Studio largamente documentato, in cui le notizie degli storici locali sono poste a confronto con i Diari del Sanuto e docc. dell'Archivio di Stato di Venezia.

- 11 — *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI.* [Con CXLII docc.]. — In «Documenti e Monografie» della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, vol. XI, Bari, 1912, 8°, pp. VIII-948.

E' l'opera maggiore, che riprende i frutti delle ricerche precedenti, li sviluppa in una rappresentazione ampia, ma sempre confortata dal vigilante uso della letteratura anteriore e della larga messe di notizie tratte dai documenti per la prima volta dal V. rintracciati in gran numero, in Puglia, a Napoli, a Venezia e anche altrove. Ne nasce un'opera in certo senso definitiva, che intende illustrare la storia di Trani nel «secolo» che va da Alfonso il Magnanimo alla metà del '500; ma poichè precede un denso capitolo sul periodo angioino, e perchè la città nel '500 decadde economicamente e civilmente come il V. stesso mette in chiaro rilievo, il volume ponderoso, ricco di ben 142 docc., e nel quale non si tralascia occasione di inserire la storia locale nella grande storia, d'Italia e del Mediterraneo, può a buon diritto definirsi qualcosa più che un «capitolo», sia pure «dei più interessanti», che il V. si augura di esser riuscito a narrare: e cioè la storia di Trani, senza più, e della Regione.

Anche qui tutta l'ultima parte, per oltre 150 pagine, è dedicata all'ordinamento amministrativo, al commercio e alla vita civile, a conferma di un indirizzo metodologico ormai ben definito. Il volume è dotato di ampi indici analitici e di un utilissimo indice-sommario.

- 12 — *L'ordinamento e il governo di una «Università» pugliese nel secolo XVI.* — In «Miscellanea di studi in onore di P. C. Falletti». Modena, 1912, 8°, pp. 58.
- 13 — *La vita a Trani alla metà del '500. Saggio di uno studio sulle schede notarili.* — «Rass. Pugliese», XXVII, 1912. Estr. di pp. 96, in 16°.
- 14 — *Un particolare ignorato di storia pugliese. Neofiti e mercanti.* — «Studi di storia napol. in onore di Michelangelo Schipa». Napoli, 1926, 8°, pp. 233-46.

Gli ultimi contributi di storia pugliese rientrano tutti nel quadro prefigurato dal volume maggiore. Il primo (12), coevo ad esso e suggerito dall'occasione di un omaggio al Falletti, Maestro amatissimo dell'Ateneo bolognese, riprende lo studio dell'Università pugliese (Cfr. *Trani...*, cap. XIII), spostando l'indagine al secolo XVI sulla base di «Conclusioni...» inedite e mal note dei primi decenni del '500, per la città di Barletta.

Del pari lo studio su *La vita a Trani nel '500* (13) (cfr. *Trani...*, cap. XV) si propone di «dare un primo saggio, più che altro di metodo» di una indagine condotta sulle schede notarili. Peraltro l'esame dei protocolli di due notai della metà del '500, i più antichi conservati, consente al V. una rappresentazione analitica efficace di molti aspetti della vita economica e civile della città. Ma il motivo di maggior interesse dell'opuscolo rimane per noi, l'aver chiaramente intuito l'importanza della ricerca sui docc. notarili, che ebbe poi la ventura di riprendere sul materiale genovese ben più ricco ed antico. Ed è singolare come i due momenti dell'attività scientifica del Nostro quasi si chiudano con due lavori gemelli, particolarmente espressivi di quel senso della storia, di quell'amore per così dire del *romanzo nella storia*, che, non sempre confessato, ispirò molte tra le sue pagine migliori.

L'ultima nota tranese, scritta oltre un decennio più tardi (14), torna anch'essa a un motivo non nuovo (v. 10, e 11, *Trani...*, cap. 562 sgg), ma approfondisce la ricerca adducendo le prove del fatto singolare che in Trani, tra '400 e '500, *Neofiti*, o cristiani novelli, ebrei convertiti, si confondono con la classe dei «*Mercanti*», e, già fonte precipua di ricchezza per la città, col loro esodo forzato che determinano la decadenza economica nel sec. XVI. Contributo tra i più meditati e proficui (1).

## B - Scritti di storia genovese (1925-1955)

### 1 — MEDIOEVO

- 15 — *Genova ed Enrico VI di Svevia.* — In «Miscellanea di studi stor. in onore di Camillo Manfroni», Padova, 1925, pagg. 89-102.
- 16 — *Le relazioni commerciali di Genova col Regno normanno-svevo. L'età normanna.* — Giorn. SLL, 1927, pagg. 3-29.
- 17 — *Genovesi colonizzatori in Sicilia nel secolo XIII.* — Giorn. SLL, 1929, pagg. 1-9.

Un primo gruppo di lavori di storia genovese seguiti alla parentesi della guerra e alle altre difficoltà che ritardarono la ripresa dell'attuale ritmo di lavoro del V, riguarda ancora i rapporti della città col mondo meridionale fino allora campo quasi esclusivo delle sue ricerche.

L'incerto comportamento di Genova, quasi il suo doppio gioco, nei confronti della politica siciliana di *Enrico VI* (15) sembra spiegarsi con l'esigenza della città di non pregiudicare le proprie relazioni politiche e commerciali col Regno, e cioè con la Sicilia, qualunque potesse essere l'esito della impresa. Genova a dir vero è ripagata col mancato riconoscimento da parte di Enrico dei vantaggi, del resto eccessivi ed illusori, assicurati all'isola.

(1) Da questo momento solo ricordo negli scritti del V. del periodo pugliese sono alcuni pochi articoli su quotidiani genovesi e, dopo la guerra, su un quindicinale di Trani: *La Disfida*, Caf. 15-4-'25, (con spunti personali), e *Il significato della Disfida*, L'Eco di Puglia, 28-9-'47; due pagine su Castel del Monte, *Fantasia medioevale*, GG. 14-1-'27 (storicamente informato), e *Il maniero di Federico*, GG. 23-1-'30 (a proposito dei restauri), e sul *Castello di Trani*, GG. 15-1-'37, e *Eco di P.*, 15-4-'47: *Verso l'Oriente*, GG. 7-9-'34 (sulla secolare funzione delle città della Puglia).

Quel mancato riconoscimento non sembra peraltro avere impedito ai genovesi di continuare come privati le *relazioni commerciali col Regno normanno-svevo* (16) che si erano sviluppate durante tutto il sec. XII in perenne competizione con Pisa nel gran gioco di Federico Barbarossa, la cui politica di promesse illusorie ed utopistiche nei confronti di Genova aveva preceduto quella conforme di Enrico.

Anzi a *principio del sec. XIII* (17), nel territorio di Siracusa, un Alamanno da Costa si costituisce un feudo, nel nome anche di Genova, dando origine ad una singolare forma di colonizzazione agricola che rimane esempio unico nella storia della *colonizzazione genovese*, e che il V. ricostruisce sulla scorta di fonti notarili, inedite a tutt'oggi.

18 — *Genova nel secolo XII. Rileggendo gli « Annali Genovesi »*. — « Annuario R. Liceo C. Colombo » per l'a. 1923-24. Genova, 1925, in 8°, pp. 30.

19 — *Le glorie di Genova marinara negli Annali genovesi di Caffaro e dei continuatori*. — « Rass. Ital. », 1929, pagg. 1122-33, 1930, pagg. 89-102, 197-204.

Gli *Annali genovesi* trovarono nel V. un lettore diligentissimo ed appassionato, che non mancò di seguire l'edizione dell'Imperiale, ripresa nel 1923, — e la versione italiana iniziata contemporaneamente dal Comune — con tutta una serie di note critiche, in sede locale sul Giorn. SLL ed in sede nazionale sulla R. S. I. (Cfr. Parte II, *Recensioni*, nn. 13, 18, 21, 26, 31; 44, 49, 67, 68, 75, 85<sup>(2)</sup>).

Le impressioni della prima lettura sono poi raccolte in uno « studio riassuntivo e divulgativo » (18) che sulla falsariga di Caffaro, Oberto, ed Ottobono svolge perspicuamente la storia dalle origini della Compagna all'avvento del comune podestarile.

Il lavoro è ripreso e proseguito fino a tutto il '200 alcuni anni dopo (19), in una esposizione più controllata, e pur libera da apparato erudito, in cui l'esame dei volumi via via pubblicati consente una precisa storia essenziale del testo, dai codici alle edizioni più antiche alla recentissima di Belgrano-Imperiale, una caratterizzazione dei singoli autori nel loro rispettivo valore, e, sulla loro traccia, una ricostruzione dei fatti, fedele e lineare e pur ricca di spunti ed interpretazioni personali. C'è in sintesi quella storia di Genova medioevale che tocca l'apogeo con la Meloria, che il V. vagheggiò sempre e poté realizzare solo in parte.

Sugli Annalisti il V. tornerà spesso: cfr. spec. la voce *Caffaro (e continuatori)*, in Encicl. Ital., (v. n. 116), *Fonti della storia medioev. genov.* (n. 36), e *Breviario* (n. 120; v. Indici).

20 — *L'età eroica del commercio genovese*. — « Realtà », Riv. mensile del Rotary Ital., Nov. 1934, pagg. 496-509.

21 — *Il momento eroico della storia genovese*. — Discorso inaugurale anno accad. 1934-35. Soc. Ligustica di Scienze e Lett.; Atti, XIV, 1935, pagg. XVII-XXXVI.

La lettura di Jacopo Doria, la pubblicazione dello studio del Lopez sullo Zaccaria, suggerito dal V. stesso, conducono il Nostro ad una valutazione singolarissima del momento dell'apogeo genovese, la seconda metà del '200, col trionfo della Meloria sulla secolare antagonista dell'alto Tirreno (Cfr. sopra, Lopez, pag. 102).

Ancora una volta ad un lavoro preliminare e quasi programmatico (20), che intanto, forse per la prima volta in uno scritto meno occasionale e indiretto, mette in rilievo l'importanza degli atti notarili per la storia politico-economica genovese e la necessità della loro pubblicazione integrale, segue uno studio ancora sommario, ma organico e quasi definitivo.

Il primato di Genova (21) in quella che è l'attività fondamentale del momento, l'attività commerciale, appare al V. il risultato dell'ascesa lenta ma sicura che si viene operando da oltre un secolo, ma soprattutto del Capitanato del Popolo del Boccanegra, tanto più ricco e fecondo degli analoghi movimenti rivoluzionari di altre città perchè porta al predominio non una parte, ma il popolo tutto con un Capitano cittadino. Sua è la realizzazione, col trattato di Ninfio, delle premesse per la massima espansione coloniale genovese, che si realizza non ostante i grandi rivolgimenti politici, come le guerre angioine, che provocano nella Dominante l'alternarsi delle fazioni. Non mancano in questo momento felice i segni di una cultura geno-

(2) Sono recensione di volumi degli Annali anche diversi articoli su quotidiani: *L'ombra sua torna*, GG. 30-11-'23; *Annalisti...*, Caf. 19-11-'24; GG. 12-12-'24, 13-2-'26; Caf. 7-10-'26. - A quelli ancora si ispirano: *Gugl. Boccanegra*, GG. 30-10-'26; *La storia si ripete*, GG. 21-3-'30; *Caffaro all'ore e narratore*, GG. 15-9-'38 (a prop. dell'esclusione di C. dalle « Celebrazioni Liguri »); *Un'aristocrazia dugentesca e il suo annalista* (Jacopo Doria) GG. 16-2-'40; *Cronisti genov.*, GG. 16-4-'42 (sull'ediz. di Jacopo da Varagine, del Monleone).

vese. La splendida avventura dei Vivaldi, a cui sembra ispirarsi il « folle volo » dell'Ulisse dan-tesco, appare quasi il simbolo dell'« età eroica ».

La sintesi, raccolta in venti dense pagine, è ricca di spunti che il V. riprenderà spesso in seguito, e si può dire che contenga in nuce quel secondo volume suo della « Storia di Genova » che è vera iattura ch'egli non abbia potuto tradurre in realtà.

⊙ — *Enciclopedia Italiana. — Voci di storia genovese medioevale* (v. n. 116).

Ci riserviamo di accennare in altra parte al valore complessivo della collaborazione del V. alla Treccani, che si inserisce in questo periodo particolarmente intenso della sua attività. Interessano più specificamente il Medioevo, come è naturale, tutti gli articoli maggiori (*Genova; Liguria; [Banco di] San Giorgio*; pressochè tutte le voci per le grandi famiglie; e poi i cenni storici relativi a minori città del Dominio), che al M.E. danno una sensibile preferenza. — Inoltre: *Caffaro, Compagna, Cristiano di Magonza, Maona*; e tre voci relative al dominio coloniale: *Metelino, Tabarca; Almeria*.

22 — *Il contributo della Società Ligure alla Cultura Storica Nazionale. — Atti Soc. Lig., LXIV, 1935, pagg. LVII-LXXVI (Rec.: L.M., Giorn. SLL, 1935, 215-19).*

⊙ — *Gli studi di Storia Ligure nell'ultimo ventennio. — ASI 1938, passim (v. n. 117).*

Frutto precipuo del gusto del V. per la lettura attenta, con la penna in mano, e la critica vigilante, nonchè del sistematico lavoro di revisione della letteratura storica genovese per la redazioni delle voci dell'Enciclopedia, e ancora della sua elezione a Segretario della Società Ligure (1931), sono due rassegne fondamentali anche se modeste nell'apparenza.

Alla prima (22) dette occasione la riforma degli Istituti Storici (1935), con la creazione della Deputazione Ligure (sulla quale v., del V., *I nuovi organismi di Studi Storici*, GG. 15-8-1935, importante precisazione, non priva di spunti polemici) Senonchè in luogo di una relazione burocratica, il V. redasse una sintesi « lumeggiata, ....., dalla ricchezza delle osservazioni, dall'acutezza dei collegamenti, dal tesoro insomma di una dottrina che si rivela qui come la forza che completa ed anima tutto ciò che tocca ». (Buon riassunto in GG., 19-1-1935).

La rassegna poi del « ventennio », di cui, per il suo carattere generale, parliamo in altro settore (n. 117), ma che ha in questo momento la sua genesi e la sua ragion d'essere, pur giun- gendo sino all'annessione, dedica al Medio Evo in particolare e alle sue fonti, all'età comunale, al commercio, ai « Dogi perpetui », al Banco di S. Giorgio, alla navigazione, alla cultura un'ampia sezione (pagg. 14-57), che è ben più che lo schema di tutta la storia medievale genovese.

23 — *Economia e commercio a Genova nei secoli XII e XIII. — RSI, 1937, IV, pagg. 61-88. (Cfr.: ASC, 1938, p. 314).*

24 — *Origini e sviluppi di una grande potenza mediterranea medievale: Genova e gli Arabi. — «Popoli», Quindicinale di storia e di geografia, Milano, ISPI, I, 1941, n. 5, pagg. 152-154.*

25 — *Costumi del buon tempo antico. — «Popoli», I, 1941, n. 9, pagg. 317-318.*

26 — *Le colonie genovesi del Mar Nero. — «Popoli», II, 1942, n. 4, pagg. 92-95.*

27 — *Un genovese del Duecento: Benedetto Zaccaria. — «Genova», Dic. 1943, pp. 1-2.*

28 — *Genova dalla decadenza di Roma all'origine del Comune. — NRS, 1942, pp. 273-78.*

29 — *Il Comune dei Consoli a Genova. — In NRS, 1944-45, pagg. 371-375.*

Eco di letture recenti sono anche alcune altre note, anche in apparenza minori, del pe-riodo prebellico. Nella prima e più importante rassegna (23) il V. prende spunto dalle critiche mosse dal Sayous agli studiosi della scuola americana, che pur costituisce un sicuro progresso per la conoscenza del nostro Medioevo, per una certa presunta superficialità che deriverebbe da uno studio più analitico che sistematico delle fonti; e prosegue passando in rassegna gli studi essenziali di carattere economico-giuridico di Di Tucci, Lattes, Luzzato, Casarello, Chiaudano, Astuti, Falco, Bognetti, Ciasca, Schiaffini, in gran parte già singolarmente esaminati in altra sede (cfr. *Recc.* nn. 33, 36, 37, 39, 40; 69, 77, 78, 89, 96, 98, 99, 106, 108; 127, e naturalmente la rassegna n. 117; su Lopez in part. v. anche GG. 21-8-'37 e 14-12-'37); ma soprattutto la serie di pubblicazioni sulla storia del commercio genovese del Bratianu e del Lopez, nella cui teoria della decadenza quasi totale della vita economica e civile di Genova nell'Alto M.E. sembra consentire senza riserve.

Ma già nella sintesi informale su *Genova e gli arabi* (24), che ancora dipende dal Lopez, (il V. non affrontò mai con ricerche personali il periodo anteriore al formarsi della Compagna) quella posizione rigidamente negativa appare alquanto attenuata, finchè la lettura

del Formentini (28) lo condurrà a riconoscere una sicura continuità giuridica e civile dall'antichità al M.E. anche per la Superba. Nello stesso caloroso scritto il V. non manca di sottolineare con chiaro consenso, che riconfermerà nel *Breviario*, la soluzione geniale proposta dal Formentini all'annoso problema dell'origine della Compagna.

Bene informate anche le altre due note scritte per « Popoli », su fonti sicure anche se sollinlese, Lopez e Bratianu, Skrzinska e Rossi (26), o i documenti notarili (25). Del pari l'articolo sullo *Zaccaria* (27), preceduto a suo tempo da preziose recensioni del lavoro giovanile dei Lopez (cfr. Rec. nn. 40, 96; e v. GG. 14-5-'33), inquadra la figura del mercante avventuriero nel tipico ambiente di Genova medievale, in cui uomini di governo e privati mercanti confondono e avvicendano la propria funzione e la propria personalità. Qualche riserva e qualche aggiunta sarebbe da fare, per l'età del *Comune dei Consoli*, (29) all'opera peraltro notevolissima dello Scarsella (*St. di Genova* III).<sup>(3)</sup>

30 — *L'opera storiografica di Cesare Imperiale*. — Giorn. SLL, 1940, pagg. 129-135.

Coraggioso esame dell'opera dello storico patrizio di cui appare indubbia la passione, la buona volontà e la fortuna, e al tempo stesso la sostanziale impreparazione ad affrontare imprese critiche di grave impegno; per cui le sue opere maggiori (peraltro già recensite dal V. a suo tempo con discreta benevolenza; — v. Rec. nn. 13, 21, 31; 44, 49, 68, 85; nonché Caf. 5-12-'23 e GG. 27-12-'23, sul *Federico II.* — ed il codice diplomatico, rimasto incompiuto), pur fondamentali per la storia genovese, appaiono imperfette e come inadeguate al proposito altissimo.



31 — *Intorno ai Libri Jurium*. — Giorn. SLL, 1927, pagg. 135-44.

32 — *Il valore di un ricupero*. — « Genova », Gennaio, 1953, pagg. 25-28.

33 — *Il governo del Banco di S. Giorgio a Famagosta*. — « Rass. It. », 1934, pp. 949-57.

34 — *Statuti e ordinamenti sul Governo del Banco di S. Giorgio a Famagosta*. — Atti SLig., LXIV, 1935, pagg. 391-454.

La notizia che le autorità civiche, ad istanza dell'Imperiale e del Grosso, avevano ottenuto da quelle francesi la facoltà di far riprodurre fotograficamente i *Libri Jurium*, destava entusiasmo nel V. sempre molto interessato alle fonti (*Il valore di un ricupero*, G. G., 27-5-1927).<sup>(4)</sup> — Di qui la nota in Giornale SLL (31), ricostruzione della storia del trasporto a Parigi dei docc. genovesi del loro presunto smarrimento nel 1816, e del ritrovamento ad opera dell'Harrisse (1880) con chiare notizie sull'importanza dei codici per la storia genovese. Su tali fatti il V. tornerà con rinnovata esultanza in occasione del *ricupero* definitivo dei codici (32).

Il primo volume di fonti del V. è dato dagli *Statuti di S. Giorgio a Famagosta* (34), del 1448, ed altre norme successive, ricavate da un manoscritto recenziere inedito dell'Arch. di Stato di Genova. Precede il testo una esauriente introduzione, già pubblicata a parte (33), con notizie sul manoscritto, un esame analitico dei docc., che rivelano interessi prevalentemente mercantili, e una ricostruzione della difficile vita di quel Governo nei 15 anni dalla promulgazione degli statuti alla caduta della città sotto il re di Cipro; la tradizione che attribuisce la decadenza della colonia a malgoverno pare contraddetta dall'esame obiettivo delle fonti e delle circostanze acquisite. — Cfr. Corr. Merc. 14-1-'35.

35 — *Per una edizione dei Notai liguri del sec. XII*. — Rec. all'opera omonima di BOGNETTI e MORESCO. — RSI, 1939, pagg. 302-309.

35 bis — *Noterelle e schermaglie sulla edizione dei « Notai Liguri »*. — N. It., 1940, pagg. 281-82.

36 — *Le fonti della storia medioevale genovese*. — « Storia di Genova » III, 1941, pagg. 313-338.

L'interesse del V. era anche più attratto dagli atti notarili. Ne è segno l'attenzione con cui seguì i lavori di studiosi stranieri e nostrani che si basano su quelle fonti: Bratianu, Byrne,

(3) Sul volume del FORMENTINI v. anche: *Alto M. E. genov.*, GG. 6-3-'42; 8-4-'42; *Genova e Milano nell'alto M. E.*, Pop. d'It., 20-3-'42. Sullo SCARSELLA; GG. 17-9-'42; Pop. d'It. 25-8-'42. Per il vol. I (LAMBOGLIA, *Liguria Antica*), GG. 13-11-'41 e Pop. d'It., 6-11-'41. Sulla vita medioevale genovese: *Processi per bigamia*, GG. 4-3-'32; *Sposine precoci*, GG. 28-7-'32.

(4) Ma v. già *Un santissimo « mugugno »*, GG. 21-7-'26; *Per la storia di Genova*, Caf. 24-7-'26; e più tardi *L'ora del ritorno*, GG. 15-7-'40.

Lopez, Di Tucci, Lattes (*Rec.* nn. 36, 59, 40; 73, 89, 96, 98, 99), <sup>(5)</sup> e l'edizione di Giov. Scriba di Moresco e Chiaudano (*Rec.* 106), ogni volta riaffermando la necessità dell'edizione integrale e rammaricandosi che in quell'indagine agli studiosi forestieri non si affiancassero più numerosi gli italiani. A Lui, quale promotore e redattore del lavoro, spetta principalmente il merito della Collezione dei Notai iniziata dalla Società Ligure nel 1938. Sicchè appare ben giustificato il senso di vivo compiacimento del V. nel presentare l'iniziativa agli studiosi italiani (35) con un esame perspicuo e circostanziato dei primi volumi, dai quali ama già cogliere alcuni aspetti umani, morali e sociali, della vita del tempo, quasi primizia, con qualche scritto minore (v. n. 25) del lavoro, a Lui carissimo, sulla vita dei notai genovesi (n. 53).

Dell'opera insigne, perseguita per oltre un decennio e realizzata in virtù di una volontà tenace ed intelligente (il titolo di merito forse maggiore del V. anche se il nome suo non vi campeggia). Egli apertamente rivendica la paternità spirituale in una schermaglia vibratissima (35 bis) con cui ribatte la definizione di « enfatica » che un critico leggero si era permesso di formulare sull'*Introduzione* del Bognetti (Nuova It., 1949, p. 298). Una pagina per una parola: ma una schiacciante dimostrazione di consapevolezza di fronte alla facile vanità.

L'illustrazione delle fonti nella « monografia » in appendice alla « Storia di Genova » (36) ai pregi di informazione archivistica e bibliografica rigorosa aggiunge, rispetto agli scritti anteriori, la completezza del quadro per il periodo della « magnifica ascensione » all'« età eroica » (carte ecclesiastiche, Libri lurium, atti notarili e, con maggior diffusione, Annalisti), e, se possibile, una chiarezza anche maggiore. E v. ancora, dopo la guerra, i nn. 53, 54, 55.

- 37 — *Come si procurava un ufficio nel sec. XIII.* — Giorn. SLL, 1930, pagg. 170-71.  
38 — *Un Bonaparte in Corsica nel secolo XIII.* — ASC, 1929, pagg. 136-43.  
39 — *Ancora intorno a un Bonaparte in Corsica nel sec. XIII.* — ASC, 1930, pagg. 115-16.  
40 — *Un ignorato vescovo di Aiaccio del sec. XIII.* — ASC, 1935, pagg. 436-39.  
41 — *Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII.* — Atti S. Lig., LXV, 1936, pp. XII, 404. (*Rec.*: O. PASTINE, Giorn. SLL, 1936, 115-18; M. LUZZATTO, Boll. St. Pisano, 1936, 240-44; D. SCANO, Arch. St. Sardo, '36, 181-82).  
42 — *Nuovi documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII.* — Atti S. Lig., LXVIII, Fasc. II, 1940, pp. XII-68. (*Rec.*: N. CALVINI, Giorn. SLL, 1940, 83-84; R. CIASCA, ASC, 1941, 282-84; G. L. BARNI, A. St. Lomb. 1941, 234; \* ASI, '41, 163).  
43 — *La vita economica del Castello di Bonifacio nel secolo XIII.* — In « Studi in onore di Gino Luzzatto », Milano, 1949, 8° pagg. 129-51.

Già prima di poter realizzare il piano maggiore il V. che alla Collezione dei Notai non ebbe la ventura di partecipare personalmente, aveva edito in due tempi, in una forma intermedia di docc. integrali e di regesti, già prima adottata da altri editori come il Ferretto, una serie di quasi 1500 atti di quattro Notai (Tealdo de Sigestro, Bartolomeo de Fornari, Azone de Clavica, Emanuele Nicola de Porta) che illuminano singolarmente la vita politica ed economica del *Castello di Bonifacio* (41), primo nucleo della dominazione genovese in Corsica.

L'Appendice di « Nuovi Documenti » (42) seguì dopo quattro anni di ulteriori ricerche d'archivio, per il reperimento di nuovi atti di Azone (1245-1257), e per la singolare fortuna che la pubblicazione aveva incontrato tra gli studiosi (Lopez, Scano, M. Luzzati, Riggio, Chiaudano, Lattes, e più tardi Scialoia); sicchè il V., non pago delle introduzioni ai volumi, pur ricche di osservazioni acute e scritte con gusto di narratore, riprese l'esame degli atti sotto un aspetto giuridico-economico, al lume delle osservazioni degli specialisti anzidetti ricostruendo la vita del Castello corso (43) in uno studio coevo al più vasto e definitivo lavoro sui Notai genovesi.

Avevano preceduto la pubblicazione documentaria maggiore alcune note e spunti curiosi: un caso di corruzione per conseguire un ufficio pubblico nel 1225 (37); la presenza a Bonifacio nel '200 (38, 39) di un Bonaparte di Portovenere oriundo di Arcola, (e pertanto sarzanese come il Bonaparte capostipite certo di Napoleone nel sec. XV; e il V. coglie l'occasione per anticipare le notizie essenziali sul Castello di Bonifacio e sulla sua importanza per la guerra di corsa nella lotta contro Pisa); l'interrogatorio di un Vicario papale per l'elezione di un Aldobrando vescovo di Aiaccio, non altrimenti noto (40), interessante soprattutto come documento di un modo di elezione vescovile.

(5) Su quotidiani: *Ritornare al M. E.*, GG. 17-6-'31; *Navigatori genov. del '200*, GG. 12-1-'32; *Genova nel '200*, GG. 14-5-'33; *Per un primato*, GG. 15-11-'33. Sullo Scriba: GG. 7-3-'35; sul Bognetti, GG. 18-5-'38.

- 44 — *Nizza Medioevale*. In « Nizza nella storia », Istituto di Studi Liguri, ed. Garzanti, Milano, 1943, 8° pagg. 27-65. (Rec.: L. BALESTRERI, Giorn. SLL, 1943, 50; O. F. TENCAJOLI, Fert, 1943, 112-15).

Lavoro in certo modo occasionale, ma solidamente costruito sui documenti, anche notari. Inserendosi in una serie di studi che intendono illustrare organicamente la città e la Contea dall'antichità al momento attuale, espone in forma analitica le vicende di Nizza tra Liguria, Provenza e Piemonte dall'Alto M. E. al sec. XIV, e discute, in polemica con alcuni studiosi francesi, i tentativi di assorbire la storia della città nella storia di Francia.

Cfr. sul problema di Nizza in generale i nn. 137 e 140.

- 45 — *Il Comune del Podestà a Genova*. — Milano - Napoli, Ricciardi, 1951, in 8°. pp. 406. (Rec.: G. ORESTE, B.Lig. 1952, pagg. 102-107; G. PISTARINO, B.S.B.S., 1956, pp. 129-39; g(ino) l(uzzatto), N.R.S., 1953, pp. 386-87; U. V. CAVASSA, N. Sec. XIX, 24 X 1952; [N. LAMBOGLIA], Riv. Ing. Int., 1952, 72).

La parentesi del periodo cruciale della guerra interrompeva, la stampa del quarto volume della « Storia di Genova », *Verso l'apogeo*, del V., già in bozze. La sua pubblicazione in altra sede e con titolo nuovo verrà ritardata dalle circostanze, ma ne accenniamo qui perchè in realtà l'opera, anche se dal ritardo ha tratto « il vantaggio di un ritocco sapiente, e un controllo più rigoroso e felice » (LOPEZ), con un attento aggiornamento anche bibliografico, costituisce peraltro il coronamento di tutto il ventennio prebellico di ricerche.

Dell'opera ha già scritto più acutamente il Lopez, ed altra volta l'Oreste. Ci basti ricordare, anche rifacendoci alle osservazioni dell'amico (v. B.Lig., 1952 cit., pag. 107), come la narrazione storica ci appaia per così dire interrotta quasi manchevole, per quel tendere ad astra, l'« età eroica » della fine del '200, che il V. avrebbe dovuto narrare, ed era stata già tutta pensata, (v. soprattutto i nn. 19, 21) e non sarà più scritta; nè si vede come altri possa oggi degnamente, e senza far cosa nuova e diversa, riprendere il lavoro interrotto.

Va peraltro ricordato, a conferma dell'importanza del lavoro, pur condotto « con una impostazione prevalentemente politica » (ORESTE, cit., pag. 106), come l'ultimo ampio capitolo, « sintesi felicissima della vita economica genovese in quella che è stata in tutto il M. E. la sua epoca più brillante » (G. LUZZATTO), costituisca quasi la conclusione non solo di questa prima tavola del dittico, ma dell'opera intera.



- 46 — *Ripresa*. — (Relazione del Presidente). Atti S.Lig., LXXI, 1948, pagg. III-XVI.  
47 — *Guelfi e Ghibellini a Genova nel Duecento*. — RSI, 1948, pagg. 525-41.  
48 — *Una famiglia Nizzardo-Genovese tra il 1100 e il 1200*. — B. Lig., 1950, pagg. 99-103.  
49 — *La «Compagna» anticipazione dei partiti totalitari?* — B. Lig., 1952, pagg. 33-38.  
50 — *La leggenda di Megollo Lercari*. — « Genova », Gennaio 1952, pagg. 11-13.

La continuità di lavoro concretamente espressa dal volume maggiore si attua anche nell'azione del V. per rinnovare la vita della Società Ligure nelle forme tradizionali, e nel risorgere nei suoi studi degli stessi interessi di sintesi acuta e di ricerca documentaria, che avevano ispirato quelli di prima.

Nella *relazione* (46) della Società — sintesi volutamente sobria delle vicende sociali tra il '29 e il '47, con rapidi cenni alle pubblicazioni prebelliche ed alla creazione nel 1935 della Deputazione — il V. si sofferma sulla faticosa *ripresa*, cui Egli, Segretario prima, poi Commissario, ed infine Presidente, seppe dare vivo incremento.

Con la ripresa, per lo stimolo delle conversazioni « Storia Nostra » (1948-1953)\*, che il V. accolse con giovanile entusiasmo, e del « Bollettino Ligustico » (1949), che confortò sempre con affetto quasi geloso, Egli trovava occasione per alcune revisioni critiche di vecchi temi e problemi non prima risolti o pubblicati: espressione suprema del suo temperamento battagliero.

Tra tutti più notevole lo studio su *Guelfi e Ghibellini* (47) (detto a « Storia Nostra » il 9-6-1948), che si riallaccia in certo modo a interessi del V. remoti e ricorrenti, la tesi su Parte Guelfa a Bologna (2) e le relazioni su lavori del MASI su Firenze e del PIATTOLI

\* Elenco delle conversazioni tenute dal V. a « Storia Nostra », di cui v. riassunto, quando non altrimenti pubblicate, nelle « Cronache » del Bollettino: 1948: *Vita e Commercio dei Notai genovesi* (B. Lig. 1949, p. 30; e v. n. 53). *Guelfi e Ghibellini a Genova nel Duecento* (v. n. 47). 1949: *La Repubblica di Genova alla ricerca di regie onoranze* (B. Lig. 1949, p. 91), 1950: *Il problema unitario nel giornalismo della Repubblica Ligure (1797-1799)* (B. L. 1950, p. 119). 1951: *Polemiche di storia genovese* (B. Lig., 1951, p. 122).

su Prato (Rec. 80, 92). Le fazioni genovesi sembrano rispondere in un primo tempo a interessi personali e di famiglie, specie in rapporto con la gelosa difesa dei beni feudali del contado; e solo tardivamente, con la guerra contro Federico II, pur sempre conservando i nomi locali di Rampini e Mascherati, si configurano nel tipico aspetto di imperiali e antimperiali. Anche in seguito la partecipazione alle fazioni delle singole famiglie risponde più ad esigenze contingenti che a ragioni ideologiche generali.

La nota nizzarda (48), suggerita da uno scritto di Ferruccio Sassi, riprende, integra e sviluppa « antiche conoscenze »: la « faccenda » di Bellobruno di Castello, che assillava il V. da quasi un trentennio (v. n. 15), e la singolare posizione della famiglia Richeri, cilladina a Genova e a Nizza, già segnalata, per il suo indubbio significato politico, nella monografia su Nizza nel Medio Evo (44).

Ancora da una pubblicazione recente, di Ildebrando Peri, muove il V. per riesaminare il vessato tema dell'origine della Compagna (49), confermando contro il Peri la geniale tesi dei Formentini e riconoscendo arbitrari e forzati gli accostamenti, che saporiscono il titolo, con istituzioni e forme molto moderne.

Sulla leggenda di *Megollo Lercari* (« un « eroe » famoso che forse è esistito soltanto nella fantasia di uno storico ») il V. torna con particolare insistenza: dal 1931 (Rec. a Bice Nannei, v. Rec. 87), all'ultima sua conversazione (« Storia Nostra » 13-5-1951), a questa nota su « Genova » (50), che da quella conversazione e da un lavoretto di Lazzaro Desimoni prende le mosse, al *Breviario* (I, 114 e II, 57-58), sempre ribadendo la convinzione, forse eccessiva, e non abbastanza avvalorata da prove, dell'origine tardiva e dell'inconsistenza storica e « simbolica » di questa « leggenda dura a morire ».

51 — *Le relazioni commerciali tra Genova, il Belgio e l'Oltremonti nei sec. XIII e XIV.* — NRS, XXXII, 1948, pagg. 112-128.

52 — *La schiavitù in Liguria.* — B. Lig., I, 1949, pagg. 43-47.

53 — *Vita e Commercio nei Notai genovesi dei secoli XII e XIII.* Parte I, *La vita civile.* — Atti S. Lig., LXXII, fasc. I, 1949, pp. 104.

54 — *L'importanza delle fonti notarili genovesi per la storia del commercio.* — Boll. Lig., VI, 1954, pagg. 13-18.

55 — *I Notai Genovesi del Medioevo.* — Sintesi di scritti di V. V. con integrazioni, aggiornamenti e un'appendice di documenti tipici a cura di T. O. DE NEGRI. A cura del Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Genova e Chiavari..., Genova, 1955, 4°, pp. 64.

Alle ricerche sulle fonti notarili ci riporta una serie di lavori più impegnativi. Nella nota sulle *relazioni commerciali con l'Oltremonti* (51), il V. fa un esame analitico della magistrale opera di egual titolo della Doehaerd (del 1941) (di cui non manca di correggere alcune sviste, specie di natura topografica); ma sostanzialmente rifà in sintesi la storia di quelle relazioni, offrendo un notevole contributo alla storia economica genovese nel M.E.. Tra l'altro vi appare la prima chiara presa di posizione, contro la Doehaerd che segue il Lopez, in favore della teoria della « continuità » della vita civile genovese nell'Alto M.E., formulata dai Formentini.

Nello stesso spirito di riesame delle fonti notarili si colloca lo studio sul *Castello di Bonifacio*, già ricordato (n. 43), apparso in questi anni nonchè la nota, anch'essa illustrativa di una pubblicazione documentaria recente del Tria, (Atti S. Lig. LXX) *La schiavitù in Liguria* (52). In essa il V. traccia un chiaro quadro su questo poco noto capitolo di storia del diritto e del costume, integrando per qualche aspetto le conclusioni del Tria al lume di una documentazione più vasta sfuggita all'A. per le difficoltà del momento.

Ma l'opera di gran lunga più significativa in questo settore è la monografia sulla *Vita nei Notai genovesi* (53), in cui il V. raccoglie il frutto di decenni di appassionata ricerche e di un'opera assidua di esortazione e di guida di altri allo studio di un mondo, col quale Egli aveva conseguito una dimestichezza come forse non altri; sicchè, trovando felicissima espressione a un'intima gioia dello scrittore, quella che poteva apparire una delle opere più difficili a farsi, è riuscita una delle più facili a leggersi, e perciò delle più fortunate, pur limitata com'è alla prima parte: della seconda il V. neanche abbozzò lo schema, chiaramente presago che non avrebbe avuto modo di stenderla.

Peraltro la materia era già stata raccolta e in certo modo elaborata anche per il volume sul commercio, nei molteplici studi anteriori (v. soprattutto 35, 37, 40, 41, 42, 43, e le Rec. cit. al n. 35). E venne ripresa in una nota sull'*importanza delle fonti notarili genovesi per la storia del commercio* (54), presentata da noi al Convegno Internazionale di Studi sulle Fonti Storiche del Medioevo Europeo; la quale tra l'altro tien conto della pubblica-

zione recentissima del *Lanfranco*, sesto volume della «Collezione dei Notai Liguri», ripresa con coraggio dalla Società sempre sotto lo sprone del V.

Date queste premesse, non fu difficile ad altri tentare una integrazione provvisoria del quadro, quale il Maestro lo aveva pensato, ripubblicando alcune parti del lavoro fondamentale e delle note minori con poche aggiunte e gli opportuni aggiornamenti, in una pubblicazione occasionale (55) che, perchè legittimamente porta il nome di Lui, ancorchè pensata e stampata dopo la sua dipartita, inseriamo nella nostra rassegna.

- 56 — *Gli Statuti di Noli*. — B. Lig., II, 1950, pagg. 1-5.
- 57 — *La più antica legislazione genovese di Diritto Marittimo*. — «Atti Accad. di Marina Mercantile», III, fasc. 2, pagg. 11-28
- 58 — *Le fonti del Diritto Marittimo Ligure*. — Con prefazione di AMEDEO GIANNINI. In «Fonti del Diritto Marittimo Italiano», I Genova, Accad. Marina Merc., 1951, 8°, pp. 256.
- 59 — *Famiglie commercianti genovesi nel medioevo*. — Con appendici sull'espansione commerciale genovese nel Mediterraneo e tre Carte a cura di T. O. DE NEGRI. In *Il porto di Genova nella Mostra di Palazzo San Giorgio*. Milano, Alfieri, 1953, 2ª ediz., pagg. 47-62.
- 60 — *Un benemerito della storiografia genovese*. (Byrnes). — B. Lig., 1953, pagg. 1-2.
- 61 — *La relazione di Biagio Assereto sulla Battaglia di Ponza*. — Boll. Lig., V, 1953, pagg. 99-104.

All'interesse per le fonti ci porta ancora un gruppo di lavori che, col *Breviario*, sono testimonianza di un fervore di attività senza pari. — *Gli Statuti di Noli* (56), editi da Russo e Vivaldo negli Atti della Società Savonese di S. P., sono i soli superstiti, per il sec. XIII, in tutta la Liguria. Importanti quindi per sè e per la possibilità, che il V. acutamente ravvisa, di utilizzarli a ricostruire; per analogia, qualche elemento di quelli genovesi, perduti.

Lavoro di lunga lena, la pubblicazione delle *Fonti del Diritto Marittimo Ligure* (58) rientra in un piano elaborato dal Giannini nel 1936, a seguito di un ordine del giorno del Solmi e del Bognetti ad un convegno amalfitano del '34, e parzialmente realizzato con questo volume per l'intervento finanziario di importanti Enti economici e marittimi genovesi.

Nell'introduzione (già edita a parte, 57) il V. fa una accurata analisi dei docc. genovesi di diritto marittimo, risalendo anche all'esame diretto dei manoscritti a disposizione; e segue il processo formalivo di quella legislazione da un punto di vista prettamente storico, dagli arcaici frammenti di «brevi» consolari ai «capitula» di Jacopo di Balduino (1229), dal «Liber Gazariae» (1316-1344) agli «Statuti Gazariae» (1403) e alle «Regulae» (1441), che ne segnano il punto di arrivo. La pubblicazione dei documenti è fatta sulle edizioni esistenti, in linea di massima ancora utilizzabili secondo un criterio di cui si dà preliminarmente chiara notizia; segue una utilissima «Tavola di ragguaglio», gli elenchi dei mss. e delle edizioni e la bibliografia essenziale. In una *Appendice* sugli altri statuti liguri appare come abbiano riferimento al diritto marittimo soltanto quelli di Albenga e Savona, i soli centri del dominio che abbiano osato rivendicare in ogni tempo di fronte alla Dominante una qualche autonomia mercantile.

Cade qui la breve nota, già ricordata (v. n. 32) sul «ricupero» dei *Libri Jurium*, che furono presentati alla Mostra del Porto del 1953, alla quale il V. collaborò con preziosi suggerimenti e con la stesura di un articolo per il volume celebrativo del Cinquantenario del Consorzio Autonomo (59). In esso, ispirato alla più ampia monografia, ancor oggi inedita, sulla *Storia economica genovese*, testè redatta per la Levante (v. n. 119), presenta il commercio genovese medioevale nel Mediterraneo sotto un profilo singolare, più volte rilevato: il suo carattere privato, e familiare, più che pubblico e cittadino. La carta, che altri ha tentato di tradurre nello spazio, per il V., che mai di sua iniziativa corredò di figure i suoi scritti, rimane ancora una volta nello spirito.

Dopo un breve ricordo dello studioso che fu per il V. l'antesignano del rinnovamento della storia economica genovese (60), l'ultimo lavoro del Maestro, sulla relazione dell'Assereto (61), scritto nello scorcio di poche settimane tra la fine del *Breviario* e il doloroso arresto della sua mano (il fascicolo del B. Lig. è del giugno '54) è una pagina stanca, un tentativo di risolvere una sottile questione di testi dialettali che non ci convince.

## 2 — ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

I contributi del V. alla storia di Genova per questa età fino a mezzo il '700 sono più sporadici e circoscritti. (Per la storia generale è da fare altro discorso). Pertanto rinunciamo al puro criterio cronologico per perseguire gli argomenti nella loro storica coerenza.

Organico peraltro, anche perchè i contributi più importanti risalgono tutti al periodo pre-bellico, appare il gruppo sull'ultima repubblica e l'età napoleonica, per le quali forse il V., come accenna il Lopez, vagheggiava un lavoro di sintesi. Di fatto esso era previsto, per il primo tempo, nel programma della «Storia di Genova» (Vol. X, *Genova nel Settecento*). Ma la monografia mancata si ritrova in certo modo negli scritti pubblicati: la serie delle note corse, i lavori sul Balilla e i diplomatici e quegli ultimi capitoli del *Breviario* che per ampiezza, novità di tesi, vivacità di narrazione sono tra i più ricchi dell'opera, quelli in cui il «compilatore» della sintesi si è felicemente lasciato prendere la mano dalla materia avvincente.

⊙ — *Enciclopedia Italiana*. — (v. n. 116) *Voci di storia moderna e contemporanea*.

Oltre le voci di carattere generale ricordate sopra (v. p. 116), interessano più particolarmente la storia moderna e contemporanea: [*Repubblica*] *Ligure*; molte delle voci relative a nomi di famiglia, spec. recenti, come *Cybo*, *Durazzo*, *Lomellini*, *Sauli*, *Senarega*, *Serra*, e tra le antiche tutte le maggiori; molti nomi di singoli cittadini: *Della Torre Raftaele*; *Doria Andrea*, ed altri; *Durazzo Gerolamo*; *Fieschi Gian Luigi il V. e il G.*; *Mascardi Agostino*; *Pallavicino G. Luca*; *Scassi Onofrio*; *Serra Gerolamo*; *Spinola Ambrogio e G.B.*; *Suarez de Figueroa*; *Vachero* ecc.

⊙ — *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio*. — ASI, 1938 (v. n. 117).

La sezione dedicata a questa età è non meno ampia (pagg. 57-93 dell'estratto) e circostanziata della precedente. I «titoli» sono: *L'età dei Dogi biennali* (A. Doria, Diplomazia e politica estera, Vita costume religione economia, Insurrezione del 1746); *La fine dell'autonomia* (Ultimi anni della Rep. aristocratica, Rep. Ligure democratica, Impero Napoleonico e annessione al Piemonte). La discussione appare qui talora anche più larga ed impegnativa.

62 — *Le ricerche colombiane e le fonti storiche genovesi*. — In «*Studi Colombiani*», Genova, 1951, 8° vol. III, pagg. 293-300.

63 — *Amenità colombiane*. — «*Boll. Civ. Istituto Colombiano*», I. 1953, N. 2, pagg. 22-26.

Di Colombo il V., a parte le ottime pagine informative del *Breviario*, toccò solo in scritti indiretti (Rec. 115, 137) e occasionali. Tale la nota scritta per il Centenario della nascita del Navigatore (62), che lega alle ricerche colombiane dell'Harrisse il fortunato ritrovamento dei preziosi codici genovesi nel *Fonds Gènois* del Ministero degli Esteri francese.

Anche il secondo scritto (63), stroncatura veramente amenissima di una pubblicazione del 1932, è la ripresa di una delle note argute con cui amò sottolineare le grottesche deformazioni di verità per lui definitivamente acquisite. (6)

64 — *Indicazione di notizie e documenti su Andrea Doria e Genova tra il 1534 e il 1544*. — *Giorn. SLL*, 1925, pagg. 142-146.

Attentissimo alla personalità del Doria, (v. *Enc. It. cit. Breviario*, e *Rec.* 19), il V. intravvide una singolare interpretazione di lui che affidò alle cure di altri; ma non approfondì l'argomento. Abbiamo soltanto un attento esame dei due densi volumi (che non hanno indice analitico) di Carlo Capasso su Paolo III, dei quali fece un prezioso estratto (64), con indicazione delle pagine che portano riferimenti alla storia genovese, nel particolare momento in cui, pur tra opposizioni interne, si consolida il potere personale del Doria. (7)

65 — *Congiure del rinascimento e congiure genovesi*. — *B. Lig.* 1951, pagg. 99-103.

Breve rimediazione nonchè sostanziosa e sintetica revisione storica su un particolare carattere delle congiure genovesi (sec. XVI-XVII), non espressione di un malessere prossimo ad esplodere, ma tentativi di singoli malcontenti di fronte ad una oligarchia ben chiusa nella sua

(6) V.: *La scienza luminosa*, G<sup>3</sup>. 17-1-33. Tra le note minori v. anche: *Ultime sventure di C.*, GG. 27-8-'25; *La ragione di un orgoglio*, GG. 3-3-'27; *Gli amici di C. (e dell'Italia)*, GG. 16-11-'38; *Genova e C. Corr. Merc.*, 2-7-'38 (Rec. a REVELLI); *C. eroe vivo* (Rec. a REVELLI, C.), GG. 1-7-'41 e *Pop. d'It.*, 12-10 '42.

(7) Alle pagine di Carlo Capasso stesso, e del padre Gaelano, si ispirano anche due articoli minori, ma validissimi sul piano culturale, su *A. Doria alla Prèvesa*, *Caf.* 16-9-'25, e GG. 18-4-'35. — V. anche *Un giudizio di A. D.*, GG. 28-12-'30, polemico.

struttura di casta aristocratica e di potenza economica e finanziaria già solidamente « sistemata » entro l'ambito del sistema asburgico in seguito alla geniale « rivoluzione » dorianiana.

- 66 — *Diplomatici e Consoli della Repubblica di Genova*. — Atti S. Lig. LXIII, 1934, pp. XII-344. (Rec.: RSI, 1934, 579; P. NURRA, Giorn. SLL, 1934, 195; E. MICHEL, ASC, 1934, 619-24); « Genova », Giugno 1934, p. 522-23.
- 67 — *Genua, Republik*. — Voce in « Repertorium » der diplomatischen Vertreten aller Länder ». Ed. della Kommission für diplomatische Geschichte internationaler Anschluss für Geschichtswissenschaften, I 1938, pagg. 245-251.
- 68 — *La Diplomazia Genovese*. — Milano I. S. P. I., 1941, pp. 368. (Rec.: L. BULFRETTE, RSI, 1942, 171-72; O. PASTINE, Giorn. SLL, 1942, 29-32; P. ROMANO, Leonardo, 1942, 191-9; A. GIANNINI, R. Dir. Intern., 1942, 157-59; M. TOSCANO, R. Studi. Pol. Intern., 1942, 286-87; A. TORRE, N. Ant. 1-11-'42; 62 sg.; G. VILLARI, Bib. Fasc., 1942, 313; O. RIZZINI, Corr. d. Sera, 6-5-'42).
- 69 — *Diplomazia Genovese*. — « Genova », Agosto 1952, pagg. 29-31

E' merito del V., con pochissimi altri, la giusta rivalutazione dell'importanza della diplomazia genovese, nel quadro della laboriosa politica europea del '600 e '700. Per essa anzi, secondo il V. la storia di Genova non si arresta all'« epoca eroica », ma attinge ancora momenti di alta dignità politica. La visione del problema è già chiara in uno scritto minore, GG. 30-11-'32. Poi il V. procede dall'opera severa di reperimento e di valutazione delle fonti allo studio dei « casi » in note particolari, che nel loro insieme valgono già a ricostruire un ambiente spirituale e morale.

Prima è l'opera maggiore, il repertorio dei *Diplomatici e Consoli* (66), lavoro di paziente ricostruzione della serie degli ambasciatori genovesi nelle varie capitali italiane ed europee. I nomi dei diplomatici sono accompagnati dalle indicazioni essenziali circa i limiti cronologici di attività e dai riferimenti archivistici per la ricerca dei carteggi. Si dà anche notizia caso per caso dei principali lavori a stampa che si riferiscono ai singoli diplomatici. Completano il volume di grande utilità e destinato ad una continua consultazione gli indici per località e per nomi di persona.

Nel volume dell'I.S.P.I. la *Diplomazia genovese* (68) è esaminata nel suo concreto valore in una preziosa ed esauriente introduzione di oltre 50 pagine. Dai più importanti carteggi poi il V. pubblica una antologia di brani come esempio e testimonianza della sagacità di vedute ed acutezza di osservazione di molti ambasciatori genovesi dei sec. XVI, XVII e XVIII.

Nella « voce » *Genua* del *Repertorium* tedesco (67) il V. mette a profitto la sua particolare competenza per una informazione più generale e più vasta, mentre nell'articolo recente (69) si rivolge ai concittadini, così spesso dimentichi delle loro glorie, per ricordare la validità di una diplomazia tacciata di incapacità dagli stranieri, e trascurata o misconosciuta dagli stessi studiosi locali.

- 70 — *Momenti di storia genovese*. — B. Lig., 1951, pagg. 38-45.
- 71 — *Una questione diplomatica e una poesia antigenovese del Seicento*. — B. Lig., 1949, pagg. 3-8.
- 72 — *Carlo Goldoni, console genovese a Venezia*. — « Genova », Luglio 1951, pp. 14-18.

Tra le note minori merita un particolare rilievo quella che, recensendo il volume del QUAZZA sulla *Preponderanza spagnola in Italia* (70), (e cfr. n. 128), rievoca qualche momento di particolare interesse per la storia genovese; la lotta cinquecentesca della nobiltà nuova con la vecchia; l'insurrezione della Corsica con Sampiero; i rapporti con la Spagna al tempo del Doria, il conflitto con il Piemonte nel 1672. (L'altro « momento » prendendo spunto dalla *Storia economica del Settecento* del GIACCHERO, mette in luce la potenza finanziaria genovese e l'abile amministrazione interna ed esterna della vecchia classe nobiliare).

In altre note marginali il V. in certo modo evade dal documento e ci ripresenta con l'innata arguzia singoli momenti di un mondo chiuso in quelle contese di cerimoniale a cui spesso si riduce la sostanza di una diplomazia estremamente sospettosa e gelosa. Sono articoli di quotidiani, tra i più felici,<sup>(8)</sup> e più recentemente la nota che inaugurava il Bollettino Ligu-

(8) V.: *Revisioni in atto*, GG. 27-7-'34, (a prop. dell'opera del Di Tucet sul Card. Bentivoglio); *Perchè Genova non aiutò Venezia*, GG. 20-1-'40, (sulla guerra di Candia, a prop. dell'opera del PASTINE; *Il diplomatico indebitato*: (Ageno), GG. 29-6-'32; *Le disavventure del diplomatico* (Celesia), GG. 5-11-'37. E v. Rec. n. 10, 81, 138.

stico (71), nella quale una poesia antigenovese di un ignoto toscano offre al V. l'occasione di ricostruire l'ambiente e le relazioni non certo cordiali che intercorrevano tra Genova e la Toscana in quel momento. Ricordiamo anche la *Rec.* 10 e la conversazione a «Storia Nostra»: *La Repubblica di Genova alla ricerca di regie onoranze*, del 1949, e le coeve vivacissime pagine del *Breviario*.

La nota goldoniana (72), che sottolinea la modesta attività diplomatica del commediografo, conosciuta forse solo per l'eccezionale risonanza del nome, riprende con garbo i motivi già svolti dal V. in una gustosissima recensione alla edizione dell'intero carteggio — di interesse più psicologico che diplomatico, e pertanto utile alla conoscenza della personalità del Goldoni — curata dal Di Tucci nel 1932 (*Rec.* 93, e v. GG. 23-8-'32).

73 — *L'insurrezione genovese del dicembre 1746*. — Giorn. SLL, 1930, pagg. 297-310.

74 — *Ancora sulla rivoluzione genovese del 1746*. — Giorn. SLL, 1931, pagg. 32-38.

75 — *Per la storia della rivoluzione del 1746 e della cacciata degli Austriaci - Una relazione sincrona e ufficiale*. — Giorn. SLL, 1931, pagg. 81-92.

76 — *L'insurrezione genovese del 1746 nella recente storiografia*. «Istituto per la Storia di Genova», Genova, 1946, in 4°, pp. 48.

77 — *Lo storico Gian Francesco Doria e l'«odiosa capitolazione» del 1746*. Con una *Postilla*. — B. Lig. 1950, pagg. 33-39.

78 — *Sull'attribuzione della Storia di Genova a Gian Franc. Doria*. — B. Lig. 1950, p. 87.

Il gruppo di scritti su quello che il V. definì col Sismondi «l'avvenimento che più valse ad onorare il nostro paese in quel tempo», è tra i più coerenti, dal 1930 (e già prima con note minori) (9) al 1951, in cui cade l'ultima conversazione del Nostro con la rinnovata protesta contro le tradizioni antistoriche (v. n. 46 e nota \*).

Già la prima nota (73) è una chiara ricostruzione dei fatti secondo i documenti, studiati dal Pandiani, che smentiscono quanto si credeva e si continua a ripetere sull'atteggiamento dell'aristocrazia, sulla identità del Balilla, ecc. Il secondo scritto (74) riproduce sostanzialmente con poche aggiunte un articolo polemico (*L'eterna questione*, GG. 5-3-'31) in risposta a una nota aggressiva di E. F. MORANDO (*Corr. Merc.*, 16/17-2 e poi 7/8-3-'31). Insiste nella polemica, sebbene indirettamente, anche la terza nota (75), in cui si pubblica una lettera dell'11 dic. 1746 del governo genovese al suo inviato a Vienna. V. anche l'importante *Rec.* n. 101 bis.

Il V. tornò in argomento ricostruendo la vera storia, senza peraltro più entrare in polemica aperta, nella monografia «definitiva» del '46 (76), che l'«Istituto per la Storia di Genova» volle anticipare sulla ormai problematica pubblicazione della collana interrotta perchè non passasse senza ricordo il secondo Centenario dell'insurrezione.

Ma perchè di definitivo nella storiografia del V. non c'è nulla, ancora nel '50 Egli torna in tema con una nota brillante ed erudita (77), in cui precisa che l'opera *Della storia di Genova dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana* non è di Fr. Maria, come molti avevano creduto prima di uno studio dello Staglieno, ma di Gian Fr. Doria (e successivamente portava egli stesso nuovi argomenti alla tesi pubblicando un ignorato sonetto settecentesco, 78); e dà notizia di un'altra opera dello stesso storico sul momento di Balilla, rimasta manoscritta.

79 — [Note corse]. *Rec. a.*: R. Russo, *La ribellione di Sampiero C.*; I. RINIERI, *La vera figura storica di Sampiero C.*; Russo, *La ribellione di Sampiero e la penetrazione francese nella Corsica*. RSI, 1934, pagg. 363-372.

80 — *Un'ambasceria genovese a Roma e il clero di Corsica (1615)*. ASC, 1934, pagg. 1-53.

81 — *Una lettera-protesta del Commissario D. Invrea sulla politica genovese in Corsica*. — ASC, 1937, pagg. 404-408.

82 — *La Corsica e la «paletica alleanza»*. — ASC, 1937, pagg. 552-571.

(9) V.: *Fasti e leggende*, Caf. 19-8-'23 (rec. a PANDIANI); *Ancora Balilla*, Caf., 25-12-'25 (in cui il V. vivacemente polemizza anche per quella qualifica di «alluvionale» che lo accorò poi per tutta la vita), *Realtà di simbolo. L'identità di Balilla*, GG. 25-11-'27; e in seguito ancora: *L'odiosa capitolazione*, GG. 20-2-'35 e 1-8-'35. Queste pagine ricorrono quasi intatte, nella sostanza e nel tono, in *Breviario*. Sulla guerra del 1745 sulle Alpi Marittime v. *Il maestro di un grande guerriero*, GG. 9-12-'33 (rec. a G. Po).

83 — *Sampiero Corso romanizzato*. — ASC, 1938, pagg. 393-404.

84 — *Genova e Corsica nella più recente storiografia*. — RSI, 1939, pagg. 273-284.

Le prime note del V. sulla Corsica, relative al tempo della penetrazione economica e politica genovese, nascono in margine alle ricerche d'archivio per la pubblicazione su Bonifacio (v. nn. 38-40). Sono contemporanee alcune « voci » relative alla Corsica nell'Encicl. Ital (v. n. 116): *Calvi*, *Ceccaldi*, *Cirneo*, [*Terra di*] *Comune*, *Corte*. Poi, suggerendolo le circostanze, Egli volse il suo particolare interesse al tema della crisi secolare del dominio genovese.

Da ricerche d'archivio nasce l'ampio studio sull'*Ambascieria genovese a Roma* (80). Il modesto episodio dell'arresto di un prete cadeva in un momento assai delicato, quando era troppo recente a Roma il ricordo del conflitto con Venezia, la cui ombra appunto si profila dietro questo incidente, a dargli un certo rilievo e a turbare i rapporti di Genova con Roma. Sulla base del copioso materiale archivistico genovese il V. delinea le condizioni del clero riotoso e insofferente e le difficoltà che alla Repubblica ne derivavano nei rapporti con Roma, sul principio del '600, segue le alterne vicende e sottolinea anche le ripetute affermazioni di gelosa indipendenza da parte della pur religiosissima Repubblica. Chiuso l'incidente, rimase però insoluita la questione generale delle condizioni del clero corso. Nonostante il desiderio del papa, di una profonda riforma delle condizioni religiose dell'isola, il clero continuò a rappresentare una delle spine più gravi per il governo genovese, che cercò le mezze misure e l'azione indiretta e lasciò aggravare i mali sino a renderli irreparabili. Due ampi docc., inediti in Appendice.

La capacità di sintesi critica, così caratteristica del Nostro, che per la Corsica ci sarà ancora attestata dall'esauriente capitolo del *Breviario*, è esemplare nel repertorio *Genova e Corsica* (84), parallelo e quasi complementare della coeva rassegna ligure dell'ASI (v. n. 117). E' una rassegna completa nella precisa brevità dei giudizi, organica, informalissima su di un quindicennio di studi italiani e francesi, nello spirito di una revisione storiografica fondata specialmente sui documenti dell'Archivio di Stato di Genova, a rettifica delle tradizionali posizioni mentali anti-genovesi. Il « processo » contro Genova va scoprendo non più una violenta insensibilità ed esosa rapacità, ma una debolezza, ineguale e talora eccessiva, come i deboli sogliono essere; ed è fatta larga attenzione al problema politico generale della Corsica, connesso intimamente con quello dell'assetto mediterraneo del sec. XVIII. Di questo aspetto della storia di Corsica, per la approfondita conoscenza delle fonti genovesi, il V. illustrò vari momenti, non solo in articoli di giornali (v. oltre), ma anche con contributi particolari o con recensioni critiche, che gli davano occasione di riaffermare la italianità dell'isola, in polemica spesso vivace con gli ambienti culturali e politici francesi; così (82) prendendo spunto dall'opera di G. E. BROCHE, *La République de Gênes et la France...* (su cui v. *Rec.* n. III), riconosciuta importante diligente coscienziosa, anche se animata da enfatica passione nazionale francese (e ironizza su quella alleanza, tutt'altro che « patetica »); o (81) pubblicando documenti inediti (una lettera coraggiosa ed esplicita del Commissario Invrea, del 23 dic. 1760); o impegnandosi a fondo in una vivace polemica (79) con la interpretazione storica del padre Rinieri, che a sua volta aveva tentato di stroncare l'importante studio del Russo su *Sampiero Corso* per presentarlo in una veste idealistica del tutto lontana dalla realtà storica quale risulta dall'ampio materiale documentario studiato dal Russo. Analogamente (83) il V. stroncava a sua volta la pseudo-biografia di Jane Catulle-Mendès su *Sampiero*. (V. GG. 19-3-'38).

85 — *La « vendita » della Corsica e la scuola italiana*. — ASC, 1934, pagg. 409-410.

86 — *Il ministro Sorba del trattato del 1768 era corso?* — ASC, 1939, pag. 529 (Risposta a D. SPADONI, ASC, 1939 pag. 275).

87 — *Storia dell'Irredentismo (Note corse)* — N. Antol., 16° III 1941, pagg. 193-202.

Già prima che la revisione del « processo » anzidetto si attuasse, il V. denunciava (85) con rigorosa chiarezza la carenza di informazione della maggior parte dei nostri testi scolastici sulle ragioni e le forme della cessione. Eguale chiarezza nella breve precisazione positiva sul Sorba (86). Le *Note corse* (87) recensiscono due volumi di attualità (era imminente lo scoppio della guerra) di A. F. Filippini, *Ballate Corse*, e B. Poli, *Il pensiero Irredentista corso*. (10)

(10) Non tutti gli articoli su quotidiani — scritti talora nello spirito del patriota militante che senza scendere a compromessi con la propria coscienza sente il fascino di una rivendicazione non forse impossibile sul piano squisitamente storico-giuridico e soprattutto morale con animo di italiano e, si può ben dire, di « genovese » (v. sopra, LOPEZ) — hanno la stessa sobrietà di dettato ed austerità di tono. Non è peraltro inutile ricordare i principali, ricchi spesso di un contenuto non transeunte: *Pasquale Paoli*, GG. 15-3-'28 (Rec. a RAVENNA); *Perché Saliceti?*, GG. 1-4-'33; *Genova e Corsica alla Costituente*, GG. 1-8-'36; *Genova e C.*, GG. 11-2-'38 (rec. a TAVIANI); *A proposito del « malgoverno » genov.*, GG. 9-12-'38; *Come la Francia si prese la C.*, GG. 13-12-'38, *Italianità della C.*, GG. 22-12-'38;



- 88 — *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836), con appendice su Raffaele Scassi.* — Atti. S. Lig., LIX, 1932, pp. VIII-392. (Rec.: C. BORNATE, Giorn. SLL, 1932, 307-9; RSI, 1933, 349-50; ASC, 1934, 630-31; a. p., Sec. XIX, 9-3-32; A. GIUSTI. Lav., 10-3-32.
- 89 — *Luigi Serra, Olivetano, e i Novemviri.* — Racc. Lig., II, 1933, nn. 5, 6, 9, 10.
- 90 — *La bottega di Felice Morando.* — Racc. Lig., III, 1934, nn. 8-9.
- 91 — *Teatri d'altri tempi.* — In « Omaggio del Pio Istituto dei Rachitici di Genova », a. 56. 1937-38, pagg. 22-28.
- 92 — *Le maniche « a l'imbecille ».* — « P. Ist. Rachitici », a. 57, 1938-39, pagg. 31-35.
- 93 — *Corrispondenza Scassi-Corvetto-Salceti.* — ASC, 1935, pag. 112.

La monografia sullo *Scassi* (88) è opera fondamentale per la conoscenza della vita genovese negli ultimi anni della repubblica aristocratica, nel periodo rivoluzionario e napoleonico e nei primi tempi dell'annessione al Piemonte. Intorno ad una figura di non grande rilievo quale fu lo Scassi, medico e uomo politico, che per motivi contingenti costituì il punto di raccolta delle minuziose ricerche archivistiche e dell'ampia informazione bibliografica, tutta una intera società in trasformazione è ricostruita con linee magistrali anche se rapide e talvolta allusive, in tutti gli aspetti, politici culturali amministrativi dell'agitato periodo. (Cfr. Lopez) <sup>(11)</sup>.

Alcune figure più caratteristiche di questa società ritornano in due scritti originali per l'informazione di prima mano e la vasta conoscenza dei sentimenti e dei gusti di quella folla in fermento dalla quale il V. li coglie. Nel primo Egli presenta in modo elegante la gustosa e caratteristica figura di un ex frate olivetano (89) autore di versi di satira politica in arcaiche forme, e riporta ampi brani dell'opera (non tutta riproducibile per la sua libertà di linguaggio); nel secondo delinea la figura di un farmacista-patriota, il Morando (90), nel cui retrobottega era il centro delle congreghe rivoluzionarie e massoniche <sup>(12)</sup>.

Le due note sui teatri e sul costume « a l'imbecille » (91, 92) svolgono con arguzia motivi curiosi di quella società che più che in progresso appare « maleducata » non solo allo scandolezzato censore del tempo, ma anche al bonario storico d'oggi. Sono pagine di vita suggerite dalle ricerche sullo Scassi <sup>(13)</sup>. Così come la nota brevissima (93) in cui il V. addita la possibilità che a Parigi esista ancora una corrispondenza del 1805, forse utile per lo studio dell'annessione di Genova all'Impero francese, di cui lo Scassi fu fautore ed artefice il Salceti.

- 94 — *Un giornale unitario del 1799 e un probabile articolo del Foscolo.* — In « Anuario R. Liceo C. Colombo 1928-1931 » Genova, 1931 pagg. 3-39.
- 95 — *Un giornale della Repubblica Ligure. Il redattore italiano e le sue vicende.* — Atti S. Lig., LXI, 1933, pagg. 9-80. (Rec.: \* RSI, 1932, 542).
- 96 — *Il contributo della Liguria alla concezione nazionale unitaria nell'età napoleonica.* — Rass. Stor. Risorg., 1933, IV, pagg. 679-686 (comunicazione letta al Congresso Sociale di Brescia il 12 sett. 1933).

---

*La C. nel Risorgimento...*, GG. 13-1-'39; *Il processo Genova-C.*, GG. 14-2-'39; *La C. e il sentimento italiano*, GG. 2-3-'39 (sulle polemiche antifrancesi nel '700); e v. ancora in GG. 12 e 25-3-'39; *Genova e C. tra Inglesi e Francesi*, GG. 1-6-'40 (durante l'insurrezione del '700); *S. Giorgio in C.*, GG. 1-4-'41 (Rec. a BORNATE, not.); *Corsi contro Francesi*, GG. 10-7-'42 (Rec. a B. BRUNELLI). Il meglio di queste pagine è riunito nel bel capitolo corso del *Breviario*.

(11) V.: *Il primo vaccinatore*, GG. 20-5-'30; *Raffaele Scassi in Crimea*, GG. 25-11-'30; *La rivoluzione dei medici*, GG. 25-11-'31; *Nel mondo dei « patrioti »*, GG. 6-10-'32; *L'ingenuo Labindo*, GG. 4-9-'36.

(12) V.: *Un genovese enciclopedico* (G. Serra), GG. 7-11-'31; *F. Morando lo speciale di Via Luccoli*, GG. 9-8-'30.

(13) V.: *Donne in platea*, GG. 19-12-'29; *Maniche a « l'imbecille »*, GG. 28-3-'30; *Vestiti rivoluzionari*, GG. 17-2-'31; *In piedi o a sedere?*, GG. 16-12-'31.

- 97 — *Documenti di Storia Ligure (1789-1815) nell'archivio nazionale di Parigi.* — Giorn. SLL, 1937, pagg. 90-103.

Sempre profondo fu l'interesse storiografico che il V. provò per l'età rivoluzionaria. Su quegli anni ricchi di così vivo fermento politico più volte egli tornò ad approfondire singoli punti e momenti che nell'opera di più vasto respiro su Onofrio Scassi apparivano necessariamente ridotti. Per es.: il reperimento prima e una preliminare illustrazione (94), quindi un esame più approfondito del «*Redattore Itallano*» (95), visto come simbolo e sintesi di una corrente d'idee significativa per quel momento, assertore di una esigenza unitaria che superava le tradizioni locali e regionali (e avanzava l'ipotesi che l'articolo «*I Partiti*» nei nn. 58 e 60 sia del Foscolo. Cfr. GG. 8-5-'31). Lo studio è ripreso, da un altro ma complementare angolo visuale, nella Rass. Stor. del Risorgimento (96) a conferma della tesi del Solmi sull'importanza ed estensione dell'idea unitaria nell'età napoleonica<sup>(14)</sup>.

Quel così vivo interesse sembra poi quasi colorarsi di un sottile rammarico per non aver potuto «far tutto» (97), quando l'importante lavoro di B. PERONI *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Arch. Nazion. di Parigi*, Roma 1936, rivelò e descrisse l'immenso materiale che ivi si offre al fervore d'indagine di uno studioso, indispensabile integrazione delle fonti italiane. E il V. ne ricavò un contributo prezioso e stimolatore, che supera i limiti di una semplice notizia e si presenta ricchissima di spunti suggerimenti accenni, nonchè di precisi richiami alla bibliografia più recente, come contrappunto alle indicazioni archivistiche del Peroni. (Cfr. *Italia Napoleonica*, GG. 25-5-'37).

- 98 — *I dispacci dei diplomatici genovesi a Parigi (1787-1793).* — In «*Miscellanea di Storia Italiana*» 3ª serie, to. XXIV (LV della raccolta) Torino 1935, 8º, pp. 680 (88 pp. di introd.). (Rec.: A. CODIGNOLA, Giorn. SLL, 1936, 279-82).
- 99 — *Cristoforo Vincenzo Spinola e l'innocuo complotto contro la Repubblica Ligure.* — Giorn. SLL, 1935, pagg. 81-94.
- 100 — *Osservatori genovesi della Rivoluzione di Francia. Cristoforo Vincenzo Spinola.* — Giorn. SLL, 1936, pagg. 7-20, 79-87.
- 101 — *Un notaio diplomatico in tempi difficili* — B. Lig., 1952, pagg. 67-72.

Estratti e regesti (98) per il periodo 1774-1787, e poi riproduzione quasi integrale, della corrispondenza diplomatica di Cristoforo Vinc. Spinola e Franc. Massuccone nel periodo più drammatico degli avvenimenti francesi. Ne risulta una continua e ininterrotta narrazione che, coordinandosi con la corrispondenza edita dal Colucci (1794-99), va dai prodromi della rivoluzione all'avvento del Consolato, la sola che si possiede a stampa da parte dei diplomatici di uno stato italiano. I due ministri si rivelano osservatori acuti ed esperti, animati da vivo amore e preoccupazione degli interessi del proprio paese. L'ampia introduzione, oltre a dare notizie sui due diplomatici e sui criteri della edizione, rifà la storia dei rapporti tra Genova e la Francia, nel periodo cui si riferiscono le lettere, illustrando i problemi toccati ed esposti dalla corrispondenza in particolare sulla parte economica e finanziaria, sulla quale più si appuntava l'attenzione di Genova, e si mette in rilievo la crisi economica e sociale della Francia alla vigilia della rivoluzione.

Da questa introduzione derivano i due saggi sullo Spinola (99, 100) e, più tardi, l'articolo sul Massuccone (101), rimasto a reggere la legazione genovese dopo il luglio 1797, in seguito all'allontanamento dello Spinola implicato in un modesto complotto antirivoluzionario a Parigi, subito scoperto e soffocato (l'episodio acquista valore solo perchè contribuì a determinare il Direttorio ad approvare l'opera del Bonaparte in Italia).<sup>(15)</sup>

- 102 — *Un documento sull'amministrazione comunale e lo spirito pubblico a Genova dopo il 1814.* In «*La Liguria nel Risorgimento*», Genova, 1925, pagg. 75-98.
- 103 — *Genova, Piemonte e Inghilterra nel 1814-15.* — Giorn. SLL, 1930, pagg. 230-42.
- 104 — *Le spese di spedalità per Pasquale Badino.* — Giorn. SLL, 1931, pagg. 46-47.
- 105 — *Ancora Gagliuffi.* — Racc. Lig., 1933, n. 4, pag. 4.

(14) *Un giornale del 1799*, GG. 15-7-'32; *Patrioti e Vivamaria*, GG. 18-7-'33; *Storici a convegno*, GG. 9-9-'33; *Sette milioni di teste sulfuree*, GG. 28-3-'34; *Contro il giogo dei barbari*, GG. 1-9-'34.

(15) V. tra gli altri art. su tali e simili argomenti: *Maghella Penigmatico*, GG. 14-1-'34; *Lettere da Parigi*, GG. 10-4-'34; *Un processo per alto tradimento*, GG. 29-6-'34 (sul complotto anzidetto); *Il notaio diplomatico*, GG. 10-7-'34; *Gli orientali di Laigueglia*, GG. 13-2-'35.

106 — *Informazioni di polizia sull'ambiente ligure (1814-16)*. — Atti S. Lig., LXI, 1933, pagg. 417-453 (Rec.: \* RSI, 1933, 697).

107 — *Lord Bentinck a Genova*. — B. Lig., 1949, pagg. 108-109.

Con vari contributi il V. illustra l'ambiente genovese e gli stati d'animo nel momento in cui crollavano le ultime speranze dei nostalgici tentativi di restaurare l'antica aristocratica repubblica. Se Genova perdettero la sua indipendenza con l'annessione al Piemonte (preparata fatalmente dalla annessione del 1805 all'Impero francese), ciò fu il risultato di una complessa situazione europea (103), nella quale agirono in maniera decisiva gli interessi dell'Inghilterra, le mire espansionistiche del Piemonte e la generale reazione antirivoluzionaria solo in parte legittimistica dopo la caduta di Napoleone, in un complesso gioco politico e diplomatico. L'annessione incontrò profonda diffidenza nel mondo genovese che ancora nel 1824 non aveva trovato il suo equilibrio neppure amministrativo nell'ambito dello stato piemontese (102).

Di particolare interesse è la pubblicazione di due elenchi di *Informazioni di polizia* (106), inediti. Le brevissime note su *Pasquale Badino* (104) (un vanitoso «novatore», il cui atteggiamento incerto è seguito sui docc. dal 1797 al 1832) e sul *Gagliuffi* (105) offrono «un indizio di quell'atteggiamento di difesa dei propri diritti e di resistenza legale in tutti i campi» in cui si riflette la tensione Genova-Torino. L'atteggiamento del Bentinck, favorevole all'indipendenza genovese, già prima affermata dal V. (103), contro il Pessagno, che trovava in due quadri delle Civiche Gallerie la prova dell'effettiva «vendita» della Liguria al Piemonte, è oggi confermata sulla falsariga di Virgilio (B. Lig., 1949, p. 90) e di Capograssi (107).



108 — *Studi su Goffredo Mameli e i suoi tempi*. — Giorn. SLL., 1927, pagg. 309-332. Supplemento in Giorn. SLL., 1928, pagg. 80-82.

109 — *Rassegna Mameliana*. — «La Rassegna», 1928, pagg. 19-40.

110 — *Mameli e la «gran mendica»*. — «Pio Ist. Rachitici», n. 55, Genova, 1936-37.

111 — *Goffredo Mameli. Discorso*. — In «Celebrazioni Liguri», II, 1939, pagg. 343-75, e Giorn. SLL., 1939, pagg. 1-17.

Al Risorgimento il V. anche più che dall'impegno della ricerca fu legato da un sentimento profondo e commosso; ma ne trattò di preferenza a viva voce dalla cattedra, al Liceo o in corsi universitari e nella pubblicistica; anzi da un certo momento circostanze particolari ne lo distolsero totalmente, sicchè egli amava dire che il suo mondo di storico finisce con l'annessione. Peraltro alcuni articoli di quotidiani sono tra le sue cose migliori. (V. P. III, B.).

Fanno eccezione i due seguenti gruppi di lavori. In occasione della celebrazione centenaria della nascita, nel 1927, il V. fece una prima ampia rassegna critica degli *studi sul Mameli* (108) specialmente sui due voll. del Codignola *La vita e gli scritti di G. M.*, sul volume miscelaneo *G. M. e i suoi tempi*, edito dal Comitato Genovese, e successivamente su quello del pari miscelaneo su *G. M. e la Repubblica Romana (1849)* edito dal Comitato Romano. I motivi più interessanti si inseriscono via via in rapide sintesi biografiche e in una penetrante ricostruzione narrativa del periodo che precede il '48. L'altra rassegna coeva (109) fa riferimento particolare all'opera poetica del M. (Cfr. anche con maggior sobrietà, Rec. 29). Nell'ottobre poi del 1938 il V. teneva il discorso commemorativo (111) nell'Aula Magna dell'Università in occasione delle «Celebrazioni Liguri», illustrando intorno alla figura del M. il volontarismo universitario genovese, esempio di virtù risorgimentali e patrie. (V. GG. e Lav., 20-10-'38).

Originale nella sua vivacità di scritto d'occasione (che risale a un articolo in GG. 10-1-'25) lo spunto su *M. e la «gran mendica»* (110) che rievoca l'aiuto portato a Venezia nel '48 per l'intervento del poeta genovese e una curiosa polemica su un giornale di battaglia veneziano. Sul centenario v. anche *L'annunciatore*, GG. 4-9-'27.

112 — *La missione diplomatica di Giovanni Ruffini a Parigi nel 1849*. — In «G. Ruffini e i suoi tempi» a cura del Comitato Ligure della Soc. Naz. per la storia del Risorgimento, Bergamo, 1931, in 8°, pp. 114.

113 — *Giovanni Ruffini*. — Atti Soc. Lig. Scienze e Lett., Genova, XII, 1933, pp. 34-54.

Nella prima e più ampia monografia (112) il V. esamina la condotta del Ruffini, da artista fattosi diplomatico, in un momento assai difficile e drammatico (dal genn. al 30 marzo 1849) della storia del Risorgimento. La missione, troppo trascurata dai biografi, appare invece del più vivo interesse sia per l'importanza dell'osservatorio parigino sia per la personalità stessa del R., uomo di sicura fede patriottica e di riconosciuto equilibrio. Studio condotto prevalentemente sui docc. dell'Archivio di Stato di Torino, e specialmente sul carteggio dello stesso R. ampiamente riportato. (Cfr. GG. 24-5-'31; R. e Brignole, GG. 13-8-'31).

Sulla base poi degli studi e monografie recenti il V. delinea l'ambiente familiare dei Ruffini, (113) i loro rapporti col Mazzini e la partecipazione alla Carboneria e alla Giovane Italia, seguendo le vicende di Giovanni nell'esilio, il distacco dal Mazzini, l'ulteriore vita politica, la missione diplomatica a Parigi e l'opera letteraria nei suoi caratteri e nel suo significato. Particolarmente sottolineata, ad inquadrare la sintesi espositiva, la figura della madre Eleonora.

114 — *L'arresto di Garibaldi a Chiavari. L'insegnamento di Garibaldi.* — Atti Soc. Economica di Chiavari, 1942, pagg. 47 segg. (54-56).

Facendo seguito ad una più ampia nota di R. COMPARINI, a proposito del recente volume di C. De Biase sull'argomento, insiste sul senso di responsabilità e sulla generosità di Garibaldi

115 — *L'iniziatore dell'Ospedale di San Martino. Niccolò Sauli e la sua famiglia.* — « Genova », Ott. 1941, pagg. 3-11.

Premesse chiare notizie sulle origini della nobile famiglia genovese, ritesse, anche fruendo di docc. inediti del fondo Littardi-Sauli di recente messo in valore (v. Rec. 139) la figura del benemerito gentiluomo, in cui un immenso dolore, per virtù di cristiana carità, fu stimolo ad una grande opera di bene.

### 3 — OPERE DI CARATTERE GENERALE

116 — *Enciclopedia Italiana.* — Istituto Treccani, Milano, 1930-38, *Voci di Storia genovese*, passim.

Le voci di storia genovese che il V. scrisse per la Treccani, pur nella loro schietta obiettività non aliena peraltro da sobrie notazioni critiche che saporiscono i nudi dati di fatto, ne rispecchiano spesso molto da vicino l'animo ed il pensiero. Molte di esse, viste nel loro complesso, costituiscono il primo contributo del Nostro alla storia generale della città; e non solo le voci « *Genova, Storia* » di ben 23 colonne complessive e primo nucleo del nostro *Breviario*, e « *Liguria, Storia* » che integra la precedente per qualche rilievo su aspetti storici particolari del Dominio, e [Banco di] *S. Giorgio*, che con le sue quattro dense colonne e con la sua informazione di prima mano, nonchè per la singolare chiarezza, risponde alle esigenze di chiunque non sia specifico cultore della materia; ma anche quelle, spesso considerevolissime, che si riferiscono alle grandi famiglie, che son tanta parte della vita politica e commerciale del Comune, od a *singoli cittadini*. Di minor rilievo i cenni storici inseriti nelle voci relative a città della regione. Il V. era legittimamente fiero di questo suo primo contributo « ufficiale » alla storia di Genova, e, genovese di cuore anche se nato lontano, fu accorato dal fatto che altri potesse esser geloso della sua designazione a un compito che per vero seppe assolvere in modo egregio; e se ne dolse pubblicamente (v. *Storici « foresti »*, G. G., 11-2-1931 ed altrove); e se ne ricordava con amarezza ancora negli ultimi anni, quando il riconoscimento unanime del suo valore era sanzionato dalla elezione a Presidente della « *Storia Patria* ».

VI : *Belgrano Luigi Tomaso*, p. 540. (Storico genovese. Essenziale).  
1930

VIII : *Caffaro* [e continuatori], p. 257. Perspicuo.  
*Calvi*, p. 469 (Città corsa, fedelissima alla Dominante).  
*Canale, Martino da...*, p. 661 (Cronista del sec. XIII).  
*Canale, Michele Giuseppe*, p. 664-65 (Storico genovese, patriota carbonaro).

IX : *Ceccaldi, Marco Antonio*, p. 592 (Patriota corso, sec. XVI, amico di Genova, storico dell'isola).  
1931 *Centurione*, famiglia, p. 756 (Origini; l'Albergo e i nomi aggregati, il titolo di Principe).

X : *Cirneo, Pietro*, p. 441 (Umanista e cronista corso, sec. XV-XVI).  
*Compagna*, p. 989 (Esposizione concisa ed esauriente; ma v. sopra, nn. 28, 49).

XI : *Comune, Terra di Comune*, p. 27 (Not. precisazione sulle controverse origini delle autonomie comunali in Corsica e della loro unione in lega per l'azione di Genova e di G. Boccanegra).

*Corrado I*, re dei Franchi orientali; *Corrado II Salico*, Imperatore; *Corrado III*, Imp.; *Corrado IV*, Imp. p. 469-70 (Medaglioni essenziali).

*Corte*, p. 547-48 (Centro spirituale della Corsica, quasi capitale dell'irredentismo antigenuese, e poi antifrancese).

*Cristiano di Magonza*, p. 970 (Ambasciatore del Barbarossa a Genova e Pisa).

- XII : *Cybo*, famiglia, nonchè: *Cybo Giulio*, - *Innocenzo*, - *C. Varano Caterina*, p. 201-202 (Notizie essenziali; il « nepotismo » di Innocenzo VIII; Signoria di Massa etc.).  
*Della Torre Raffaele*, p. 558 (Breve cenno).  
*Del Carretto*, famiglia, pp. 514-15. (Origini aleramiche; Marchesato di Savona e Signoria del Finale. Relazioni con Genova fino al 1713).  
*De Mari*, famiglia, p. 578 (Ramo genovese e ramo di Corsica).  
*Desimoni Cornelio*, p. 680 (Storico genovese, sec. XIX).
- XIII 1932 : *Doria*, famiglia, pp. 163-66. (Ampio articolo, di esemplare perspicuità ed essenzialità, in materia oltremodo varia e complessa, con due utilissimi quadri genealogici).  
— *Andrea*, pp. 166-67 (Essenziale).  
— *Antonio*, pp. 167-68 (Libraio e uomo politico, sec. XIX).  
— *Giorgio*, p. 168 (Figura eminente del Risorgimento genovese).  
— *Jacopo*, p. 168 (del ramo corso, classicista e storico, sec. XIX).  
— *Raimondo*, p. 168 (Avventuriero in Corsica - 1780 - carbonaro, poi persecutore della setta, delatore di Mazzini...).  
*Durazzo*, famiglia, pp. 298-99 (Fam. recente, aggregata all'Albergo Grimaldi. Potente nel '700).
- XIV : *Fieschi*, famiglia, pp. 238-240 (Dai Conti di Lavagna; nella lotta contro Federico II, nella congiura contro Andrea Doria; sopravvivenza del ramo di Savignone ed estinzione della famiglia: un vero capitolo di storia genovese).  
— *Gian Luigi il Vecchio*, p. 240; *il Giovane*, p. 240 (e la congiura).
- XVI : *Fregoso o Campofregoso*, famiglia, pp. 54-55 (nel dogato popolare, sec. XIV e XV. Dal pulviscolo di nomi necessariamente pochi si fanno luce).  
— *Ottaviano*, p. 55; *Paolo*, p. 55; (Prelato avventuriero).  
*Gattilusio*, famiglia, pp. 449-50 (Signori nell'Egeo, dal sec. XIII).  
*Genova*, storia, pp. 556-67 dall'Alto M. E. ad oggi, con ampia indicazione delle fonti; *Istituti di cultura e musei* (con O. Grosso), pp. 570-71; *Il dominio coloniale*, pp. 572-74. Bibliografia essenziale a pag. 574; v. sopra.
- XVII 1933 : *Grimaldi*, famiglia, pp. 969-70. (Una delle quattro maggiori famiglie genovesi per antichità e fortune. Articolo importante).
- XVIII : *Imperiale o Imperiali*, famiglia, p. 912 (Nome di un Albergo).
- XXI 1934 : *Ligure, Repubblica*, p. 121. V. (Essenziale).  
*Liguria*, Storia. Medioevo ed età moderna, p. 139 (Sommario ridotto alle notizie generalissime, con bibliografia limitata, per un sottinteso rinvio alla voce *Genova*).  
*Loano*, p. 343 (Cenni).  
*Lomellini o Lomellino*, famiglia, pp. 443-44 (Origine recente; a Tabarca; mecenati).  
— *Leonello*, p. 444 (Socio nella Maona di Corsica, 1378).
- XXII : *Maona*, pp. 197-98 (Etimologia, processo storico, principali m.; articolo molto efficace).  
*Mascardi Agostino*, p. 480 (Umanista sarzanese, sec. XVII, qui ricordato in particolare come teorico della storia).  
*Mentone* (storia), 869 (ma 870) (Essenziale).
- XXIII : *Metelino*, (storia medievale), p. 65 (Dominio dei Gattilusio).  
*Monaco*, Principato (Storia medievale e mod.) p. 606-607 (Dal dominio genovese alla signoria Grimaldi, all'ingresso nell'orbita piemontese e poi francese e fino alla cessione di Mentone e Roccabruna e alla sovranità. Voce ampia ed esauriente).
- XXVI : *Nizza*, storia, p. 862 (ma 865) (Sommario delle principali vicende, con ampia bibliografia).
- XXV 1935 : *Pallavicini o Pallavicino*, famiglia, pp. 123-24 (Origini obertenghe; i due rami, lombardo e genovese; le grandi fortune della famiglia; voce esauriente, con ricca bibliografia).  
*Stato dei P.*, (nella bassa Lombardia ed Emilia occid.).  
— *Gian Luca*, p. 125, (Diplomatico, sec. XVIII).  
*Pastene Giovanni Battista*, pp. 476-77 (Navigatore, sec. XVI).
- XXVIII : *Rapallo*, (cenni storici), p. 834 (Essenziale).
- XXX 1936 : *Rondizzoni Giuseppe*, p. 98 (Parmense, generale napoleonico, poi combattente per l'indipendenza del Chile).  
*Sampierdarena*, p. 613, (Cenno storico).  
*San Giorgio, Banco di...* pp. 655-57 (Fondamentale; v. sopra).  
*Sauli*, famiglia, p. 916 (Fam. recente, ma magnifica; ampia bibliografia).  
*Savona*, (storia) 970 (ma 972; Notizie essenziali).
- XXXI : *Scassi, Onofrio*, p. 15 (Cenni).  
*Segurana, Caterina*, p. 310 (Patriota nizzarda).  
*Senega*, famiglia, p. 360-61 (e spec. Bartolomeo, cronista sec. XVI).  
*Serra*, famiglia, pp. 453-54 (Importante nella Rep. aristocratica, poi nella democratica).  
— *Gerolamo*, p. 454 (Novatore, storico).

- XXXII : *Spinola*, famiglia, pp. 378-79 (Una tra le famiglie presenti nella storia di Genova dai primordi all'Ottocento. Ampia bibliografia).  
— *Ambrogio*, pp. 379-80 (Del ramo di S. Luca. Essenziale).  
— *Gio Battista*, p. 380 (Bali e generale dell'ordine di Malta, sec. XVII).  
*Suarez de Figueroa, Gomez*, p. 906, (Ambasciatore a Genova, sec. XVI).
- XXXIII: *Tabarca*, p. 156.  
1937
- XXXIV: *Vachero Giulio Cesare*, p. 895 (e la celebre congiura).
- XXXV : *Ventimiglia*, p. 128-29 (Cenni storici).  
*Vignoso*, Simone, p. 367 (Ammiraglio: conquista di Scio; la Maona, 1346).
- APPENDICE: *Almeria*, p. 98 (Cenni all'impresa genov. del 1147).
- I  
1938  
— *Giustiniani*, famiglia, pp. 677-78 (Maona di Scio ed origine dell'Albergo G.)  
— *Giovanni*, p. 678 (Eroe della difesa di Costantinopoli, 1453).  
*Lercari*, famiglia, 787-88 (Antica e incerta origine. Un cenno a « Megollo »).

- 117 — *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio*. — ASI 1938, passim. (Rec.: C. BORNATE, Giorn. SLL, 1939, 196-98).

La rassegna, modello del genere (fu definita un « capolavoro ») non è tanto una bibliografia diligentissima e ricchissima, quanto una sintesi vera e propria della storia genovese e dei suoi problemi attraverso gli studi recenti ad essa relativi. Essa pertanto, anche dopo la pubblicazione del *Breviario*, che in parte ne deriva, e in esso degli « Orientamenti bibliografici » in una redazione ben più vasta di quanto non fosse stato nelle nostre speranze e nel nostro suggerimento, e nonostante la mancanza di un indice che ne faciliti la consultazione, non ha perso la sua validità, sia per la maggior copia di riferimenti entro il periodo considerato (1915-1937), sia per l'immediatezza dei giudizi e la vivacità delle discussioni che il repertorio attuale, per la sua stessa funzione più generale e sistematica, tende ovviamente a moderare.

- 118 — *Storia di Genova*. — Premessa alla Guida di Genova Editur, Genova, 1948.

- 119 — *Storia economica genovese attraverso i secoli*. — In « *Genova, uomini e fortune* », in corso di stampa (ma 1953) a cura della Levante, Genova, Sigla F.

Lavori di sintesi di origine occasionale. Ma mentre il primo (118) pur nella sicurezza dell'informazione e nella efficace sobrietà, non esce dai limiti di uno scritto divulgativo, il secondo (119), che costituirà l'articolo di base di una importante silloge sui vari aspetti della vita economica genovese dalla preistoria ad oggi, edita a cura della Levante, che così intende celebrare un periodo della sua attività economica e finanziaria, costituisce una esposizione per gran parte nuova, nella sua organicità, della storia del commercio genovese dal primo Medioevo alla fine della Repubblica, di cui il V. stesso ebbe poi a giovare nella stesura del *Breviario*. Questa prima segnalazione dello scritto inedito vuol essere ad un tempo augurio che esso possa presto essere offerto agli studiosi.

- 120 — *Breviario della Storia di Genova*. — Vol. I, *Lineamenti storici*, pp. XXII-554, Vol. II, *Orientamenti bibliografici e Indici* (Indici bibliografico ed analitico a cura di T. O. DE NEGRI), pp. 376. Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955 (ma 1956), in 8°. (Rec.: [N. LAMBOGLIA] Riv. Ing. Int., 1956, 140; A. CASSELLI, Italica, Chicago, 1957, 119-22).

Non tocca a noi, per ovvie ragioni, formulare un giudizio di merito sull'opera.

Ma ci sia lecito fare un rilievo oggi che per questa rassegna abbiamo riletto pressochè tanto quanto in oltre 50 anni di lavoro indefesso il V. ha pubblicato in volumi, riviste, quotidiani: l'opera nuova si trova già tutta contenuta nell'opera di ieri, nelle ricerche originali o nell'esame acuto e sempre personale dell'opera altrui. Il che accresce, a nostro vedere, il pregio del *Breviario*, che ci appare anche più chiaramente sintesi di conclusioni raggiunte attraverso un vaglio ed un ripensamento senza riposo.

Per vero il « *Breviario* », nato dalla giustapposizione e dallo sviluppo della « voce » dell'Enciclopedia (1932) e della Rassegna del ventennio (1938), è senza dubbio oggi la storia di Genova più aggiornata ed organica. Se può rilevarsi che essa ha delle lacune (la completezza non può pretendersi in un lavoro di sintesi, un « *breviario* »), è doveroso riaffermare che il V. non ha mai inteso uscire dalla sua propria esperienza, per una norma fondamentale, di non affermare se non ciò che è stato quanto meno personalmente controllato. Ne consegue un calore di esposizione che a volte rasenta ancora la polemica, un dettato ora perspicuo e brillante, ora intimamente tormentato, e insomma ancora una volta un lavoro personalissimo: il suo merito e il suo limite sono in questa sostanziale onestà.

## C - Scritti vari (1916-1943)

- 121 — *Questioni didattiche. (A proposito di letture storiche... e d'altri argomenti).* — NRS, 1929, pagg. 214-18.

Il metodo storico e la didattica della storia, che chi conobbe il V. maestro, dotato di squisito, quasi apprensivo senso di responsabilità, sa quanta parte fossero del suo pensiero e della sua azione, sono motivi determinanti ma sottintesi nella sua opera critica e riservata alla letteratura militante (v. oltre). — Questa nota, unica in riviste di maggiore impegno, prende spunto dall'*Antologia della critica storica* del LANDOGNA per riaffermare nella didattica di una disciplina «difficile» quale è, contro l'opinione comune, la storia, un sano equilibrio tra il cerebralismo filosofico e il gretto pragmatismo di ieri, di «oggi». Cfr. Caf. 15-5-'26.

- 122 — *L'opera di Augusto.* Annuario del Liceo C. Colombo, Genova, 1938, pp. 8.

All'antichità il V. deliberatamente si accostò di scorcio ed occasionalmente (v. P. III, A e nota 4). Anche questa è una commemorazione bimillenaria che, in tono di sobria esaltazione, ripropone i temi sostanziali della politica di pace di Augusto. Cfr. *Aug. romanzato* GG. 12-3-'37; e GG., Corr. Merc. 23-7-'37.

- 123 — *La politica sveva in Italia.* — «Nuova Antol.», 16-XI-1937, pagg. 231-38.

Il V. prende spunto dallo studio del Morghen sul tramonto di quella politica, e si vale della propria approfondita conoscenza della storia del periodo svevo in rapporto con Genova e col mondo meridionale per giungere ad osservazioni valide in un quadro più vasto, e trasferire così i frutti di un'indagine particolare sul piano della grande storia. Cfr., sopra, nn. 15, 16, 17.

- 124 — *Giovanni XXI, il papa portoghese.* — In «Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo», a cura della R. Accademia d'Italia, 1940, in 4°. pagg. 113-122.

Diligente messa a punto delle notizie su Pietro Ispano, medico filosofo pontefice, e puntuale giudizio sul valore anche politico del suo pontificato nel momento cruciale dell'equilibrio tra l'invasione di Carlo d'Angiò e la resistenza degli stati italiani (1276-77); e soprattutto quadro sicuro su fonti bene individuate di una figura di studioso insoddisfatto e modesto che dello Studio senese e della Tiara fece strumento di una sua umanissima volontà di bene, che merita questa rivendicazione, contro il silenzio o le insinuazioni di fonti cronistiche antiche.

- 125 — *Rassegna di studi sulla difesa di Firenze e sul Ferruccio.* — Giorn. SLL, 1930, pagg. 273-276.

Pagine calde ma controllate di storia e di rievocazione spirituale e sentimentale (siamo nel centenario), con precisa messa a punto degli studi recenti in argomento: Roth, Valori, Lodolini.

- 126 — *Machiavelli e machiavellismo.* — Nuova Antol., 16 Febb. 1938, pagg. 475-78.

Chiara ed esauriente presentazione delle conclusioni del Benoist nei suoi tre laboriosi volumi sul M., che hanno il pregio di risalire al testo, di utilizzare la letteratura anteriore e di essere il frutto di una meditazione di quasi sei lustri. Afferma il valore perenne del machiavellismo inteso nel suo senso migliore di «dottrina organizzata e sistemata se non creata dal M.», arte politica perpetua perchè fondata sull'immutabile psicologia umana piuttosto che sopra un «diritto» più o meno astratto. <sup>(16)</sup>.

- 127 — *Francesco Guicciardini.* — «I Grandi Italiani» n. 22. Torino U.T.E.T., 1941, in 16° (Rec.: E. GUGLIELMINO, NRS, 1941, 546-48; N. CUNEO, Lav., 24-6-'42; E. PANDIANI, Sec. 14-10-'41; E. ZAMBONI, GG. 27-12-'41).

La critica ottocentesca aveva deformato la figura del Guicciardini riducendola a un tipo di maniera, all'immagine del cinico scettico egoista, solo curante del suo particolare. Il V., senza indulgere ad opposte esaltazioni indiscriminate, ricostruisce sulle fonti e sugli scritti un G. uomo del suo tempo, ma non gretto e mosso da esigenze morali e civili non mediocri. La biografia,

(16) Su Machiavelli cfr.: M. e Maramaldo, GG. 11-9-'24; *Il poeta della politica*, GG. 2-6-'28.

unica del Nostro, pur così ricco di capacità psicologiche e di narratore (basti ricordare molli pezzi della sua pubblicistica), dà la misura di quanto il V. avrebbe potuto realizzare in questo campo se gli se ne fosse offerta più ampia occasione. (V.: *L'attualità di G.*, GG. 12-2-'41)

128 — *Libri di storia moderna (Preponderanze straniere)* — N. Antol., 1° Ag. 1941, pagg. 308-313.

A proposito del volume di Romolo Quazza, di cui il V. sottolinea l'importanza, ma osserva che la prima delle tre parti dedicata ai problemi generali e alla politica estera degli stati italiani tra il 1559 e il 1700 potrebbe più felicemente essere posta come ultima; risulta infatti la più avvincente come quella che porta nel pieno della politica generale italiana strettamente connessa coi grandi problemi europei, e vi è più riuscito il tentativo di raggruppare intorno ad un nucleo ideale le vicende delle diverse regioni. (Come è noto, la seconda edizione dell'opera del Quazza presenta di fatto l'auspicato spostamento tra prima e terza parte. (V. n. 72).

129 — *Libri di storia moderna.* — N. Antol., 1° Marzo 1937, pagg. 111-120.

130 — *Le origini del Risorgimento.* — N. Antol. 1° Maggio 1939, pagg. 107-116.

131 — *I Comizi di Lione.* — N. Antol. 16 Giugno 1939, pagg. 481-486.

132 — *Italia Napoleonica* — N. Antol., 16 Luglio 1942, pagg. 135-139.

Il V., esaminando due opere di Ettore Rota, *Le origini del Risorgimento e Il problema italiano dal 1700 al 1815. L'idea unitaria* (130; e v. GG. 18-3-'39), condivide la concezione che fa risalire all'intero corso del sec. XVIII un graduale processo di formazione nazionale nella rinascita del pensiero e del mondo spirituale italiano, del quale sono momento essenziale le riforme civili. Le due opere si completano reciprocamente, e la nota del V. in cui esse più che abbinarsi formano una sintesi, ne risulta unitaria ed organica, proprio perchè il «problema italiano» del sec. XVIII è visto come progressivo chiarirsi della «idea unitaria». Cfr. nn. 94-96.

Per l'età napoleonica (132) il V. esamina il volume del Lemmi («diligentissimo ma non approfondito») ed uno studio di A. Valente, ribadendo l'inconsistenza della concezione per cui i veri patrioti sarebbero stati i popolani dell'insurrezione di fronte ai falsi patrioti novatori. E a proposito dei *Comizi di Lione* (131) parlando dall'opera del Da Como, «acuta e passionata», riprende la tesi che la linea ideale è rappresentata dal pensiero e dalla preparazione del Settecento; tesi che costituisce la linea organica e unitaria intorno alla quale è raccolta l'ampia e acuta precedente rassegna critica di varie opere importanti recenti (129).

133 — *La prima denuncia dei propositi di Guglielmo Pepe nel 1830 in una lettera di Francesco Garofalo.* — RSR, XVIII, 1931, pagg. 225-28.

L'abruzzese P. Garofalo, abile direttore di polizia di Francesco I di Modena, lamentando con il March. Cesare d'Azelio il 30 Sett. 1830 un mancato riconoscimento dei servizi prestati alla causa del legittimismo, riferiva tra l'altro i segreti propositi del Pepe di tentare uno sbarco di esuli nel napoletano; impresa che nel marzo 1831 fallì per l'opposizione della polizia francese. La lettera pubblicata fu rinvenuta nell'archivio D'Azeglio a Rocca de' Baldi.

134 — *Nove lettere di Emilio e Giovanni Visconti Venosta.* — RSR, 1942, pagg. 713-21.

Presenta con brevi cenni lettere inedite a Luigi Negri, amico curatore dei Visconti Venosta a Tirano, scritte tra il 28 Febb. 1862 e il 6 Genn. 1870, le quali riflettono, nella confidenza amichevole, i pensieri e i sentimenti dei liberali conservatori nel periodo tra il primo ministero Ricasoli e la vigilia dell'occupazione di Roma.

135 — *Alessandro de Bosdari uomo di lettere e di coltura.* — Riv. di Roma, 1929, pagg. 374-84.

Ricostruzione diligente della figura di un colto diplomatico della fine del secolo scorso, di famiglia anconitana oriunda albanese.

136 — *L'Adriatico mare Italiano.* — «L'Esplorazione Commerciale» a. XXI, 30-VI-1916, pagg. 206-222.

Conferenza tenuta all'Università popolare di Genova e della Spezia durante il primo anno della guerra '15-'18. Visione storica, militare e politica che tiene ovviamente conto delle esigenze dell'ora e del pubblico, ma costruita su dati storici e valutazioni sicure nè mai trascende dalla serena esposizione dei fatti e dalla pacata evocazione dei sentimenti alla vana retorica.

137 — *Il dramma di Nizza italiana*. — N. Antol., 16 Giugno 1940, pagg. 343-51.

138 — *Mario Roselli Cecconi*. — N. Antol., 1 Genn. 1941, pagg. 92-96.

139 — *L'Italia nel Mediterraneo*. — N. Antol., 1 Sett. 1943, pagg. 59-61.

140 — *Storia dell'irredentismo*. — N. Antol., 16 Sett. 1943, pagg. 133-38.

Una serie di note e rassegne del V. interpreta i tempi e le circostanze sempre con dignità e severo amor patrio. Nel presentare il *Roselli* (138), poeta e letterato, medaglia d'oro morto in Spagna nel '39, ne passa in rassegna gli studi sulla storia di Corsica, dei quali mette in rilievo la sincerità e il calore, pur richiamando il processo di revisione in atto sulla condotta genovese nell'isola sulla base dei docc. d'archivio. (v. *Il poeta di cinque guerre*, GG. 17-11-'40).

Nel chiaro articolo sul *dramma di Nizza* (137) il V., in polemica vivace con la storiografia e la pubblicistica francese, esamina sinteticamente la storia di Nizza e della Liguria occidentale per sottolinearne l'italianità, documentata anche da studi recenti (spec. *Nizza nella Storia*, per cui v. sopra, n. 44, e LAMBOGLIA, *Unità stor. e amministrative della Lig. occid.*), che costituiscono argomento della rassegna sull'*Irredentismo* (140).<sup>(17)</sup> Nello stesso spirito si svolge l'esame del volume del MONTI su *L'espansione mediterranea del Mezzogiorno...* (139), di cui il V. mette in rilievo le analisi e le sintesi: grande lezione di esperienza storica che illumina la posizione dell'Italia nel Mediterraneo.

---

(17) Sul problema di Nizza e Mentone, nelle contingenze dell'ultima guerra, v. *Italianità di N.*, GG. 14-5-'39 (Rec. ad AMICUCCI); *Monaco e Mentone*, GG. 2-10-'40; *Nizza. Un po' di storia*, GG. 12-5-'42; *Mentone Intemelica*, GG. 19-6-'42.

## PARTE II - RECENSIONI \*

RIVISTA STORICA ITALIANA — 1904 - 1939

- 1 — PICINELLI, *Cenni storici sui privilegi e le prerogative della Città e dei Consiglieri di Cagliari nel sec. XV.* — 1904, p. 288-292.

Tentativo di ricostruzione della vita economica sociale civile cagliaritano al tempo dell'avvento degli Aragonesi, in cui la città difende l'autonomia chiudendosi in irriducibili formalismi «spagnoleschi».

- 2 — GORRETA ALMA, *La lotta fra il Comune bolognese e la Signoria estense.* — 1907, p. 171-75.

Il V. rileva qualche esuberanza in un lavoro che si ispira ad un campo di studio a Lui familiare e che risale ai programmi di lavoro del Falletti, suo maestro bolognese.

- 3 — CARABELLESE F., *L'Apulia e il suo comune nell'Alto M. E.* — 1908, p. 28-38.

Ampia esposizione critica del lavoro e personale sintesi della storia pugliese per un periodo anteriore ma non sostanzialmente diverso da quello per il quale il V. stava allora svolgendo indagini approfondite: saggio principe di quell'amore per le revisioni personali dell'opera altrui che caratterizzerà sino alla fine l'operosità storiografica del Nostro.

- 4 — PAPI FERRUCCIO, *Romeo Pepoli e il Comune di Bologna dall'anno 1310 al 1323.* — 1908, p. 41-43.

Cenno piuttosto severo ad un lavoro biografico affrettato su fonti di seconda mano e senza il necessario sviluppo dello studio d'ambiente.

- 5 — CIANNAMEA LUIGI, *La classe dei liberti nella società romana da Augusto ad Alessandro Severo.* — 1910, p. 13-15.

Vivacissima stroncatura di un plagio grossolano: primo esempio di quella critica spietata e coraggiosa contro la leggerezza e la disonestà scientifica, di cui il V. memore dell'esempio carducciano, nella sua dirittura morale, darà più saggi nel corso della lunga fatica di critico.

- 6 — BELTRANI GIOVANNI, *Nelle provincie del Mezzogiorno. Come deve ricostruirsi la loro vita nel 1799 (Trani e la R. Udienza provinciale)* — 1913, p. 197-99.

Ricostruzione criticamente valida di un momento della storia tranese che è anche centrale nella nuova storia della Terra di Bari. Lavoro importante anche come indicazione di metodo per rinnovare su criteri non particolaristici ma d'insieme la storia delle provincie meridionali.

- 7 — PERSICO T., *Gli scrittori politici napoletani dal 1400 al 1700.* — 1913, p. 419-22.

Esame attento e cordiale di un lavoro impegnativo ed utilissimo; il chiaro consenso di melodo rivela ormai nel V. la tendenza a una storia non dei fatti ma delle idee, condotta sulle fonti «lette», ma integrate da vigilante senso critico ed affetto per le cose trattate.

- 8 — PANDIANI EMILIO, *Vita privata di Antonio Gallo cronista genovese del secolo XV.* — 1915, p. 310-11.

Primo incontro del V. con la storia genov. - Lo studio è un esempio finissimo di «ricostruzione della storia intima e del costume, che è tanta parte della vita del passato...».

- 9 — PANDIANI E., *Vita privata genovese del Rinascimento* — 1916, p. 395-97.

I capitoli di centro, (*Casa, Vesti*) sono fondamentali ed originali. Precedono alcuni (*Vita, Commercio*) introduttivi e più generici, e seguono altri (*Vita sociale e morale* etc.) riassuntivi sulla base di lavori altrui. Il lavoro diligentissimo appare pertanto al V. alquanto disuguale.

- 10 — QUAZZA ROMOLO, *Lotte di cerimoniale* («Riv. Ligure») — 1916 p. 172-73.

L'esame di un episodio relativo al March. di San Filippo, ambasciatore spagnolo a Genova, è per il V. la scoperta di un tema, che sarà molta parte della sua curiosità di indagatore.

\* Per ovvie ragioni di chiarezza componiamo questo settore in ordine strettamente cronologico per ciascuna rassegna. Per la collaborazione v. la premessa a pag. 19.

- 11 — BORNATE CARLO, *Historia vitae et gestorum per Dominum Magnum Cancellarium (Mercurino Arborio da Gattinara)*. — 1916. p. 39-43.

L'importantissima pubblicazione dell'autobiografia del Gattinara con commentario fondato sulla letteratura critica in argomento ed un capitolo aggiuntivo che ricostruisce la vita del G. nei 10 mesi successivi all'interruzione del manoscritto, sono una premessa e una promessa di una definitiva biografia originale.

- 12 — NICASTRO A., VIANELLO N., PICECE L., VENTO S., [*Studi vari sul «De Monarchia» dantesco.*] — 1922, p. 199-205.

Delle due traduzioni, l'una (Nicastro) è approssimativa e divulgativa, l'altra (Vianello) filologicamente e criticamente sicura e definitiva. Gli studi di Picece e Vento sono variamente rigorosi, ma entrambi utili alla conoscenza del problema e segno di un rinnovato interesse per l'opera politica di Dante.

- 13 — *Annali genovesi* Trad. ROCCATAGLIATA C. e MONLEONE, — I e II.

IMPERIALE DI S. ANGELO CESARE, *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*. — 1924, p. 383-87. — Cfr. sopra, P. I, nn. 18, 19, 30.

- 14 — *Dante e la Liguria*. Volume miscellaneo. — 1925, p. 224-25. Cfr. n. 42.

15. — PORTIGLIOTTI GIUSEPPE, *I Borgia*. — ID., *Die Familie Borgia*. ID., *Porpore, pugnali, etère*. (1922-1924). — 1925, p. 234-240.

La scabrosità, dell'argomento impegna il V. — che, pur così esigente nel rispetto delle fonti positive, fu spesso preso dal fascino della storia romanzesca (v. spec. P. III, passim) — ad un esame dell'opera del P. che riesce in realtà una pensata valutazione del Rinascimento sotto l'aspetto morale. Per essa il V. ha tenuto conto di tutta la migliore letteratura critica, e riesce così ad una pagina costruttiva di storia, a un contributo valido quanto e più di molti cosiddetti « saggi » originali. Cfr. anche *Rinascimento Patologico*, 23-4-1925, e P. III.

- 16 — COTUGNO RAFFAELE, *Pagine del Risorgimento* — 1925, p. 278-80.

Cinque saggi, anche su docc. originali, ma talora in forma meno rigorosa e scientifica. Pure, offrendo nuove e curiose notizie, sono utili e si leggono con interesse.

- 17 — NARDONE PIETRO, *Genova e Pisa nei loro rapporti commerciali col mezzogiorno d'Italia fra la fine del sec. XII e gli inizi del XIII*. — 19.

Opera rimasta incompiuta per la morte dell'A. sul M. Santo nel 1915, ed edita dal fratello; pertanto imperfetta, ma bene impostata ed originale, e il V. la valorizza nel quadro di interessi culturali a Lui molto vicini.

- 18 — *Annali genovesi.....*, Trad. MONLEONE, III — 1926, p. 118-120.

- 19 — FREIHERR VON CZIBULCKA A. *Andrea Doria, ein Freibeuter und Held*. — 1926, p. 136-40.

Presenta il D. in una serie di bei gesti decorativi piuttosto che in un processo di situazioni politiche e di motivi psicologici; narrazione di vicende esterne di un ardito avventuriero, nella quale non si vede bene dove la rigorosità storica finisca e dove la fantasia narrativa si insinui. — Cfr. *Ah quel tedesco!*, GG, 14-4-'26, vivacemente polemico.

- 20 — FORMENTIMI UBALDO, *Le origini di Genova*. — 1927, p. 151-52. — Cfr. n. 46.

- 21 — *Annali Genovesi.....* (Ediz. Imperiale, Vol. IV) — 1927, p. 395-96.

- 22 — VOLPICELLA PIETRO, *La questione di Pietrasanta*. — 1927, p. 401-402. — Cfr. n. 50.

- 23 — SCHNEIDER FRIEDRICH, *Kaiser Heinrich VIII, II, Der Romzug 1310-1313*. — 1928, p. 47-50.

«Penetrante esposizione di uno studio diligentissimo, sebbene a tinta alquanto apologetica...».

- 24 — *Miscellanea Storica*. (Atti S. Lig. LIII). — 1928, p. 288-92.

Rapida ma precisa rassegna di tutti i contributi dell'importante raccolta ed in particolare delle fondamentali « *Questioni Colombiane* » del Pessagno. — Cfr. Caf. 18-11-'26.

- 25 — PONGIGLIONE V., *Il «Libro del Podestà» di Savona*. — 1928, p. 430. Cfr. n. 61.

- 26 — *Annali di Caffaro...* Traduz. MONLEONE, Vol. III-IV — 1929, p. 103-105.
- 27 — LEVATI LUIGI M., *I Dogi perpetui...* — 1929, p. 114. Cfr. nn. 37, 64, 82, 134.
- 28 — *Savona nella preistoria e nella storia; Savona nella storia dell'arte.* — 1929, p. 123. Cfr. nn. 60, 65.
- 29 — MARCHINI, COLLINO, BISCOTTINI, CODIGNOLA. [*Studi mameliani*]. *G. Mameli e i suoi tempi.* — 1929, p. 148-152.  
Relazione riassuntiva delle osservazioni fatte in altra sede. Cfr. P. I., nn. 108, 109.
- 30 — GIUSTI ANTONIO. *La malattia dell'Imperatore Galeno.* — 1929, p. 178.
- 31 — *Annali Genovesi.* (Ediz. IMPERIALE, Vol. V). — 1930 p. 64-66.
- 32 — LUMBROSO A., *La Liguria e il Mediterraneo nella leggenda e nella storia del primo Impero Napoleonico*; BOREL JEAN, *Gènes sous Napoléon I*; BENZA E., *L. Corvetto e il Codice di Commercio*; RUINI M., *Luigi Corvetto*; SCOVAZZI-NOBERASCO, *La rivoluzione democratica a Savona...* — 1930, p. 180-84.  
Per Borel, Ruini, Scovazzi-Noberasco, cfr. rispettivam. nn. 129, 74, 76.
- 33 — MIOLI C., *La Consulta dei Mercanti genovesi* — 1930, 454-56. Cfr. n. 77.
- 34 — MANFRONI CAMILLO, *Genova* (Storie Municipali d'Italia, 1929). — 1930, p. 467-69.  
Sommaro rapido, non privo di mende ed alquanto sproporzionato nel rilievo dato alla storia marinara. Ma il V. prende spunto per uno sguardo sulla storia genovese che è già ante litteram lo schema del *Breviario*.
- 35 — QUAZZA R., *Genova, Savoia e Spagna...* — 1930, p. 482-84. Cfr. n. 81.
- 36 — BRATIANU J. F., *Actes des Notaires génois de Pera et Galata.*  
ID., *Récherches sur le Commerce Génois...* — 1931, p. 98-102. Cfr. n. 78.
- 37 — CASARETTO PIER FRANC., *Le monete genovesi, etc.* — 1931, p. 118-119. Cfr. n. 69.
- 38 — LEVATI LUIGI M., *I Dogi biennali...* — 1931, p. 124-25. Cfr. nn. 26, 64, 82, 134.
- 39 — BYRNE EUGENE H., *Genoese Shipping etc.* — 1932, p. 242-45. Cfr. n. 89.
- 40 — LOPEZ ROBERTO S., *Genova marinara nel Duecento...* — 1934, p. 160-63. Cfr. n. 96.
- 41 — RUSSO R., RINIERI I., [*Studi su Sampiero c.*]. — 1934, p. 363-372. Cfr. P. I, n. 79.
- 42 — MORESCO M., BOGNETTI G. P., *Per l'edizione dei Notai liguri etc.* — 1939, 302-309 — Cfr. P. I. n. 35.

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA — 1925-1939

- 43 — *Dante e la Liguria; Studi e ricerche.* (Milano, 1925), — 1925 p. 149-154.  
Analisi diligente e cordiale dell'opera miscellanea diretta dal Mannucci e realizzata con la cooperazione dei più chiari studiosi genovesi. (18)
- 44 — IMPERIALE DI S. ANGELO C., *Annali Genovesi...*, III; *Genova e Federico II...* — 1925, p. 163-73.
- 45 — RIDELLA FRANCO, *La vita e i tempi di Cesare Cabella.* — 1925, p. 173-78.  
Con abbondante e sicura documentazione, in gran parte inedita, il R. delinea una delle figure più austere e intemerate della storia genovese il quale ebbe anche un notevole rilievo sul piano politico nazionale in momenti eroici e drammatici del Risorgimento italiano. — Cfr. Caf. 10-5-'23, e *Guerra di poesia*, GG. 3-1-'24.

(18) Cfr. anche in GG. 25-7-'25, e *Dante e la scuola in Liguria*, Caf. 12-7-'25 (con partic. riferimento alla Bibliografia dantesca di L. VALLE).

- 46 — FORMENTINI UBALDO, *Le origini di Genova* (« Genova », 1926). — 1926, p. 153-54.

Il V. esprime una ammirazione, che si rinnoverà poi ad ogni scritto del F., per l'acume logico e per la sapiente utilizzazione congiunta di archeologia, etnologia, glottologia, e scienze storiche e giuridiche in ricerche di cui Egli accetta senza discuterne le conclusioni.

- 47 — MANNUCCI F. L., *La lirica di G. Chiabrera*. Storia, caratteri. G. CHIABRERA, *Liriche*, ediz. MANNUCCI. — 1926, p. 294-96.

Chiara valorizzazione dello studio preliminare sulla persona e l'ambiente del Chiabrera. Cfr. *Il Pindaro Savonese*, GG. 25-2-'26.

- 48 — CANEPA A., *Note storiche sanremesi*, (la *Villa Matutiana*, il *Castrum Sancti Romuli* etc. in ASLig. LII, LIII, Annuario Liceo Cassini, Atti IX Congr. Geogr.). — 1926, p. 297-300.

Ampia relazione su lavori veramente notevoli per erudizione e diligenza. Cfr. n. 70.

- 49 — *Annali genovesi di Caffaro...*, Ediz. Imperiale, Vol. IV, — 1926, p. 300-309.

- 50 — VOLPICELLA L., *La questione di Pietrasanta*, (ASLig., LIV, I) — 1927, p. 70-72.

In forma briosa tratta sulle fonti d'archivio una delicata questione diplomatica particolare, ma di risonanza alquanto più vasta nel quadro della storia ital. del momento.

- 51 — GROSSO ORLANDO, *Genova* (« Italia artistica », Bergamo). — 1927, p. 72-75.

Con quella ammirazione che riserba ai lavori per cui dichiara la sua « incompetenza », il V. esamina il libro storico-artistico-urbanistico del G. e ne mette in rilievo l'importanza. Cfr. *Inno alla Superba*, GG. 25-1-'27.

- 52 — FORMENTINI U., *Origine e costituzione di un grande gentilizio feudale*. (ASLi, LIII), — 1927, p. 75-76.

Il V. ripete del F. « ragionatore sottile, acuto, vorrei dire implacabile ».

- 53 — *Atti Società Savonese di Storia Patria, VIII, 1925*. — 1927, p. 168-69.

Relazione sommaria su vari contributi del vol. miscellaneo.

- 54 — SCHNEIDER FR., *Kaiser Heinrich VII...*, — 1927, p. 169-71. — Cfr. n. 22.

- 55 — SCOVAZZI I., NOBERASCO F., *Storia di Savona I. e II.* — 1927, p. 171-74.

Valutazione molto positiva. Premessi i motivi di merito degli AA. informali sulla letteratura più ampia e più sicura, e pur tendenzialmente « campanilistici » per la natura stessa della materia e le finalità anche divulgative, espone le fasi più salienti di una storia interessante per sé e per i riflessi sulla storia di Genova, costante competitorice. Cfr. N. 65.

- 56 — NURRA P., CODIGNOLA A., *Catalogo della Mostra Ligure del Risorgimento*. — 1927, p. 174-77.

E' la fotografia parlante della Mostra: non di una narrazione classica e impaludata, ma la storia stessa in formazione nei suoi elementi primi e costitutivi, frammentari sì, ma come è frammentaria e dispersa l'opera dei vari individui che la vivono, per poi esser composta nella visione, ricostruzione ed interpretazione dello storico.

- 57 — GANDOGLIA BERNARDO, *In Repubblica*. — 1927, p. 265-66.

Il V. ricomponne le poche notizie politiche maggiori della narrazione, segnalando la paziente opera di ricerca documentaria nell'Archivio locale e il più vasto interesse particolaristico ed anedddotico, che apprezza, ma di cui forse non penetra la ricchezza.

- 58 — BASSI ADOLFO, *Armi ed amori nella giovinezza di Ugo Foscolo*. — 1927, p. 355-59.

Libro solido, acuto, di armonica unità anche perchè tutto raccolto in un ambito ben circoscritto nel quale hanno parte notevole le vicende genov. del F. E si affronta il periodo più oscuro ed incerto (1797-1802), tra le prime gonfie odi politiche e le altezze poetiche dell'estate 1802. Sentimento patriottico nelle turbinose vicende di quegli anni, amori e passione per l'arte si fondono allora e preparano e maturano il grande F., spec. quello dei migliori sonetti. — Cfr. *Il Foscolo e Luigia Pallavicini*, GG. 14-3-1940.

59 — PORTIGLIOTTI G., *Genova, Gloria e Splendori*. — 1928, p. 84-86.

Lavoro non tanto scientifico quanto aneddótico, che pur senza uscire dalla correttezza indulge nelle interpretazioni psicologiche care all'A.

60 — *Savona nella storia e nell'arte*. Scritti offerti a P. Boselli. — 1928, p. 149-54.

Annuncio essenziale di un'opera veramente degna della Deputazione di St. P. che l'ha promossa con la partecipazione di collaboratori come il Pais, E. Bensa, il Lattes, il Ferretto, il Moresco, lo Staffetti, il Pandlani, il Bornate, il Luzio, il Rinaudo, il Buraggi, il Grosso e il Noberasco.

61 — PONGIGLIONE VITTORIO, *Il Libro del Podestà di Savona [dell'anno 250]*. — 1928, p. 154-55.

Il V. auspica la pubblicazione del testo, oggi finalmente realizzata (1957).

62 — *Atti Soc. Lig. St. Patria, LVI; Iscrizioni Genovesi in Crimea ed in Costantinopoli* (Lavori di E. SCKRZINSKA e E. ROSSI) — 1928, p. 155-57.

Volume eccezionale tra quelli della Società Ligure per la materia e per le illustrazioni. Esso si inserisce nel quadro degli studi sul grande commercio genov. in Levante che costituisce oggi un centro di interesse particolarmente vivo.

63 — MICHEL ERSILIO, *Esuli e cospiratori ital. in Corsica* — 1928, p. 158-59.

Opera originale, basata su ricerche minuziose ed analitiche in varie fonti: di qui una minore organicità di pagine comunque interessanti sulla storia della emigrazione politica ital., che a sua volta è una delle pagine più importanti e suggestive nella storia del Risorgimento.

64 — LEVATI L. M., *I Dogi perpetui di Genova. 1339-1528*. — 1928, p. 252-55.

L'esame, ampio e diligente nel rilevare dell'opera sia i pregi (ricchezza di materiale archivistico per la prima volta utilizzato), sia i difetti (soprattutto formali, di metodo e di esposizione), dà al V. occasione di toccare uno dei problemi fino ad oggi insoluti della storiografia genovese, lo studio di un periodo, tra i più complessi, che neanche nel *Breviario* troverà ancora la sua piena chiarificazione. — Cfr. *Dogì genovesi*, GG. 22-8-'30.

65 — SCOVAZZI-NOBERASCO, *Storia di Savona III*.

*Savona nella storia e nella preistoria*, della Soc. Stor. Savonese, in onore di P. Boselli. — 1928, p. 255-60.

Per il vol. storico v. n. 55. Circa il vol. « Boselli » qualche riserva per la limitazione dell'orizzonte e l'esuberanza di qualche studio che si perde in ricerche minuziose e marginali.

66 — GROSSO ORLANDO, *Sciroccate*. — 1928, p. 260-61. V. *Quadrattì liguri*, GG. 8-5-'28.

67 — *Annali Genovesi di Caffaro...* Trad. MONLEONE, Voll. IV e V. — 1928, p. 262-65.

Alcune riserve d'ordine formale circa l'opportunità di rendere i nomi in forma arcaica.

68 — *Annali Genovesi di Caffaro...* Ediz. IMPERIALE, vol. V. — 1929, p. 88-91.

69 — CASARETTO P. F., *Le monete genovesi etc.*, edito da F. POGGI (ASLI, LV). — 1929, p. 92-95.

Le riserve piuttosto severe che il V. esprime sul criterio di edizione e di integrazione del Poggi, che gli appare di una prolissità sistematica e programmatica, si risolvono in una chiara questione di metodo: la necessità che il metodo « positivo », documentario, se non vuol perdere la partita nei confronti dei moderni sostenitori del metodo « filosofico », non si smarrisca nell'eccesso dell'analisi, ma da un esame critico dei fatti e delle fonti pervenga sempre alla sintesi.

L'opera in sé suggerisce riserve e consensi. Già le 70 note del Poggi costituiscono una revisione spesso utilissima; le osservazioni aggiuntive del V. finiscono col porre la fatica del C. nel suo giusto valore di opera di impegno che meriterebbe un più ampio studio se la nuova generazione fosse ancora capace di produrre ricercatori pazienti ed appassionati...

70 — CANEPA A., *Vicende del Castello di S. Remo*, ed altro. — 1929, p. 97-99. Cfr. n. 48.

71 — SASSI FERRUCCIO, *Guerra di corsa e diritto di preda secondo il diritto veneziano*. — 1929, p. 182-83.

Lavoro ottimo in campo storico-giuridico; utili riscontri con conformi casi liguri; e si prospetta l'opportunità di riprendere lo studio su docc. genovesi, con particolare riferimento a Bonifacio, ove la corsa appare normale e quasi « legale ». Cfr. P. I, n. 41, 42, 43.

72 — FORMENTINI U. — *La nobiltà di Napoleone*. — 1929, p. 183-84.

Docc. interessanti, interpretati con acume stringente. Non nobili di nobiltà feudale i B., ma «burgenses» sarzanesi, e quindi di nobiltà «romana». Cfr. P. I, nn. 38, 39.

73 — MICHEL E., *La Biblioteca Universitaria di Genova*. — 1929, p. 184-85.

Rassegna dei manoscritti, utilissimo repertorio per gli studiosi.

74 — RUINI MEUCCIO, *Luigi Corvetto genovese ministro e restauratore delle finanze di Francia (1759-1821)*. — 1929, p. 263-68.

Il V. sottolinea fra l'altro la serrata critica negatrice del Ruini alla asserita partecipazione del Corvetto e di Melch. Dellico alle segrete riunioni di Torino e Genova (1815) miranti ad offrire a Napoleone, relegato all'Elba, la corona d'Italia; riunioni e progetti che, forse giustamente, il R. mette in dubbio. L'opera come tale è importante, organica, saldamente inquadrata e fondata sulle fonti, anche se priva di apparato critico e note. Il C. è ricostruito con attraente efficacia, soprattutto come restauratore delle finanze francesi, e lo studio acuisce il desiderio di un'opera generale organica sulla Liguria nell'età rivoluzionaria. <sup>(19)</sup>

75 — *Annali di Caffaro...* Traduzione MONLEONE, Voll. VI e VII. — 1929, p. 268-70.

76 — SCOVAZZI-NOBERASCO, *La rivoluzione democratica a Savona*. — 1929, p. 270-72.

Storia locale e modesta, ma importante sia perchè riferita ad una delle regioni più a diretto contatto con la Francia, sia perchè relativa ad un periodo storico ancor poco studiato (non era ancora uscito il volume sullo Scassi) e fondata su un doc. prezioso, la Cronaca di G. B. Cassinis, 1798-1806.

77 — MIOLI CARLO, *La Consulta dei Mercanti Genovesi*. Pref. di G. PESSAGNO. — 1929 p. 272-76.

L'opera consta di due parti nettamente distinte, la cosiddetta «Prefazione», in realtà una storia in sintesi del commercio genovese, ricca di spunti e di valutazioni (ma il V. dissente a proposito dei fratelli Vivaldi, che per Lui hanno ispirato l'Ulisse dantesco); ed il lavoro del Mioli, minuzioso ma non pedante, circostanziato ma non monotono, non ostante l'aridità delle fonti (i verbali della Camera di Comm.) su cui è redatto. Comunque lavoro notevolissimo.

78 — BRATIANU J. F., *Actes des Notaires génois de Pera et Galata*. — ID. *Récherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII s.* — 1930, p. 72-75.

Studi e doc. tanto più preziosi in quanto basati anche su fonti a noi inaccessibili, e condotti con larghezza di vedute, con la ricostruzione del tipo del commerciante genov. del '200 che è anche il tipo del capitalista moderno quale ci è presentato oggi da Schiaffini e Formentini in polemica con la visione restrittiva del Sombart (tema su cui il V. tornerà spesso). Il rec. esprime il rammarico che gli studi storici concreti siano lasciati in retaggio agli stranieri. — Cfr. *Genovesi nel Mar Nero*, GG. 1-4-'30.

79 — BORNATE CARLO, *Una missione segreta di Bernardo Tasso*. — 1930, p. 179-80.

Illustrazione di una lettera finora fraintesa a chiarimento di un particolare storico ignorato: la missione per attrarre Genova nella lega di Cognac.

80 — MASI G., *La struttura sociale delle fazioni politiche fiorentine al tempo di Dante*. — 1930, p. 180-82.

Limpida riassuntiva esposizione di un lavoro originale ed acuto su un sistema politico che ha evidenti analogie con forme genovesi e di dovechessia.

81 — QUAZZA ROMOLO, *Genova, Savona e Spagna dopo la congiura di Vachero*. — 1930, p. 267-69

Lavoro documentatissimo di un competente di prim'ordine nelle questioni politico-diplomatiche del '600. Sottolineando le ripercussioni esterne della congiura, illustra in pagine perspicue il doppio gioco della Spagna e il contegno dignitoso di Genova.

(19) Sul progetto di Torino v. anche: *La colpa è di Corvetto*, GG. 3-1-'30; e, con interessanti nuovi elementi che sembrano contraddire la tesi del Ruini, *L'invito all'Elba*, GG. 31-8-'38. E v. anche *IV Novembre*, Caf. 2-11-'24.

82 — LEVATI L. M., *I Dogi biennali di Genova dal 1528 al 1669.* — 1930, p. 269-71.

83 — SEGRE ARTURO, *Il primo anno del Ministro Vallesa, 1814-15.* — 1930, p. 271-73.

Intorno alla figura del Barone di Vallesa si può raccogliere tutta l'opera politica e diplomatica del regno Sardo nel primo anno della restaurazione, e il S. con questa magistrale monografia ne mette in rilievo tutti gli aspetti; per la Liguria si tratta poi del primo anno dell'annessione, onde appare la sua fondam. importanza resa più preziosa dalla pubblicazione integrale degli elenchi della polizia, che distingueva i « buoni » e i « cattivi ». (v. P. I. n. 106).

84 — CIPOLLINA GIOVANNI, *Cenni critico-storici di Rivarolo.* — 1930, p. 361-62.

Lavoro erudito su un tema limitato ma non privo di interesse (Val Polcevera); peraltro non felice il criterio di rifarsi sempre alle origini, giocando di fantasia quando manca la storia.

85 — *Annali Genovesi...*, Trad. MONLEONE. VIII e IX.

IMPERIALE C., *Iacopo Doria e i suoi tempi.* — 1930, p. 363-65.

86 — MAZZINI UBALDO, *Amori e politica di Aleardo Aleardi.* — 1931, p. 54-57.

Lavoro postumo, diligente e interessante, che integra la figura dell'uomo politico con quella dell'uomo privato, ricco di sentimento, sulla base di lettere lasciate a Bianca Rebizzo. Importanti alcuni docc. diplomatici di quando l'A. era rappresentante di Venezia a Parigi.

87 — NANNEI BEATRICE, *Megollo Lercaro.* — 1931, p. 57-58.

Sostiene la tesi dell'inconsistenza dell'effeata tradizione, che il V. conforta vivacemente con l'autorità di Manfroni, Heyd, Bratianu. Cfr. P. I., n. 50.

88 — SERRA GIROLAMO, *Memorie per la Storia di Genova..* a cura di P. NURRA. (ASLI, LVIII, 1930). — 1931, p. 136-39.

Il V. sottolinea l'importanza (con le riserve che esige ogni opera autobiografica, specie politica) delle due *Memorie* in cui il S. illustra (e giustifica) la politica di Genova nel 1797 e nel 1814, mirante ad una tenace difesa dell'indipendenza. La pubblicazione consente anche l'approfondimento del problema storico ancora insoluto sull'attività politica dei fratelli Serra nel periodo rivoluzionario. — Cfr. GG. 16-5-'31.

89 — BYRNE E. H., *Genoese Shipping...* — 1931, p. 238-43.

L'ampio esame del lavoro (così come quello più rapido ma non meno sostanziale in RSI, n. 35) ne mette in rilievo le due distinte sezioni: una sulla struttura tecnica della nave, i noli etc., e l'altra sulla sua funzione economica. E' una felice indagine « concreta » che offre al V. l'occasione di riproporre il suo piano di lavoro ormai chiaramente definito: pubblicazione dei Notai, loro studio analitico e sistematico (guerra di corsa, vita economica, civile e familiare. — Cfr. *Ritornare al M. E.*, GG. 17-6-'31; *Navigatori genov.*, GG. 12-1-'32.

90 — MOROZZO DELLA ROCCA R., *Nuovi docc. intorno ai tentativi di far evadere dallo Spielberg il Conte Feder. Confalonieri (1824-1830)* — 1931, p. 243-245.

Sono i tentativi della contessa Freccavalli, presso la quale Teresa C. implorò l'intervento dell'Intendente Castagneri, del Ministero dell'Interno di Torino: le lettere (1826-29), riprova dell'instancabile devozione dell'eroica « martire dell'amor coniugale » (Manzoni), sono accompagnate da sobrie e precise note illustrative. — Cfr. P. III, B, (*Risorgimento*).

91 — SALATA F., *Carlo Alberto inedito.* — 1931, p. 354-56.

CODIGNOLA A., *Dagli albori dell'unità al proclama di Moncalieri.* — 1931, p. 357-61.

Le due pubblicaz. vengono qui esaminate per quanto riferiscono sulla Liguria: nel primo, (che pubblica il *Diario* e le *Memorie* originali del Re), la visita di C. A. a Genova (1831), i rapporti di lui col Maghella, col march. Aless. Pallavicino, col Gagliuffi, etc.; il rinnovamento edilizio di Genova, etc. Il Codignola pubblica, corredandolo di ricche note, l'ampio carteggio, che risulta un commentario quasi giornaliero di un periodo intenso di vicende (tra cui gli sviluppi economici e gli interessi pratici, come la questione delle ferrovie, viste come problema italiano e non solo piemontese). V. *Maghella l'enigmatico*, GG. 14-1-'34.

92 — PIATTOLI RENATO, *I Ghibellini del Comune di Prato dalla battaglia di Benevento alla pace del cardinale Latino.* — 1931, p. 361-62.

L'approfondimento dello studio sulle condizioni giuridiche e le vicende dei Ghibellini in Prato chiarisce l'origine e l'essenza della Parte Guelfa, e il V. trae spunto da ciò per auspicarne cordialmente una revisione del suo lavoro giovanile su *Parte Guelfa in Bologna* (n. 2).

- 93 — DI TUCCI, *Corrispondenza diplomatica inedita di Carlo Goldoni* — 1932, p. 216-19.

Le lettere (dell'Arch. genovese) hanno un interesse più psicologico che diplomatico, ma comunque storicam. utile alla miglior conoscenza della personalità del G. Talehè il V. ne ricava una esposizione aneddolica anch'essa per vero molto gustosa. Cfr. P. I, n. 72.

- 94 — REBAUDI STEFANO, *Castel Vittorio già Castel Franco*. — 1932, p. 309-10.

Come quella del Cipollina su Rivarolo, è la storia del borgo natale dell'A., ma ordinato e contenuto nelle brevi colonne di un articolo di rivista (A Compagna), e non fatto ombelico del mondo nè riportato alle origini dell'universo...

- 95 — GRUNZWEI ARMANDO, *Un plan d'acquisition de Gènes par Philippe le Bon (1445)*. — 1933, p. 42-44.

Modello di ricostruzione monografica di un episodio ignorato, sulla scorta di un doc. milanese nuovo.

- 96 — LOPEZ R. S., *Genova marinara nel Duecento. Ben. Zaccaria*. — 1933, p. 121-25.

Ampia analisi del lavoro originale e nuovo, anche se non definitivo, del giovane allievo, che già rivelava le sue grandi possibilità di sottile indagatore delle fonti su un piano rigorosamente positivo e concreto, e di coraggioso ricostruttore dei fatti in sintesi felici: sulla base degli indizi sicuri: l'ideale di storico costantemente perseguito dal Maestro. Cfr. GG. 14-5-'33.

- 97 — LUMBROSO G., *I moti popolari contro i Francesi alla fine del sec. XVIII (1796-1800)*. — 1933, p. 125-31.

Il L. allarga la tesi, già del Rodolico, di un tragico equivoco tra i patrioti novatori e le umili popolazioni, ma la deforma esasperandola e contrapponendo patriottismo vero (tumulti antifrancesi e reazioni antidemocratiche) a patriottismo falso (dei « giacobini » e dei rivoluzionari); scarseggiano le informazioni su cose liguri, per cui pure non manca oggi la bibliografia.

- 98 — DI TUCCI R., *Studi sull'economia genov. del sec. XII; La nave e i contratti marittimi; La banca privata*. — 1933, p. 261-64.

Segnalando l'importanza dei due studi, il primo dei quali perfeziona quelli del Byrne, ed il secondo stabilisce, sulla base dei Notai, un primato genov., il V. ribadisce il concetto della necessità dell'ediz. integrale dei Notai, a servizio di tutte le branche delle scienze storiche. Cfr. *Per un primato*, GG. 15-11-'33.

- 99 — BOGNETTI G. P., *Note per lo studio del passaporto e del salvacondotto...* — 1933, p. 264-65.

E' un riesame del problema giuridico dell'assicurazione che risale all'età romana attraverso tutto il M. E. Il V. ne sottolinea l'importanza senza entrare nel merito, che lascia ai giuristi, e sottopone loro il caso difficile di Bellobruno di Castello nella guerra di Sicilia del 1191-92.

- 100 — SALVI COSTANTINO, *Carlo Emanuele II e la guerra del 1672*. — 1934, p. 58-59.

Lavoro positivo per quanto si riferisce all'aspetto militare della guerra; sotto il p. di v. storico-politico occorre fare qualche riserva.

- 101 — RUSSO R., RINIERI I., [*Studi su Sampiero*]. — 1934, p. 199-208. Riportati da RSI, v. n. 79.

- 101 bis — BOZZOLA A., *La controversia austro-sarda sulla capitolazione di Genova del 6 sett. 1746*. — 1934, p. 278-81.

Ottimo saggio di storia diplomatica in cui la vicenda del 1746 è vista sotto il profilo non più della cronaca e della passione locale, ma della storia europea. L'interpretazione « Pandiani », autorevolmente confermata dall'esterno, si inserisce nel quadro del contrasto austro-sardo e contribuisce ad esasperarlo fino al fallimento delle aspirazioni stesse degli alleati.

- 102 — SOLMI ARRIGO, *L'idea dell'unità ital. nell'età napoleonica*. — 1935, p. 69-72.

Dell'importantissimo definitivo lavoro si rileva qui la notevole lacuna per ciò che riguarda la Liguria, mentre questo ambiente politico non solo ha avuto una importanza notevole, ma se ne viene scoprendo il significato attraverso studi e ricerche recenti che il S. sembra ignorare. Cfr. P. I, nn. 94, 95, 96.

- 103 — MORANDI CARLO, *Relazioni di Ambasciatori Sabaudi, Genovesi e Veneti (1693-1713)*. — 1935, p. 147-150.

Nella lucida introduzione le diplomazie di tre fra i principali stati ital. sono delineate nella loro struttura e nei compiti politici cui assolsero, e ne risulta una singolare vitalità genovese, il cui ambito predominante fu quello economico, e politico in quanto economico. Riprova che autorevolmente documenta la presenza e l'importanza di una diplomazia finora troppo sconosciuta, o misconosciuta. — Cfr. GG. 11-5-'35.

- 104 — SALVI D. GUGLIELMO, *L'« Operarius » del Porto e del Molo di Genova. Architetto o amministratore?* — 1935, p. 150-51.

Il V., accettando sostanzialmente la tesi del S., documentata (ma linguisticamente forse discutibile), di « Operarius » = amministratore, giustamente deplora il tono polemico dello scritto.

- 105 — AGNELLI G., *La battaglia al Ponte di Lodi e la settimana lodigiana di Napoleone Bonaparte, 9-15 maggio 1796* (di pagg. 435). — 1935, p. 151-52.

Libro serio e pletorico al tempo stesso...

- 106 — CHIAUDANO M., MORESCO M., *Il cartulare di Giovanni Scriba*. — 1935, p. 203-206.

Più che recensione, è un entusiastico saluto del primo volume di Notai pubblicato, anzi ripubblicato, con introduzione, indici e glossario del Ch. ed un augurio per la prosecuzione dell'impresa che significa l'inizio di una storia concreta della vita economica medioevale genovese. Cfr. *Genova medioevale*, GG. 7-3-'35.

- 107 — QUADRI G. A., *La guerra contro il Turco in Cipro e a Lepanto*. — 1936, p. 118-121.

Dal grosso volume documentatissimo e un po' massiccio il V. stralcia soprattutto quanto riguarda la partecipazione di Gian Andrea Doria alla battaglia di Lepanto, e conchiude a un giudizio equanime che libera il D. dalla ingiusta accusa di tradimento, senza peraltro riconoscergli quel merito particolare che gli vorrebbero attribuire certi campanilistici storici genovesi (Iacopo Doria). — Cfr. *Gian Andrea a Lepanto*, GG. 9-5-'36.

- 108 — ZENO R., *Documenti per la storia del diritto marittimo nei secc. XIII e XIV*. — 1936, p. 183-86.

Importante raccolta di docc. sul commercio siciliano. Un centinaio riguardano le relazioni con Genova ancora intensissime non ostante le avverse condizioni politiche. Sicchè l'opera, diligente anche nello studio giuridico delle fonti, si unisce a quelle di Chiaudano e di altri per l'approfondimento di un capitolo della storia mediterranea, alla quale mancano ancora i docc. del momento più rilevante, il '200.

- 109 — CODIGNOLA A., *Carlo Alberto in attesa del trono*. — 1936, p. 256-58.

Le lettere al De Raymondi (1822-31), che aggiungono elementi di notevole interesse storico e psicologico ai recenti studi di Luzio, Colombo, Salata, Rodolico, confermano le penose vicende attraversate in quegli anni dal re. — Cfr. *Psicologia carloalbertina*, GG. 4-12-'36.

- 110 — MORESCO MATTIA, *Il trapasso della Corsica*. — 1936, p. 258-67.

In un momento grave e delicato della storia politica ital. recente i documenti diplomatici genov. dell'età rivoluzionaria (pubblicati dal V., cfr. P. I, n. 98) giunsero a proposito per precisare e correggere alcuni luoghi comuni avversi a Genova nella tradizione pubblicistica.

- 111 — BROCHE GASTON E., *La République de Gènes et la France pendant la guerre de la succession d'Autriche (1740-1748)*. — 1937, p. 212-17.

Ampia revisione di un'opera ispirata a grande probità e diligenza, e comunque utilissima alla conoscenza dei fatti e del loro sostrato diplomatico, anche se viziata da un preconcetto, la assoluta generosità disinteressata e cavalleresca della Francia, e da una forma enfatica che spesso va a discapito della serietà. Sul concetto di « patetica alleanza » (ogni alleanza, anche se si riveste di motivi sentimentali contingenti e opportuni, è frutto di positivi interessi...), cfr. P. I, n. 82, e GG. 18-11-'36.

- 112 — CIASCA RAFFAELE, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*. — 1938, p. 60-63.

Il C. inserisce la nostra storia coloniale, e spec i suoi aspetti politici, nel vasto e movimentato quadro della politica europea con un informatissimo studio che riempie una lacuna

coordinando numerose ricerche e studi precedenti, e raccogliendoli in una vasta sintesi: il cui spirito pare conseguenza e indice della nuova temperie imperiale che l'Italia attraversava. — Cfr. Corr. Merc., 23-12-37.

113 — OXILIA UGO, *Il periodo napoleonico a Genova e Chiavari*. — 1938, p. 63-64.

Il lavoro, spigliato, informatissimo e di scrupolosa probità, riassume quel periodo storico intorno ad una cronaca contemporanea e a qualche altro doc. inedito di interesse locale.

114 — PIERSANTELLI G., *La penetrazione commerciale genov. nel Sahara a mezzo il sec. XV*. — 1938, p. 221-23.

Il P. parte dalle opere di La Ronciere, Lefevre, Lopez, Di Tucci che hanno tentato di spiegare l'impresa di Ant. Malfante in relaz. con la crisi monetaria genov. della metà del '400, proponendo una sua propria interpretazione in base ad uno spiccatissimo individualismo di natura patriottica, che il V. peraltro non vede, e ammette quanto meno come inconscio...

115 — REVELLI PAOLO, *C. Colombo e la scuola cartografica gen.* — 1938, p. 223-26.

Cordiale segnalazione dell'imponente somma di erudizione su cui è fondata la tesi del R., che la genovesità di C. non debba intendersi limitata alla nascita, ma riportarsi alla genovesità di quella cultura da cui si è formata l'idea che condusse alla concezione della grande impresa.

116 — ASTENGO CORRADO, *La consacrazione di Genova a Maria SS. ed il cambiamento del tipo monetale del 1637*. — 1938, p. 226-27.

Breve cenno di consenso.

117 — MICHEL E., *Esuli italiani in Corsica*. — 1938, p. 234-36.

Una storia del Risorgimento vista da un particolare angolo visuale, nella ricchissima messe di notizie raccolte in pazienti ricerche archivistiche: un'affettuosa rivelazione in molti casi. Cfr. GG. 29-6-'38.

118 — MORESCO M., *Note sulla fondazione della chiesa gentilizia degli Spinola nel 1188 in Genova*. — 1938, p. 296-97.

Modello di monografia storico-giuridica che, illustrando la costituzione e la storia di una tipica parrocchia gentilizia con carattere prima territoriale e poi più genericamente familiare, apre una illuminazione anche sulla struttura della società genov. nel sec. XII, quando gruppi gentilizi come questo degli Spinola rivelano una vitalità ed unità singolarissimi.

119 — BOGNETTI G. P., *I Magistri Antelami e la Valle d'Intelvi* — 1938, p. 297-300.

Il V. espone con particolare consenso le conclusioni di uno studio acutissimo che interessa ad un tempo la storia dell'arte e del diritto, nonchè lo svolgersi di una delle più importanti corporazioni genovesi. Ed è anche un frutto tra i più peculiari dello studio delle fonti notarili che il B. stava appunto pubblicando per la Storia Patria. (V. P. I, n. 35). Cfr. GG. 30-12-'38.

120 — CAPELLINI A., *Pittura genovese dell'800*. — 1938, p. 302.

121 — DOEHAERD RENÉE, *Les galères génoises dans la Manche et la Mer du Nord...* — 1939, p. 150-52.

Il commercio genov. con le Fiandre percorre la via marittima diretta, pur senza abbandonare quella terrestre, già prima della fine del '200 e della decadenza delle fiere di Champagne, come rivelano le fonti notarili genovesi, ampiamente utilizzate dalla D., che già stava elaborando il più ampio lavoro sulle relazioni commerciali tra Genova e l'Oltremonti.

122 — CHIAUDANO M., *I « loca maris » nei documenti genov. dei sec. XII e XIII*. — 1939, p. 152-53.

Definitivo studio sul dibattuto argomento, sulla base del Cassinese e di Oberlo de Mercato, con i chiarimenti che sono rimasti validi a tutt'oggi e che il V., senza entrare nel merito del fatto giuridico, riassume per l'altrui informazione con particolare chiarezza.

123 — CHIAUDANO M., *Il più antico ms. degli statuti di Genova*. — 1939, p. 154-55.

Precisa notizia su un testo ancora inedito.

124 — MORESCO M., *Balilla*. — 1939, p. 249-250.

125 — RAVENNA LEONA, *Giornalismo mazziniano*. — 1939, p. 250-52.

Esauriente interessante storia del giornalismo mazziniano e della sua funzione attraverso il Risorgimento. — Cfr. GG. 22-11-'39.

« LA RASSEGNA » — 1929

126 — BIANCHI ANGELA LUISA, *Giuseppe Guerzoni*. — 1929, p. 156-61.

Esauriente esame di un'opera non nuova, ma controllata con lo studio di materiale nuovo, come il carteggio Guerzoni/Nino Bixio conservato a Genova presso privati. La figura non eccezionale dello scrittore garibaldino, e la sua opera letteraria, interessante la storia e la scuola, è riesaminata con amore.

127 — SCHIAFFINI ALFREDO, *Il mercante genovese nel Dugento*. — 1929, p. 332-34.

Il genovese tipico è mercante, e lo confermano gli atti notarili; in sintesi tale personalità appare attraverso un poeta, l'Anonimo; e tutto porta a contraddire la pessimistica tesi del Sombart, criticata già da Luzzatto e Formentini.

RIVISTA DI ROMA — 1929

128 — PANZINI A., *G. Carducci e il Petrarca*. — 1929.

Su Carducci e Panzini nel pensiero del V., v. P. III, C, *La scuola e il metodo*.

ARCHIVIO STORICO DI CORSICA — 1930-1937

129 — BOREL JEAN, *Gènes sous Napoléon I*. — 1930, p. 264-65.

Saggio, più che lavoro solidamente organico, ed eccessivamente apologetico; sull'origine di Napoleone (App. I) notizie errate ed imprecise.

130 — *Memoires du R. P. De Singlande Aumonier*. — 1930, p. 410-11.

Un episodio della spedizione del Maillebois, 1736-41. La figura del narratore è curiosa, la cronaca dei fatti lenta e pigra, ma la descrizione della vita della gente corsa è vivace e ricca di spunti più che notevoli; il che giustifica l'opportunità della pubblicazione retrospettiva.

131 — MARCAGGI J. B., *Le souvenir de Napoléon à Ajaccio*. — 1931, p. 285-87.

Da un lavoretto modesto per l'assunto, ma pregevolissimo per lo spirito patrio che muove l'A. e per la sagacia della ricerca, (notizie sulla giovinezza di Napoleone e cimeli e ricordi napoleonici in Corsica), il V. procede ad una personale nuova affermazione del fascino che desta sempre in Lui la grande discussa figura. Cfr. *Una lettera sconosciuta di N.*, GG., 12-5-'39.

132 — *Il Parroco. L'italianità della Corsica*. (Livorno, 1931). — 1931, p. 444-45.

Opuscolo battagliero, eppure notevole per la documentazione presa da fonti antiche e recenti, ma insospettite perchè comunque anteriori all'annessione o alla fase polemica attuale.

133 — SERRA GIROLAMO, *Memorie...* — 1931, p. 593-97.

L'opera è vista sotto il profilo della storia corsa, e in particolare della « cessione ».

134 — LEVATI L. M., *Dogì perpetui...*; ID. *I Dogì biennali... I*. — 1932, p. 433-36.

135 — *Corsica, N. U., a cura dei gruppi di diffusione di colltura corsa...* — 1932, p. 468-69.

Tra gli altri contributi volgarizzatori, ma di ottime firme (Bottiglioni, Vinassa de Regny, Gazzelli), uno scritto di R. RUSSO: *Genova e la Corsica*.

136 — MORESCO M., *Il trapasso della Corsica*. — 1937, p. 144-46. Cfr. n. 110.

NUOVA ANTOLOGIA — 1937-1943

137 — MORESCO M., BOGNETTI G. P., *Per l'edizione dei Notai liguri del sec. XII*.

LOPEZ R., *Storia delle colonie genov. nel Mediterraneo*.

REVELLI P., *C. Colombo e la scuola cartografica genovese*.

ROSINA TITO, *Genova e Gabriele D'Annunzio*. — 1937, 16 Sett. p. 6.

Per il lavoro di Bognetti v. P. I n. 35, per Revelli v. n. 115. L'opera del Lopez, non altrove esaminata, è presentata con una bella pagina di generica segnalazione. Più singolare,

nè meno calorosa, la pagina sul Rosina, che troverà sempre pronto il V. a segnalare con simpatia i suoi reiterati lavori dannunziani. Cfr. GG. 5-3-1938.

Sono recensioni e rassegne in N. A. le note che per organicità e vastità abbiamo considerato alla stregua di lavori originali e segnalato nella parte I di questa Rassegna, ai nn. 87, 123, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 139, 140.

#### LA NUOVA ITALIA

- 138 — PASTINE O., *La politica di Genova nella lotta veneto-turca etc.* (ASLi, LXVII).  
ID., *Rapporti tra Genova e Venezia nel sec. XVII etc.*, (GSLI, 1938).  
ID., *Una questione della politica italiana del '600* (RSI, 1939). — 1941, p. 62-66.

Ampia analisi dei lavori del P., « il più sicuro conoscitore del '600 genovese », attraverso la quale il V. ricostruisce una viva pagina di storia genov. e italiana, insistendo sulla sottile e infeconda politica delle « onoranze » e delle « precedenze » che ha fatto fallire miseramente ogni tentativo di lega italiana per la difesa di Venezia e d'Italia dalla minaccia ottomana. V. GG. 20-1-'40.

- 139 — VENTURINI LUISA, *Luigi Corvetto alla luce di un epistolario inedito.* — 1941, p. 103-106.

L'opera, che si fonda essenzialmente sul carteggio Littardi-Sauli, porge al V. una nuova occasione per ripresentare la figura del Corvetto, da Lui già largamente studiata nel lavoro sullo Scassi. Cfr. *Corvetto intimo*, GG. 6-11-39.

#### BOLLETTINO LIGUSTICO — 1949-1951

- 140 — PONGIGLIONE V., *Alle porte d'Italia. Romanzo storico...* — 1949, p. 88.

Cordiale presentazione di un lavoro che se si svolge su una trama fantastica, è peraltro scrupolosamente inserito nella storia (la campagna napoleonica del 1794-95) e nell'ambiente ligure (la regione del passo di Cadibona).

- 141 — *Atti della Società Savonese di Storia Patria, XXVII.* — 1950, p. 21-22.

Esame acuto dei principali contributi, dal maggiore di Maria T. Scovazzi sul *Nemus di Savona*, a quelli più contenuti ma per vario motivo interessanti del Garea, del Botta, del Vivaldo.

- 142 — REVELLI PAOLO, *Sulla soglia di due mondi* (Conferenza). — 1950 p. 85.

- 143 — CALVINI NILO, *Relazioni medioev. tra Genova e la Liguria Occidentale...* — 1950, p. 49-50.

Il lavoro, fondato su vasta documentazione d'archivio e sulle principali fonti diplomatiche, è ricchissimo di notizie per un particolare settore del Dominio genovese, anche se la narrazione risente alquanto della necessaria frammentarietà della materia.

- 144 — PANDIANI E., *Genova e Andrea Doria nel primo quarto del '500.* — 1950, p. 115-16.

Relazione puntuale su un lavoro che ha i pregi di una conoscenza sicura e minuziosa dell'argomento, e i limiti di un corso universitario; con una frecciata finale, forse non più legittima, contro la pigrizia dei giovani.

- 145 — BARNI G. L. *Un contratto di concubinato in Corsica nel XIII sec.* — 1951, p. 117.

Il contratto, che suggerisce un esauriente studio sul concubinato, è tratto dalla serie di Bonifacio pubblicata dal V., che di qui prende spunto per ribadire la validità di quella e delle consimili pubblicazioni.

- 146 — ROSINA TITO, *Studi D'Annunziani.* — « Genova » 1952, Settembre, p. 26-28.

L'argomento suggerisce al V. garbate personali rievocazioni del mondo universitario bolognese ove si operò un intimo dissidio tra il Carducci e il D'Annunzio, che il R., non più testimone ma critico, ricostruisce attraverso le opere.

## PARTE III - PUBBLICISTICA

### A - La pubblicistica del Vitale

Quando nel lontano 1947 suggerivamo con filiale insistenza a Vito Vitale di compilare, rielaborando la « voce » dell'Enciclopedia e la Rassegna del Ventennio, il *Breviario per la Storia di Genova*, che poi doveva trasformarsi per la passione e lo scrupolo del Maestro, nell'opera fondamentale che è vanto della Società Ligure, Egli resisteva schivo alle nostre pressioni ed avanzava se mai l'idea di riprendere alcuni tra i più validi articoli scritti per quotidiani, altrimenti destinati a dispersione. Noi che quegli articoli avevamo in parte seguito nella nostra giovinezza (e più gli ultimi, per molti rispetti meno originali e meno ripetibili), sorvolavamo sulla proposta, quasi ignari del tesoro che così relegavamo nel silenzio. Non ci rammarichiamo certo della nostra scelta; ma ora che abbiamo riletto quegli articoli con altro animo ed altra ponderazione, dobbiamo riconoscere ancora una volta che aveva ragione il Maestro. Molte pagine sono vive ed attualissime ancor oggi, e potrebbero davvero esser riprese in una gustosissima antologia.

Certo non si è detto tutto di Vito Vitale se non si accenna anche a questa pubblicistica, che è non meno parte viva della sua personalità di studioso di quanto non sia la sua opera storica maggiore. Vorrei anzi dire che qui più che in ogni altro settore è tutto Vitale, lo storico, il maestro, l'italiano, il polemista, e anche il padre di famiglia (per quanto della sua personalità intima che tanta parte fu della sua vita Egli sia stato sempre singolarmente geloso) (1). Senonchè la massa degli scritti è così voluminosa e complessa (a ben 475 assomma il numero di quelli raccolti dai Familiari, ed oltre una ventina fu dato a me ancora di reperire, pur senza fare ricerche sistematiche) che ci è giocoforza rinunciare ad una segnalazione completa di essi.

D'altra parte è doveroso rilevare che parecchi articoli sono anticipazione o relazione sommaria di studi pubblicati in altra sede, o recensioni di opere di cui Egli rese conto anche in rassegne particolarmente qualificate. Di molti abbiám già fatto cenno nei riferimenti delle parti I e II di questa rassegna (2), e possiamo quindi esimerci dal trattarne diffusamente in questa sede. Inoltre qualche scritto ripete con opportuni adattamenti su diversi giornali uno stesso motivo, altri ritornano richiamati a volte dalle circostanze a distanza di anni (3). Altri ancora furono suggeriti da contingenze oggi superate e ne diremo quel tanto che valga a garantire alla nostra nota il pregio della chiarezza e della relativa completezza. Ma innumerevoli altri, quelli che trattano problemi della scuo-

(1) Già in *L'anima della scuola* (Caf., 15-12-'23), nell'amarezza del polemista contro il progetto di riforma Gentile parla il senso della famiglia col suo amoroso peso, e in *Parla un padre*, e *Divagazioni di un padre* (Caf., 22-5- e 14-8-'24; cui segue e si coordina *Esami di riparazione*, Caf., 29-8-'24, siglato ormai chiaramente V. V.) le frecciate del V. sono dettate dall'ansia per la nidiata di sette figli... *Leggenda gentile* (Ugo Capeto e l'origine delle « nozze d'argento », GG., 7-9-'27) è una squisita pagina, il cui sapore intimo è dato di cogliere ai soli iniziati...

(2) Per tali riferimenti v. soprattutto le note a piè di pagina.

(3) Peraltro la ripetizione non è mai inutile e pigra; talora anzi offre una visione più completa e più ricca, sotto nuove prospettive, come nel caso di alcune recensioni (p. es. dei libri del Ferrari, della Huch, del Panzini, v. oltre). Altra volta la ripresa è programmatica, nè si può parlare di doppione, come nel caso delle recensioni in due o tre puntate delle opere del Volpe, o del Malvezzi sulla Belgioioso (v. oltre), o delle due distinte note celebrative di Santorre di Santarosa, in GG., 8-5-'25 (fatti e virtù) e Caf. 9-5-'25 (scritti e pensiero). Meno convincenti, in quanto ripetizioni, i bozzetti e le figure spiccati dal gran libro da un punto di vista critico della storia anche per compiaciuto gusto di raccontare, come la novella del *moro infedele*, quella del *Duca e la canterina*, il doppio saggio sul *Maresciallo inglorioso*, la novella allegorico-politica di M.G. Canale e qualche altro « pezzo ». Va da sè che spesso questi motivi su cui il V. torna con particolare compiacimento sono per ciò stesso da considerare tra i più vivi e i più nuovi del Nostro.

la, le pagine evocative di personali esperienze, o di figure vive e scolpite nella sua memoria e nel suo cuore, e poi tutta la serie degli spunti di storia e di cronaca minore e minima, dal Rinascimento al Risorgimento, che solo in parte Egli utilizzò in lavori di più vasto impegno e nello stesso *Breviario*, e in parte rimangono frammenti di quella storia dei fatti e del costume italiano e genovese fino alla Rivoluzione che il Lopez quasi divinando attribuisce alle segrete e inappagate speranze del Nostro, meriterebbero di essere segnalati ad uno ad uno, e saremmo ben certi di non tediare il lettore se non temessimo la taccia di presunzione per aver voluto conseguire una perfezione impossibile.

Volendo tentare, a puro titolo indicativo, una statistica sommaria, avremmo questi dati: su poco meno di 500 scritti, ben oltre un centinaio tocca il Risorgimento e la storia politica dell'ultimo Ottocento, mentre una settantina che chiamerò in breve « di attualità » riguardano argomenti legati alla vita dell'oggi (politica contingente, celebrazioni, spunti polemici, sempre con ampi riferimenti alla storia, in nome della quale soltanto il V. si sente autorizzato a prendere la parola anche in questioni del momento). Il '700 e l'età rivoluzionaria e napoleonica seguono con oltre una settantina di articoli; nutrito anche il manipolo di scritti sul Rinascimento (una quarantina), mentre il Medioevo, tanto caro al Maestro, è presente soltanto con una trentina di note, quasi tutte trasfuse negli scritti maggiori. Sembra che il V., la cui sensibilità fu affinata anche dall'assiduo colloquio col pubblico non solo delle aule liceali ed universitarie, ma delle Università popolari e delle sale di conferenze, abbia intuito la predilezione del lettore comune per quel mondo del prossimo passato che è tuttora un po' nostro ed affascina per i sentimenti che ridesta nella nostra memoria senza più turbare le coscienze, piuttosto che per un mondo troppo lontano che solo un paziente lavoro di ricostruzione intellettualistica, riservato a pochi, può far rivivere in noi. E così anche l'antichità è presente con poche note, e non delle più felici, quasi tutte sul piano delle evocazioni celebrative, e spesso nello spirito di una esegesi che ritorna all'antico solo in funzione dell'oggi (1).

C'è poi tutta una serie sfuggente, che mal si riduce a sistema, di articoli aneddotici scritti con fine gusto di narratore, che rimangono quasi fuori del tempo; e da ultimo, nel settore degli scritti personali, i trenta e più articoli sulla scuola e la didattica, quasi tutti dei primi anni, tra il 1923 e il 1930, e una ventina di note in cui il V. tratta ex professo di questioni di metodo storico, o, recensendo opere di maestri, più che al contenuto oggettivo guarda al metodo critico e ne ricava lezioni superlative. Sono saggi inappariscenti, i soli scritti di Lui che ci rivelano il suo travaglio per realizzare una storiografia positiva: e però fondamentali; talchè una loro riesumazione sarebbe indispensabile per la completezza del quadro, se non temessimo di smarrire il senso della misura; ma non mancheremo di farne un cenno a conclusione.

---

(4) Il V. sente più l'epica di Livio che la cronaca di Tacito (*La voce di Roma*, GG., 27-9-'34, rec. agli *Studi Liviani* dell'Istit. St. Rom.), più Virgilio che Cicerone (*Il cantore di Roma*, GG., 21-4-'28, *Cic. e il suo dramma*, GG., 25-6-'33, rec. a Maffi) ed in particolare Augusto, come si è visto (P. I., n. 122) cui dedica due pagine importanti (*Augusto romanizzato*, GG., 12-3-'37, rec. a Birkenfeld; e *L'Ordinatore dell'Impero*, Corr. Merc., 23-9-'37). In altre note (su *Spurio Lucrezio*, riedificatore di Genova dopo la distruzione nella guerra annibalica, GG., 21-4-'34, e sull'*Africano*, GG., 7-8-'34), non sembra impegnarsi oltre l'occasione... A sé stanno due distinte note curiose, che si ispirano all'imperiale Palmira (*Sogno d'oriente*, GG., 28-8-'26 e 19-10-'35).

Che peraltro all'antichità il V. si accosti solo di scorcio, e in funzione del suo ideale nazionalismo e patriottismo, a parte la netta esclusione di essa da ogni sua ricerca su piano più alto, mostra già l'incredibile e quasi ingenuo entusiasmo con cui presentò ai lettori genovesi, nel lontano 1924, la mirabolante « scoperta » napoletana delle Deche perdute di Livio (ancora *La voce di Roma*, Caf., 12-9-'24), e poi la stroncatura di un dramma « Roma » nato da basse speculazioni sugli ideali (*La romanità e gli affari*, GG., 9-3-'33), ed infine alcune sintomatiche « interpretazioni »: *Romanità* (rivendicata contro il filellenismo ad oltranza del Beloch in nome del romano « concetto di stato in cui si assommano come nella loro più alta espressione tutte le forme e le attività dello spirito... », GG., 17-5-'24; *Il ricordo di Roma*, GG., 16-4-'33, rapida scorsa attraverso i secoli alla scoperta della continuità romana), e *Francia, Italia e Romanità*, (GG., 13-4-'40, sul valore della cultura italiana). Una vivace nota polemica sulla pronuncia del latino (*I padroni del latino*, GG., 26-4-'30), validissima sul piano polemico antifrancese, e per garbati ricordi personali, tocca materia classica con efficacia ma solo per caso.

Come si vede, gli argomenti sono molteplici e vari, ma non dissipati, e si possono ridurre tutti alla storia (è storia anche la vita d'oggi) e alla scuola. Ma della storia toccano gli aspetti e gli argomenti più disparati, con una larghezza di intenti che il V. non si concede nelle opere dotte. L'esuberanza di un temperamento austero ed appassionato ad un tempo, contenuta e controllatissima nella storiografia maggiore, si libera e si espande in questa letteratura spicciola e di battaglia che non trascende mai ed appare non pertanto spesso audacissima, a noi che a distanza di lustri e dopo il tragico tramonto di un'epoca e l'avvento di nuovi ideali la ricollochiamo con chiara consapevolezza nel suo difficile clima. Mi riferisco naturalmente alla pubblicistica dei primi anni, ed in particolare alle battaglie per la riforma della scuola e l'esame di stato, <sup>(5)</sup> perchè negli ultimi lustri prima della guerra, nella serie degli scritti « di attualità » lo spirito polemico, sempre singolarmente vivace, era peraltro allineato col pensiero dominante, non già per un conformismo deteriore, ma per uno spontaneo e consapevolissimo consenso; e di coraggio è giusto che ancora si parli nel senso di una chiarezza spregiudicata sempre, suggerita da una visione delle cose su un piano più vasto e più lontano, sempre « in chiave di storico », senza indulgere mai a motivi che potessero contrastare con la sua coscienza di uomo e di studioso. Non mi consta ad esempio che ci sia tra i suoi scritti, accanto alle pagine antifrancesi o antinglesi <sup>(6)</sup> suggeritegli sul piano delle rievocazioni storiche dalle contingenze, una sola

(5) Riservandomi di tornare su alcuni di questi scritti (firmati prima FILALETÈS « amante di verità », poi anche UN PADRE e finalmente V.V.) per quello che ci dicono in merito alla didattica della storia e insomma al metodo della storiografia, accenno qui ai motivi essenziali della polemica. Essa si inizia con un esame acuto e spietato del progetto di riforma del Gentile, che nel '23 sembra contraddire il suo stesso precedente progetto del 1908, soprattutto per l'introduzione, poi non realizzata, del « numerus clausus » nelle scuole di stato. E il V. già rileva l'assurdità di certi abbinamenti, contro cui si scaglia con la forza della convinzione e dello sdegno (*Riforme scolastiche*, Caf., 26-4-'23, e *Storia e filosofia*, Caf., 22-5-'23). (Ed è risaputo che in virtù della sua decisione e della sua coerenza, il V. ottenne il raro privilegio di non « abbinare » e di non doversi quindi trasformare di tratto in maestro di filosofia, senza saperne, diceva lui, una parola). La polemica si riaccende nell'autunno con la pubblicazione del testo della riforma (*La grande riforma. Scuola e insegnanti*, Caf., 11-10-'23; *Il lucignolo dell'ideale*, Caf., 9-11-'23, vibrata protesta degli uomini di buona fede amanti della scuola; *Da Croce a Gentile*, Caf., 23-11-'23, sul programma di storia nelle due riforme). Ed è tanto più significativo l'atteggiamento del V. in quanto già allora Egli plaudiva alle realizzazioni nazionali di quel regime che col Gentile tentava un nuovo passo verso la riforma degli ordinamenti e del costume.

La polemica si fa amara quando il V. coglie nella riforma motivi di umiliazione morale e materiale degli insegnanti (*L'anima della scuola*, Caf., 15-12-'23), e di nuovo coraggiosa, senza mezzi termini, quando Egli ritiene di dover denunciare un conformismo dominante (*Batti, ma ascolta*, Caf. 31-1-'24), e poi ancora accorata quando il V. (che firma espressivamente « un padre ») è costretto a cogliere, oltre i lati tecnici della riforma, anche i riflessi umani della macchina del nuovo esame di stato, nelle sue prime rigidissime applicazioni, che furono per tutti un'incognita (v. sopra nota 1). In tal modo la discussione si è trasferita dal programma alle esperienze: e il V. torna a commentarle e a postillarle per anni con scrupolosa e spietata diligenza (*Esami di riparazione*, Caf., 29-8-'24; *Incredibile ma vero*, Caf. 3-1-'25; *Impressioni d'esame*, Caf. 19-8-'25; *Florilegio indiscreto*, Caf. 21-8-'26). Anche la decisa avversione del V. agli abbinamenti trova conferma nelle esperienze (*Beghe professorali?*, Caf. 1-12-'25; e ancora, di scorcio in uno scritto caldo di spunti e ricordi personali che temperano, e al tempo stesso arricchiscono di nuova forza polemica la arguta parola del Nostro: *Scuole d'una volta. Ma questo idealismo dov'è?* GG., 2-9-'27).

Poi la polemica tace a lungo; ma ancora nel 1931, in uno scritto pacato e ormai fuori della contesa i principali elementi della contraddizione del V. sono tutti ribaditi e composti in una forma per così dire definitiva nell'unico articolo del Nostro apparso sul Secolo XIX (*Esaminati, esaminatori ed esami di Stato*, Sec., 13-11-'31).

Alcuni altri scritti marginali sono piuttosto divagazioni ispirate al tema suggestivo, in chiave d'ironia (*Conforti orientali*, Caf. 15-6-'26, e *Il paese degli esami*, GG., 12-4-'32, sull'esame di stato in... Cina; *Scuole d'una volta. Il maestro di Bovio*, GG., 9-7-'27); altri ancora investono più ampi problemi di didattica della storia, e ne riparleremo. Negli ultimi, ovviamente rari, le posizioni (o forse le cose, e gli uomini stessi) sono alquanto mutate (*Discorsi di stagione*, GG., 9-8-'32; *Detriti culturali*, GG., 10-8-'38; *Esami ed esaminatori*, GG., 8-2-'39), ma l'amore per la scuola è sempre lo stesso: come nell'ultimo scritto con cui il V. la lascia con la coscienza di aver compiuto una missione, e che, non ostante alcune espressioni dettate dal clima contingente, non possiamo non leggere ancor oggi con commozione, anche noi che non abbiamo avuto la ventura di ascoltare in aula la sua viva parola (*Il congelato di un Maestro*, GG., 14-1-'41). (V. anche oltre la n. 8).

(6) Il diavoletto polemico antifrancesi si può dire che sia vivo da sempre e solo si fa più mordace nell'ultima fase, quando il V. può parlare di « contrasto perenne » (*Italia e Francia, contrasto perenne*, GG., 24-4-'40). Ma per l'Inghilterra Egli ebbe anche pagine di simpatia, come quando una visita



deve rinnovare se stesso, e riprendere la via per operare sempre per il bene comune; ma chi ha seguito la vita come « Spectator » (11), da una sua specola riposta, interpretando i fatti del giorno col distacco e la serenità dello storico che guarda alla sostanza perenne e non alla labile contingenza, non può mettersi un abito nuovo, e non si fa banditore di un nuovo verbo se non a prezzo della sua dignità: ed il V. tacque, dando col silenzio operoso la miglior prova di onestà, così come prima con la aperta parola.

## B - La storia nella pubblicistica

Per chiarezza tentiamo un inquadramento dei contributi pubblicistici del V. non già segnalati nella bibliografia in una linea di svolgimento cronologico.

Per l'antichità basti quel che si è detto (v. sopra, nota 4). Così degli scritti di storia medievale, per la maggior parte di argomento genovese, e pertanto segnalati nei rispettivi settori della Bibliografia, ricordo qui solo alcuni più singolarmente importanti: una confutazione della presunta leggenda dell'anno Mille (*Profezia nuovissima*, GG., 12-4-'25), due note, in parte occasionali e polemiche, che toccano le spedizioni di Almeria e di Tortosa (*La storia si ripete*, GG., 21-3-'30; *Ritorno a Tortosa*, GG., 16-4-'38); un articolo sulla *Cucina medioevale*, (GG., 9-12-'26). Meritano un cenno anche in questa sede, per il panorama organico che ci offrono sull'« età eroica », le successive notizie e valutazioni date dei vari contributi storici del Lopez (*Economia genov. mediev.*, GG., 21-8-'37, e *Chiaroscuri della storia di Genova*, GG., 14-12-'37). A un lavoro del Magnaghi (*Precursori di Colombo*), apprezzato ma discusso, si ispira una nota interessante su *Il viaggio dei Vivaldi*, (GG., 10-7-'36; e v. anche *Navigatori genov.*, Caf., 19-2-'25), sentito dal V. come simbolo dell'ardimento dei genovesi all'apogeo della potenza marinara, e indubbio ispiratore dell'Ulisse dantesco (12). Al mondo di Dante (13) ci porta anche una ricostruzione un po' greve, in forma di novella, della figura e della vicenda del Conte Ugolino, con riferimenti alla storia di Genova (*Faida medioevale*, GG., 4-8-'25), ma soprattutto, in certo senso, una tipica serie « ghibellina » che rievoca ed esalta le varie occasioni in cui nella politica medioevale sopravvive e respira un tenace senso della romanità: Ottone III e il suo sogno di far rivivere l'impero di Roma (*L'amore di Roma*, GG., 1-3-'34), Marsilio e il suo *Defensor pacis* che Ludovico il Bavaro sembra voler interpretare con la sua incoronazione romana del 1328 (*Il tentativo di Marsilio*, GG., 2-9-'29), e Cola di Rienzo, tribuno della rinnovata Repubblica, per il quale una volta il V. stabilisce un interessante anche se discutibile parallelo con Francesco Coccapieller (1882), tribuno dell'arrivismo partigiano e massonico dei primi tempi del Regno d'Italia (*Due tribuni*, GG., 13-12-'23), mentre altra volta scrive sulla fortuna e il significato di lui una pagina misurata e sobria in base alle risultanze di uno studio critico recente (*Il sogno di Cola*, GG., 21-6-'34).

Gli ultimi scritti respirano già un'aria rinascimentale ante litteram, e fermano l'attenzione su figure storiche di rilievo, con un gusto per il « medaglione » e il ritratto che fu sempre singolarissimo del Nostro. Nel « Marsilio » anzi il V., per virtù di parola, su dati offerti da Albertino Mussato, tenta persino il ritratto fisico di Lodovico imperatore, mentre del filosofo padovano « manca ogni rappresentazione iconografica, dice il V., ma me lo raffiguro, non so perchè... »: perchè Egli rivive, attraverso le carte, la storia che fa sua,

(11) E' lo pseudonimo col quale il V. sottoscrive nei primi anni gli articoli sul *Caffaro* e sul *Giornale di Genova* (salvo la polemica sulla scuola in Caf. firmata, come si è visto, Filaretès, « Un padre » e V.V.). Più tardi esso si presenta in alternativa con la sigla V.V. o il nome spiegato, che da ultimo domina senza eccezione.

(12) Una noterella bibliografica su Marco Polo e Colombo (*Libri di gloria*, Caf., 4-10-'24 appartiene a un genere « edificante » più che a letteratura critica vera e propria. Su Megollo Lercari v. P. I, n. 50.

(13) Su Dante v. anche *Un professore dantista* (GG., 8-2-'36), su due volumi di G. Federzoni; e cfr. Rec. 43.

e come vede le cose, così vede gli uomini, e ce li presenta talora, come qui, componendo di fantasia, per un intimo legame di simpatia, più spesso ispirandosi a un ritratto reale ch'Egli « legge » come un documento: singolarissimo interesse per il quadro pittorico, e per il ritratto parlante, in uno scrittore tanto espressivo di immagini quanto irriducibile nemico, nei suoi scritti, della figura.

Il gruppo medioevale si chiude con una nota che prende spunto da *La visita dell'Imperatore* (Michele Paleologo a Genova nel 1403, GG., 13-4-'37) per tessere sulla falsariga di Giorgio Stella annalista una efficace immagine del Bucicaldo; un ricordo del Petrarca nel centenario dell'incontro con Laura (*Anniversario amoroso*, GG., 6-4-'27), che l'amministrazione socialista di Avignone non volle celebrare per spirito antitaliano...; una chiara messa a punto del problema di Beatrice di Tenda (*La duchessa sventurata*, GG., 26-3-'25) che parte da un giudizio piuttosto severo del lavoro del Valsesia, e una gustosa « novella » storica di sapore boccaccesco su Donatella dei Conti di Lavagna sposa al duca di Piombino (*Fedeltà di moro*, GG., 9-7-'24; e di nuovo, meno felicemente, GG., 27-6-'36) esempio tra i primi di un gusto per l'aneddoto arguto e piccante, anche nella storia più scrupolosamente controllata, che il V. rivela dal primo giorno della sua pubblicistica (v. P. I. n. 1) fino agli ultimi anni (14).

Toccando il Rinascimento maturo ci si apre un nuovo vasto orizzonte. Il V. qui si appassiona per le tragedie, i miti, le figure, papi e sovrani, Borgia Medici Doria Fieschi Farnese (15), incoronazioni e congiure, condottieri e donne famose...

E' giocoforza spigolare. Dei Borgia abbiamo già fatto cenno (v. Rec. 15). Del Portigliotti il V. in questa serie minore esamina l'ultima opera più generale, mettendone in rilievo il metodo discusso, ma rispettabilissimo ed utile per gli elementi nuovi che introduce nella storiografia (*Rinascimento patologico*, GG., 25-4-'25). Ma su Alessandro VI e la leggenda della sua morte (*Il papa e il demonio*, GG., 24-9-'25) il V. torna con certo compiacimento in uno scritto bene informato; nè più tardi si lascia sfuggire l'occasione di riproporre *Una difesa dei Borgia* (GG., 19-1-'39) quando uno scritto di Ignazio dell'Oro gliene porge il destro: e ne nasce un saggio che mette a punto e perfeziona il vecchio tema, e ribadisce i concetti qua e là espressi sul valore e il significato del Rinascimento, la sua politica e la sua morale.

Nello stesso spirito che ha del romanzesco, fiorito di sottili e compiaciute ironie, ma saldamente ancorato alla letteratura critica più severa, sono scritte le pagine su Leone X, il suo tempo e il suo ambiente di lusso e di dissipazione (*Magnificenze romane*, GG., 18-7-'25; *I banchetti di fra Mariano*, GG., 31-7-'26), mentre la figura di Giovanni de' Medici ritorna in due articoli (*Il Gran Diavolo*, GG., 28-4-'27 e 3-1-'41) costruiti nella tipica forma di « medaglione » che parte dall'esame di un ritratto delle Gallerie fiorentine (16). Più convincente è la difesa di un altro pontefice, Paolo III Farnese (*Un*

(14) Al M. E. spettano anche due note francescane, *Il Santo italiano* (GG., 4-10-'25), in cui S. Francesco è visto come italiano vivo, in una interpretazione rispettosissima, ma piuttosto esteriore; e *Rievocazione francescana* (Caf. 2-2-'26), rec. al libro di Mariz Revelli.

(15) Per il Doria, come per Colombo, Machiavelli, Guicciardini, v. P. I, nn. 62 sg., 64, 126, 127 e Rec. 19, 115.

(16) Quasi a corollario dell'articolo del '27 segue una commemorazione centenaria del sacco di Roma 6 Maggio 1527. *Oltre le rovine*, (GG., 7-5-'27). Sullo stesso piano celebrativo, con efficaci sintesi personali, stanno: *Italiani del Cinquecento* (GG., 24-10-'25), sulla congiura del Moro; *A proposito di un poeta della famiglia*, (GG., 16-5-'26), Giovanni Pontano, presentato in una lucida pagina, ammiratissima; *Il funerale della libertà italiana*, (GG., 26-2-'30), sull'incoronazione di Carlo V a Bologna. Prende invece spunto dallo studio dell'Ercole il saggio *Da Carlo VIII a Carlo V. La crisi della libertà italiana*, (GG., 8-6-'32), in cui il V. ribadisce una sua orgogliosa convinzione che i mali d'Italia non siano imputabili solo a Ludovico il Moro, ma a tutti i principi italiani. Del pari è recensione molto costruttiva (di P. Pieri, *La crisi militare del Rinascimento...*), a parte alcuni spunti « attuali » men validi, il saggio *Esercizi del Rinascimento* (GG., 10-4-'35), in cui il V. riafferma un altro suo pensiero cardine, doversi cioè parlare di crisi morale prima e più che militare.

papa calunniato, GG., 14-3-'26), del quale il V., con uno studio accurato delle fonti recenti, dal Pastor al Capasso, costruisce un ritratto diligente, obbiettivo, squisitamente onesto. Per il V., come per il Capasso, il papa Farnese (e del pari il figlio Pier Luigi) non partecipò alla congiura dei Fieschi, che rimane un episodio interno genovese (*Fieschi e Farnese*, Caf., 1-9-'25, e *La congiura*, GG., 2-11-'34).

Le donne non vivono solo nell'ombra degli ambienti cortigiani, ma assurgono talora in primo piano, sempre che al V. studi recenti ne porgano occasione. Tale è il caso di Ricciarda Cybo Malaspina e di Eleonora Cybo, vedova di Gian Luigi Fieschi, riprese dallo Staffetti (*Drammi familiari e tragedie storiche*, Caf., 6-1-'27, *La moglie di Gian Luigi Fieschi*, GG., 9-1-'36) e per Maria Stuarda ed Elisabetta Tudor (*Maria ed Elisabetta*, GG., 24-1-'36), sulle quali il V., letta la biografia dello Zweig, scrive una pagina impegnata, ma forse troppo allusiva di motivi e problemi sottintesi, secondo una tecnica che non di rado ricorre nei saggi del Nostro, quasi avesse timore di cadere nella banalità per eccesso di chiarezza. In clima quasi romantico è narrato *Il matrimonio di Giulietta* (Spinola di Vergagni, nel 1545, GG., 10-11-'27, e ancora *Sposine precoci*, GG., 28-7-'33) e il celebre caso del Fornaretto di Venezia, sulla scorta di un volume di Mario Ferrigni (*Passatismo sentimentale*, GG., 29-4-'26).

Coi profili di *Emanuele Filiberto* (GG., 10-4-'28) e di *Carlo Emanuele I* (*Nel centenario...*, GG., 28-7-'30, su un quadro del Barabino), e in un diverso settore, con quello di Ambrogio Spinola, prima ricavato dai volumi del Quazza sulla guerra di successione mantovana, e proiettato nel quadro del mondo manzoniano (*Un generale al tempo dei Promessi Sposi*, Caf., 29-12-'26) e poi riproposto in una sintesi che si ispira a un ritratto del Velasquez (*Il tramonto del Capitano*, GG., 9-12-'34), travalichiamo al Seicento fervido di nuovi spiriti avventurosi e drammatici, ove incontriamo ancora singole figure espressive ad un tempo di un clima storico e di un particolare gusto del Nostro: Giulio Cesare Vachero (*Il Catilina genov.*, GG., 8-4-'31), obbiettivamente giudicato dopo i sereni studi del Quazza e prima delle paradossali valutazioni di Giovanni Ansaldo; Maria de Medici, *Un'italiana in Francia*, (GG., 4-3-'26), con la quale veniamo iniziati al gran mondo della corte francese, insigne tra le donne italiane spose a sovrani stranieri, ma non fortunata a misura della sua intelligenza per il sospetto che circonda la sua origine italiana (17); *La marchesa dei veleni* (GG., 10-9-'25), Maria Maddalena d'Aubray, amante del Cavalier di Saint Croix; e Cristina di Svezia esule volontaria a Roma, neofita mondana e dispotica, che il V. ci ripresenta in due saggi accurati ma che tradiscono un distacco spirituale e, nell'ironia ricercata, un sottile e malcelato scetticismo (che è già nei titoli: *La Pallade del Nord*, GG., 12-11-'26, e *La bizzarra catecumena*, GG., 2-3-'40).

Altrove le femmine si fanno folla a caratterizzare quell'aspetto corrotto della vita e della storia che indubbiamente attrasse la curiosità del V. più che lo spirito religioso o le virtù morali... (18). In *Fosche peccatrici* (GG., 3-8-'24) si affaccia tutta una teoria di donne traviate (da Beatrice Cenci a Marianna de Leyva, la Monaca di Monza), che il V. presenta non per facili divagazioni, ma sulla costante base della letteratura critica,

---

E intanto in virtù di questi scritti d'occasione, e di pochi altri (*Intermezzo cavalleresco*, GG., 6-2-'32), su un episodio dell'assedio di Firenze; e due note, che si riallacciano alla polemica attuale dei primi anni di guerra, sull'insurrezione antinobiliare, e poi antifrancese, a Genova nel 1506-1507, GG., 1 e 9-5-'40; e v. sopra, nota 15) possiamo cogliere in scorcio una viva tessitura della storia politica e spirituale di tutto il Rinascimento.

(17) Ci porta a quel mondo anche *Romanzi di cappa e spada* (GG., 7-10-'26), efficace ritratto del march. di Cinq Mars, alla corte di Luigi XIII sotto il Richelieu, da un romanzo di Alfred de Vigny.

(18) Già abbiamo rilevato il carattere generico delle due note su S. Francesco. Per l'età moderna l'unico scritto celebrativo d'un santo si riferisce a S. Luigi Gonzaga, o meglio al suo mondo. Decisamente il V. se la fa più coi « peccatori » che coi santi del Paradiso. Altra cosa sarà per i santi della terra, gli eroi e i martiri « laici » del Risorgimento, così come, abbiamo già visto, per gli uomini dell'avventura del Medio Evo.

purtroppo accennata senza riferimenti precisi, a definire un'età « fosca » e fatua ad un tempo: come dimostra in *Masaniello senza baffi* (GG., 21-8-'26), argutissimo gioco con cui caratterizza una figura senza personalità, assunta per un'avventura della sorte a una funzione e a una celebrità sproporzionate; e da un'arguzia trae spunto per ammannire al pubblico storia vera, anzi revisioni concrete e sottile critica della storia <sup>(19)</sup>. Anche nel saggio amaro e scanzonato *Il Duca e la canterina* (GG., 28-11-'24, stancamente ripreso ancora in GG., 3-7-'35) una piacevolezza di cronaca offre il destro a caratterizzare un'epoca socialmente e spiritualmente corrotta; e il pezzo è ricco di « ritratti », marchesi, conti, il Granduca Cosimo III, la moglie Margherita d'Orléans, papa Clemente XI, il Vicerè di Napoli, disegnati con mano sicura; e si esaurisce in una grottesca impresa militare di un sergente contro il castello di Figline in Val di Chiana... Le stesse fonti, qui finalmente accennate, forniscono materia a un'altra storia aneddótica della Toscana di Cosimo III, che domina con la sua famiglia in sciagurata *degenerazione* (GG., 23-1-'25): ma « storia più romanzesca dei romanzi », come riconosce il V., che in questo tipo di articoli sembra quasi abbandonarsi, mentre è chiaro che li viene elaborando con studiata intelligenza e misura.

Il Settecento, come si è detto, è un secolo affascinante, e il V. ce lo presenta in prospettiva e in iscorcio, nelle sue punte salienti, anche eroiche e nei suoi riposati meandri, nella meschinità aggraziata e pigra del suo cicisbeismo e nella sua ansia di rinnovamento rivoluzionario. Razionalismo e fede nell'avvenire, decadenza e progresso si avvicendano nelle pagine del Nostro come nelle vicende del secolo sconcertante e meraviglioso. Per nessun'altra età come per questa attraverso l'indagine sui fatti politici ed umani, sugli stati d'animo e gli episodi di cronaca intima, sulle figure dei sovrani non meno che degli umili e degli abbiotti, il V. riesce a una ricostruzione positiva della storia che è prammatica, ma anche e soprattutto sociale e di costume, e pur rifuggendo deliberatamente da schemi filosofici, rappresenta l'ambiente e il suo spirito e quasi il suo significato filosofico e morale.

La sintesi è naturalmente nel *Breviario*; ma già nella letteratura minore affiorano, e per tempo, i segni di questo vasto interesse. Dopo alcuni spunti a largo raggio sul piano aneddótico (*Settecento avventuriero*, GG., 20-3-'24, sul mondo di Casanova e Cagliostro, con prospettive vaghe ed oscure; *Cerchi grandi e cerchi piccoli*, GG., 14-8-'24, sulla guardinfante e in genere la moda femminile, incontenibile in qualunque tempo ma in questo in modo superlativo; e v. la serie, già ricordata, delle note sul costume del tempo, dell'« Onofrio Scassi », P. I., n. 88 sgg.), abbiamo un saggio (*Romanzo settecentesco*, GG., 28-2-'25) che a un profilo di una Giustiniana Winne, bella donna del mondo di Casanova, suggerito da un lavoro di Bruno Brunelli, premette una limpida rassegna di quel che di fantasioso si è scritto sul secolo dagli eruditi, il Masi, il Malamani, il Di Giacomo, il Molmenti <sup>(20)</sup>, e il nostro Amedeo Pescio. Anche la nota sul cicisbeismo (*Le donne e i cavalier...*, GG., 31-12-'27) invero piacevolissima, è una sintesi meditata e definitiva su uno degli aspetti più singolari del Settecento italiano; nè manca un discreto accenno all'ipotesi dell'origine genovese del costume stesso. Tra le bizzarrie più rappresentative di una mentalità in isfacelo nel contrasto più sconcertante di pietà e di

(19) Altro tipico esempio di « fama usurpata » è il caso de *Il Cavaliere di Grazia* (Caf., 21-1-'25, e 29-9-'36,) un italiano fastoso e generoso, passato in Spagna, morto in voce di santità e trasfigurato dalla leggenda in un Don Giovanni; ne parla il Restori in un volumetto della « Biblioteca rara ». Dall'arguzia poi non rifugge certo il V. anzi se ne compiace: tanto da celebrare l'Aretino argutissimo (*Precursore di Barbanera*, GG., 8-9-'26) in relazione alla nascita di Pasquino al tempo dei conclave per Adriano VI e per Clemente VII. E v. oltre.

(20) Su Pompeo Molmenti, maestro del V. al Licco di Venezia, v. anche *Lo storico di Venezia*, in « Vita e Scuola », 1928, e *Lo storico elegante*, GG., 6-10-'34, con ricordi personali.

cinismo c'è il testamento del Magnifico G.B. Sauli nel 1778, che il V. illustra con incantevole brio (*Uno strano testamento* GG., 1-9-'31).

Per converso l'esame dell'opera di pensiero di Paolo Mattia Doria, genovese di Napoli (*L'eroico pensato*, GG., 7-2-'40), rivela uno di quegli ancora mal noti focolai di rinnovamento intellettuale che nel dissolversi delle vecchie tradizioni preludono a tempi nuovi. Entro questo orientamento di pensiero e questa convinzione, frutto di assidua personale ricerca dei motivi che fanno anticipare al '700 le origini del nostro Risorgimento, il V. fece sue le conclusioni, tra gli altri, del Rota, le proiettò sul settore genovese, che contribuì ad inserire a sua volta nel quadro della storia italiana, e procedette ad una chiara rivalutazione del nostro Settecento, dall'acquisto del Finale alla rivolta del « Balilla » alla Repubblica democratica, che in sostanza è già in uno degli ultimi suoi scritti minori (*Genova nel Settecento*, GG., 14-6-'39) prima di essere splendidamente ripresa nelle efficacissime pagine del *Breviario* (21).

Già prima peraltro, prendendo spunto dalla rievocazione del passaggio di Filippo V di Spagna da Genova nel 1702 (*Un ricevimento regale*, GG., 12-1-'38) il V. aveva sintetizzato, su ottime fonti, una coraggiosa revisione della storia della Repubblica e del suo governo nell'ultimo secolo, riesaminando fra l'altro la cosiddetta politica di asservimento alla Spagna alla luce dei fattori economici che regolano sostanzialmente tutta la materia « politica » di quella fase storica delicata. La grande storia riaffiora nelle serie sui diplomatici (P. I, n. 66, sgg.), e sul Balilla (v. P. I, n. 73, sgg.), nel vasto settore còrso (P. I, n. 79 sgg.) e in poche altre note sporadiche (*Cerimoniale*, GG., 9-5-'26, sulla partenza segreta dell'Alberoni da Sestri prima dell'arresto nel 1721; *Il Maresciallo inglorioso*, GG., 13-3-'25 e 2-11-'38, su Antoniotto Botta Adorno, non felice governatore a Firenze tra il 1757 e il '66 per conto del Granduca lorenese, e qualche altro). Ma è grande storia per la risonanza dei nomi e il riflesso sulla società in fermento anche la cronaca delle alcove reali che il V. coglie dalle fonti e getta nel crogiuolo dei quotidiani con un cipiglio baldanzoso che a volte adombra toni di battaglia. Saranno ancora spunti e profili ghiotti e piccanti come le pagine importanti sul problema de *La maschera di ferro* — il misterioso prigioniero di Versailles del quale parla Voltaire — già accennato in una recensione a *I grandi processi della storia* di Henry Robert (Caf. 26-6-'26), ma ripreso a proposito del saggio di Maurice Duvivier (GG., 25-8-'34), e ancora per deprecare il morboso compiacimento di altro pubblicista che propone una nuova soluzione lubrica e volgare, imitando quegli « storici della curiosità » che rivangano angoli oscuri della storia per un inconfessato gusto del lubrico o per losco interesse (*Il segreto del medico*, GG., 11-10-'34).

Ma il capolavoro del genere, per felicità narrativa, piacevolezza di motivi, magnificenza di personaggi che non scendono mai dal loro trono di aristocratica dignità anche quando ci vengono presentati con scanzonato brio nelle situazioni più paradossali, è la serie delle *Scene versagliesi*, in cui, dopo alcune pagine lepidissime sulla Leczinska e la Signora di Mailly (*Come si sposava un re*, GG., 28-8-'24; *La sorpresa della regina*, GG., 4-10-'24), la politica di Luigi XV e le prospettive future sono investite in pieno, anche se nello scorcio delle favorite (*La politica della favorita*, GG., 19-10-'24). C'è nell'aneddoto un senso controllatissimo della storia, una chiara coscienza dell'importanza della cronaca stessa come sostanza di storia. Dopo le sorelle Nesle, è la volta della Pompadour, con la quale la galleria delle favorite del re, e la parabola della regalità stessa, si conchiude (*La grande favorita*, GG., 9-11-'24). E il V., che ha condotto fin qui il racconto con la leggerezza di un romanziere, accenna anche alle sue fonti immediate, Croy, Nollhoc, e

---

(21) Per la consorella veneziana cfr. *Fine di Repubblica* (GG., 26-3-'25), rec. a R. Barbiera, *Venezia nel canto dei suoi poeti*, con un parallelo con Genova circa la caduta delle due repubbliche e il nascere della repubblica democratica del '97. Dello stesso Barbiera un altro lavoro « per signorine » su personaggi femminili del Risorgimento è presentato con chiare riserve (*Italiane gloriose*, GG., 25-6-'24).

soprattutto Lenòtre, raffinato articolista del *Temps*: e definisce con la sigla dello storico « di razza » il « pezzo » da romanziere.

Dopo la favorita del re, il compagno della regina, un Biron Duca di Luzon *Amico di Maria Antonietta*, che ne aveva cinquanta... (GG., 14-11-'25); con lei tocchiamo l'età rivoluzionaria, non meno fervida di figure che emergono dal gran marasma del popolo e della nobiltà: *Il monello della rivoluzione* (GG., 25-12-25), Camillo Desmoulins, l'iniziatore della Bastiglia, poi mordace giornalista travolto nel '93, e Lucilla Duplessis, moglie amatissima, in un dittico amabilissimo; e *Il fabbro di costituzioni* (GG., 23-11-'33), il sacerdote Emanuele Giuseppe Sceyès, consigliere di tutti i successivi nuovi governi e infine di Napoleone; e ancora donne appassionate e avventurose nella nazione vandeano (*Passioni nella tempesta*, GG., 6-6-'26), presentate per cenni garbati e brillanti, in una prosa sostenuta e allusiva; e un Cavagneri, oriundo genovese emigrato a Piacenza, banchiere e prestatore, rovinato dallo sconvolgimento napoleonico (*Accanto alla grande storia*, GG., 13-11-'35).

Napoleone, nei saggi del Nostro, è presente nel suo albore (*Una lettera sconosciuta di N.*, GG., 12-5-'39: del 1786 dalla scuola militare di Valenza, prima sede del Bonaparte, a una parente abbadessa a Montelimar in Provenza; importante data la rarità dei docc. della prima giovinezza di Napoleone) e nella sua ascesa (*Le vie dell'ascesa*, GG., 31-10-'36: rec. ad A. Amato, *Abukir*), e ancora nello specchio del suo vincitore (GG., 29-5-'34: rec. a Ph. Guedalla, *Wellington...*, biografia scritta con animo inglese), e soprattutto nella convergenza delle nuove aspirazioni alla libertà degli italiani sul grande relegato dell'Elba (*La colpa è di Corvetto*, già ricordato, GG., 30-1-'30, ove l'interessante tema è svolto ex professo con ricchezza di argomentazioni). Ma il grande corso è presente anche in vivaci pagine « genovesi » come *Ricevimento imperiale* (GG., 9-6-'38), scritto d'occasione, ma, per quel che riguarda la rievocazione della visita dell'Imperatore nel giugno-luglio 1805, felice; e nel fermento di vita, di ribellione e di reazione suscitate fra le genti di Liguria dalle idee e dagli eserciti portati dal suo genio. Dei fratelli Scassi, del Morando, del Maghella, di Labindo, di Luigi Serra, e così del Foscolo « genovese » si è già detto altrove (P. I, n. 89, 90 ecc.). Qui ricordiamo alcune colorite note di ambiente: *Il mondo dei « patrioti »* (GG., 6-10-'32), con una ridda di personaggi in movimento e di nuove idee; *Patrioti e « Vivamaria »* (GG., 18-7-'33), con acute precisazioni, su piano nazionale ma con chiari riferimenti ai fatti liguri del 1796-1800, circa il merito di aver iniziato tra noi il movimento per l'unità (minoranze borghesi) e l'indipendenza (popolo) (e v. anche *Italia napoleonica*, GG., 21-1-'42); e ancora *Diavolo e Diavolino* (GG., 6-9-'33), briganti campioni della resistenza e della reazione nella montagna e nelle Riviere, finalmente fatti prigionieri.

Il Risorgimento interessa il V. sino dalle sue più remote origini settecentesche, e al programma esplicito per l'unità, maturato in Genova nell'ambiente dei profughi politici, Egli ha dedicato con insistenza e con giustificato orgoglio, a volte anche tinto di risentimento, pagine importanti anche nella letteratura maggiore (v. P. I, n. 94 sgg).

La visione di insieme è affidata, come spesso, a revisioni critiche di studi recenti: di Aldo Ferrari, *Preparazione intellettuale del Risorg. ital.* (*La rinascita di un popolo*, GG., 7-2-'24 e *Problemi fondamentali*, Caf., 18-6-'25), che offre modo al V. di definire i tempi e le forme del Risorgimento; di N. Rodolico, *Il popolo alle origini del Risorg. nell'Italia merid.* (*Galantuomini e cafoni*, Caf., 14-4-'26), coi primi chiarimenti sulla parte avuta dalle diverse classi nell'opera di rinnovamento; e soprattutto di C. Morandi, *Problemi storici ital. ed europei del XVIII e XIX secolo* (*Il Risorg. problema europeo*, GG., 9-11-'37), che consente al V. un ampio panorama dai progetti di « liberazione » dell'Italia già sotto Luigi XV (Chauvelin, D'Argenson...) a tutto l'800. Il problema delle « origini » ricorre ancora in due scritti di « attualità » (*Detriti culturali*, GG., 10-8-'38, e... *Niente regali*

francesi, GG., 18-3-'39, rec. all'opera del Rota, v. P. I, n. 130; e ancora in *Italia napoleonica* testè ricordato), in cui la tesi che quelle origini vanno ricercate nel sec. XVIII e che la Rivoluzione e Napoleone hanno solo accelerato il movimento, giusta nella sostanza, si riveste, per la polemica contingente, di qualche formulazione eccessiva.

Il problema generale è proposto anche in scritti metodologici e didattici che prendono le mosse dal Congresso del Risorgimento di Brescia del 1924 e polemizzano sull'insegnamento di questo particolare settore della nostra storia nei Licei e nelle Università (*Echi di un congresso*, Caf., 27-2-'24, e *La storia del Risorg. nelle scuole*, Caf., 30-10-'25), nonchè in recensioni critiche a lavori di largo interesse risorgimentale e di precipuo valore metodologico di Alessandro Luzio, sui quali dovremo tornare (v. nota 32).

Ma al di là di queste pagine di sintesi e di revisione retrospettiva anche il Risorgimento nella pubblicistica del V. si spezza in discussioni e polemiche particolari e soprattutto si affida ancora una volta al bozzetto, all'aneddoto, al « medaglione », « riconoscimento del fatto indiscutibile che la storia è fatta dagli individui » (V.). Alcuni saggi tra i più interessanti: sull'insurrezione genovese del marzo 1821, in rapporto col volume del Bornate (*Agli albori del Risorg.*, Caf., 7-11-'23); per il centenario di Santorre di Santarosa (v. sopra, nota 3; e ancora in uno scritto « d'occasione », GG., 4-12-'40); su *Il moto del 1831* (nel centenario, GG., 25-3-'31) e in genere sul Mazzini, che il V. toccò solo di scorcio nella letteratura maggiore, ed anche nella pubblicistica avvicinò quasi con circospezione, « perchè egli è di quelle figure smisuratamente grandi che intimidiscono per la loro altezza »; sicchè gli articoli che lo riguardano sono tutti singolarmente sostenuti e scevri da ogni abbandono polemico, dalla prima messa a punto sulla fortuna attuale (1924) del pensatore, con un confronto con Gioberti (*Il tramonto del Profeta?* GG., 9-3-'24), alle espressive recensioni degli studi del Codignola sui Fratelli Ruffini (*Il primo cenacolo mazziniano*, Caf., 14-11-'25) e su *La giovinezza del titano* (GG., 21-3-'26), alla confutazione, sulla scorta di Luzio e Bornate, del vecchio errore, rispolverato da una recente polemichetta, che accusa G.B. Castagnino come delatore del Mazzini nel '33, (*Leggende dure a morire*, GG., 11-8-'33), alla puntuale recensione della monografia dell'Arnau, dalla quale abbiám tolto la frase surriferita (*Mazzini l'Apostolo*, GG., 18-12-'41).

Altro tono pur nel rigoroso controllo della parola, hanno gli articoli che toccano Cavour, di cui al V. è occorso di rivedere non tanto la grande politica quanto la vita privata, esaminando una volta il suo *Testamento* (Caf., 6-6-'24), e soffermandosi poi in garbati ed accuratissimi saggi sulle amiche della giovinezza, la Giustiniani e Melanie Waldor (*Perchè Cavour rimase scapolo*, La Chiosa, 7 e 14-10-'26), sulla prima delle quali tornerà a proposito della monografia del Codignola (*Una fiamma di C.*, GG., 13-10-'40) che suscita in Lui qualche riserva per aver osato trattare apertamente un tema che non aggiunge nulla alla storia, e tanto meno alla « Nina ». Sul piano squisitamente politico sta invece una notevole riesumazione, in base al carteggio Cavour-Nigra, di *Un consigliere di Cavour* (*Ingiuste dimenticanze*, GG., 28-12-'29): Alessandro Bixio, che ebbe parte anche nella fondazione della « Revue des Deux Mondes ».

Ancora sul mondo dei cospiratori, degli esuli e dei novatori, a parte i Ruffini e G. Mameli, di cui si è detto (P. I, n. 108 sgg., 112 sg.), c'è una nota ispirata alla quarta edizione di Luzio, *I martiri di Belfiore*, perfezionata coll'ausilio dei documenti processuali consegnati dall'Austria in virtù del trattato di pace (*Storia educatrice*, Caf., 21-3-'25); tre tipici saggi di critica « storica » sulle opere letterarie, giunte alla svolta del secolo, di tre « grandi firme » dell'Ottocento: Nievo, pel quale il V. recensisce con benevolenza la monografia del compianto discepolo ed amico Ugo Gallo (*Eco di un centenario*, GG., 3-9-'32); Silvio Pellico, sul cui celebre opuscolo Egli scrive *Una terribile requisitoria* (GG., 9-11-'32), stabilendo con un equilibrato vaglio dei valori la causa di una fortuna enormemente superiore alle intenzioni, ed infine il D'Azeglio, il cui *Ettore Fieramosca*, particolarmente caro al V., gli suggerisce un « pezzo » caratteristico (*I cento anni*

di *Fanfulla*, GG., 27-5-'33). Gli esuli ad Algeri, in Corsica, a Tunisi sono via via ricordati con tutto il loro carico di sacrificio e di azione sulla falsariga delle ricerche del Michel (GG., 29-5-'36, 29-6-'38, 29-11-'41), mentre su Pisacane il V. recensisce con vasta e sicura conoscenza del tema il lavoro, forse meno adeguato, di Leo Pollini (*La gloriosa follia*, GG., 29-2-'26). Semplici spigolature di notizie, anche se originali, sono tre articoli su *Genova 100 anni fa* (GG., 23-1-'31, 13-2-'32, 18-2-'33), nonchè alcune note occasionali, come quella sul soggiorno di Byron in Albaro (GG., 19-4-'24), mentre con *Il centenario dei Congressi scientifici* (GG., 11-10-'39), rievocando il congresso pisano del 1839, felicemente rileva l'importanza che quelle riunioni ebbero per il progresso non solo delle scienze ma anche e soprattutto del patriottismo.

La fortuna di Carlo Alberto nella storiografia dell'ultimo trentennio si rispecchia anche nella critica del V. che, nella ricorrenza centenaria dell'assunzione al trono del re passa in rassegna le opere che tendono oggi a rivalutarne la figura, ed esamina la sintesi divulgativa di A. Colombo (*Sintesi carloalbertina*, GG., 5-1-'32), e più tardi, ancora una volta rifacendosi a Codignola (*Psicologia carloalbertina*, GG., 4-12-'36), segue l'italo Amleto nel delicatissimo decennio prima del '31 (v. *Rec.* 109), mentre al periodo drammatico '46-'50 ci riporta *Il carteggio Petitti-Erede* (GG., 24-10-'31), pubblicato anch'esso dal Codignola.

Al '49, oltre gli scritti sul Mameli, si riferiscono i due spunti suggeriti dal libro di Riccarda Huch su *La difesa di Roma*, storia, poema e romanzo, sorprendente per una tedesca (*Fascino garibaldino*, GG., 15-6-'24, e *Giugno romano*, Caf., 27-6-'24) e un articolo celebrativo di Leone Graziani, ammiraglio alla difesa di Venezia, scritto come pochi altri in un tono sostenuto, forse nel ricordo dello spirito carducciano; e però meno convincente (*L'ultimo ammiraglio*, GG., 21-3-'25).

Il nome di Garibaldi ricorre a proposito dell'edizione nazionale delle *Memorie (Primordi garibaldini)*, GG., 27-5-32) con un esame critico della complessa redazione e tradizione del testo in rapporto col contrasto con Mazzini circa l'opera cospirativa e rivoluzionaria. Di Nino Bixio — a parte lo spunto polemico sulla celebre frase che il generale non pronunciò al Ticino (v. oltre) — dà occasione al V. di parlare in due saggi, ricchi di suggestioni umane, la pubblicazione dell'*Epistolario*, di recente ripresa dalla Morelli, (GG., 23-2-'40, e *La moglie di N.B.*, GG., 17-4-'40). Non manca la grande figura di Vittorio Emanuele II, *Il primo re d'Italia* (GG., 10-1-'28 e 29-7-'41, a prop. della biografia del Monti), visto soprattutto negli aspetti minori, e pertanto aneddotici e spesso gustosi.

Ma forse le pagine migliori, anche per il Risorgimento, le ispirano al V. non le figure sovrane, ma ancora una volta le contro figure romantiche e leggendarie quasi più che storiche, Teresa Confalonieri e Cristina di Belgioioso. Alla prima il V., nell'imminenza della pubblicazione del Morozzo (v. *Rec.* 90), dedica due saggi commossi e largamente informati (*Femminilità eroica*, Caf., 3-11-'26, e *Il martirio di un'anima*, GG., 28-9-'30), mentre sul *Dramma sentimentale* del marito (uomo « mediocre ») con Carolina Jabronowska Woyna scrive una pagina altrettanto accurata, ma severa (*La Chiosa*, 10-3-'27, e, con poche varianti, GG., 16-1-'30). Ma il personaggio su cui il V. torna con maggiore impegno è la Belgioioso, di cui traccia una prima volta un preciso profilo, sulle fonti più disparate, Huch Barbiera Luzio Imbriani e le lettere stesse della Principessa (*Patriottismo eccentrico*, GG., 10-2-'27), quindi studia un interessante momento « genovese », l'incontro col delatore Raimondo Doria, e dà notevoli scorci di vita carbonara (*La principessa e la spia*, *La Chiosa*, 2-6-'27, e, con variazioni, *Nel mondo dei cospiratori*, GG., 27-1-'28), per poi riprendere tutta la complessa materia in una vivace relazione in tre puntate dei tre volumi del Malvezzi: opera invero seria e scrupolosa, che contraddice alla tradizione di scostumatezza della Belgioioso, ma che « non riuscirà comunque a dissipare la leggenda » (*La principessa della leggenda, Realtà e leggenda, L'enigma della Principessa*, GG., 14-10-'36, 6-4-'37, 30-12-'37).

Da ultimo alcune note sporadiche, ma non labili: una garbata recensione del vol. del Berri su G.B. Garibaldi (*Medici dell'Ottocento*, GG., 7-1-'42); un'altra ampia e circostanziata sul *Rubattino di Codignola* (GG., 2-12-'38); ed una terza, notevolissima per la rarità del soggetto, sulla monografia di un console francese a Milano, R. Dollot, che perseguendo altri interessi, una parentela con Valery, perviene a darci il ritratto di un precursore dell'unità italiana, Giulio Grassi (1793-1874), da cui il V. enuclea a sua volta una pagina nuova di storia (*Un genovese a Trieste*, GG., 29-9-'32, con una chiara rappresentazione del problema di Trieste e dei suoi partiti nel Risorgimento). Anche ne *Le avventure di Leonetto* (GG., 3-5-'34) è felicemente colta l'occasione di presentare il mondo ottocentesco sulla falsariga della autobiografia del Cipriani. In *Uno di Lissa* (Rec. ad A. Amicucci, GG., 7-10-'37) si celebra Pier Carlo Boggio, inabissatosi col Persano. Di interesse particolare *Il '48 in Calabria* (rec. a E. Miraglia, GG., 5-2-'42). (E v. per C. Cabella, la Rec. 45).

La grande storia è finita; rimane la « cronaca » politica del nuovo Regno, che lega il Risorgimento alla Grande Guerra. Il legame è sentito dal Nostro in molti scritti di « attualità », ma più specialmente nella « lettura » ch'Egli fa di opere di maestri, lo Hartmann (*Polemica passata e realtà presente*, GG., 16-4-'24), il Volpe (*L'Italia in cammino*, GG., 31-7-'27) e soprattutto l'Orsi (*Storia mondiale*, GG., 17-6-'38 e 23-7-'39) o disegnando nuovi medaglioni e profili di personaggi forse più ragguardevoli di quanto non lasci supporre lo scarso interesse storiografico d'oggi per questa età di raccoglimento e di intimo e fervido rinnovamento spirituale. Ricordo alla spicciolata: *La gamba di Wladimiro* (GG., 17-6-'26), su Giovanni Nicotera, patriota e poi ministro al tempo di Depretis; *Crispi l'anticipatore* (GG., 1-10-'27), profilo ampio e impegnato, non scevro di piacevolezze aneddotiche, e ancora: *Un grande lottatore* (GG., 26-6-'37), rec. a N. Inglese, *Crispi*; *Un grande regno* (Rec. Volpe, Vitt. Eman. III, GG., 26-8-'39); e in un piano minore o diverso *Tragedia romantica* (GG., 20-1-'27) in morte dell'Imperatrice Carlotta; *Manuel Belgrano* (GG., 24-9-'27), profilo « classico »; *Il dramma e la gloria di Giovanni Bettolo* ricostruttore della marina italiana (GG., 16-4-'37). A sè sta il saggio su *La presa di Tripoli* (GG., 12-10-'27), a proposito della voluminosa, e non « storica », relazione ministeriale; mentre in *Umberto Cagni di Giorgio Pini* (GG., 7-5-'37) già il titolo che accosta due nomi, del celebrato e del celebrante, e l'ampiezza inconsueta del pezzo denunciano un certo interesse apologetico che è proprio della letteratura « attuale » degli ultimi anni ante guerra, spesso, come in questo stesso esempio, ricca di dottrina e di buon senso, ma legata a finalità contingenti e polemiche che ne limitano oggi la piena validità. Va da sè tuttavia che, pur con le debite riserve, questo poter noi ripercorrere oggi un'epoca comunque tanto significativa della storia nostra di ieri sulla falsariga delle impressioni, dei giudizi, e anche delle contraddizioni, nel loro complesso organiche e coerenti, di una intelligenza acuta e di un cuore aperto ed onesto, costituisce una testimonianza istruttiva ed interessante <sup>(22)</sup>.

---

(22) Tra gli scritti di attualità che non ci è occorso di ricordare infra, alcuni meritano comunque un cenno per il loro valore oggettivo. Cito in ordine cronologico: *Piccola Italia lontana* (sulla concessione di Tien Tsin), GG., 13-1-'26; — *Nell'anniversario dei patti del Laterano*, GG., 11-2-'30; — *Il segretario di due Pontefici* (Card. Gasparri), GG., 12-2-'30; — *L'odierna Ungheria*, GG., 2-3-'30; — *La tragedia di un Dittatore* (Primo de Rivera), GG., 18-3-'30; — *L'Italia e il Levante e L'Italia e l'Oriente* (rec. a voll. di T. Sillani), GG., 17-11-'34 e 4-12-'35; — *Nell'anniversario dei Patti del Laterano*, (interess. notizie sull'opera del Manno per la soluzione della questione romana 50 anni prima dei Patti), GG., 12-12-'36; — *Panslavismo bolscevico* (not. osservazioni sul fenomeno dell'espansionismo russo), GG., 1-7-'37; — (In morte di Pio XI), GG., 10-2-'39; — *Italia e Albania*, GG., 15-4-'39; — *Scanderbeg*, GG., 23-4-'39; ed una serie di note su *Italiani nel mondo*, tra il 1940 e il 1942.

Del pari ricordo qui alcuni altri articoli importanti che non hanno trovato un posto nella linea di svolgimento della rassegna; — *Dittico bizantino* (« aneddoto piccante » su Giustiniano e Antonina

## C - La scuola e il metodo del Vitale

A quanto sopra accennato possiamo aggiungere anche un'altra considerazione: Vitale storico non si può intendere senza questa sua consuetudine di seguire e capire la « politica » contingente. Se le pagine politiche sono sempre dettate, come si è detto, in « chiave di storia », per contro le pagine storiche sono ispirate a un intimo ripensamento dei fatti ricostruiti sulle fonti, alla luce delle esperienze della vita d'oggi. Non per niente il V. in un'ampia rassegna dell'opera storiografica del Volpe, ad esprimere il criterio precipuo del maestro suggerisce la formula *Dal presente al passato* (GG., 27-11-'25), e chiaramente sembra aderire a quella scuola, (che fa capo al Volpe stesso) che non si esaurisce nella raccolta filologicamente corretta delle fonti, ma pur non ignorando i vari elementi dell'indagine positiva, li sottintende e li comprende e li rivive nella sintesi, che si vale anche delle esperienze presenti. Non opera di manovali, ma di costruttori è la storia, non erudizione ma vita; « vita del passato che fluisce nel presente, vita del presente che si proietta nel passato » (art. cit.).

Per questo il metodo del V., che come tutti i veri operatori di arte o di storia non è un critico sottile nè un teorico astratto, si coglie nella sua stessa opera maggiore, e noi non ci siamo lasciati sfuggire occasione per sottolineare aspetti metodologici interessanti, e non meno nella letteratura critica in cui vivacemente giudica, con consenso o dissenso, l'opera di altri storici e maestri, ma affiora anche ad ogni più varia occasione nella letteratura minore e si sorprende financo in quelle esperienze di vita che Egli ama spesso richiamare nei suoi riposi letterari: e sono quasi senza eccezione esperienze di maestro, e di « maestro di storia ».

Forse anche questa serie di « ricordi » è frutto di una suggestione carducciana: sentirsi soprattutto maestro, e parlare di sè solo per continuare anche nella pubblicistica la sua « missione » sociale e patria. Ed eccolo salire alla faticosissima sede di Petralia, e scoprire se stesso maestro e padre, in una corrispondenza di intelletti fuori della convenzione che è la vera didattica (*Sulle Madonie*, Caf., 12-3-'26), o rievocare un preside ultranovantenne, Vincenzo Vischi, che rappresentava per i discepoli e i colleghi una testimonianza vivente e sopravvivente del Risorgimento (*Scuole d'una volta. Il maestro di Bovio*, GG., 9-7-'27; e ancora: *Il « Davanzati » e il suo preside*, Eco di Puglia, 1947). Più notevole la macchietta che il V. fa ancora di se stesso, novellino a Trapani, ignorante di filosofia, che commette l'unica « viltà » della sua carriera scolastica non confessando agli allievi fidenti quella sua ignoranza... Ma intanto ci si presenta « professore-amico » che sente e ama quel che dice ed insegna, e non opprime col terrore, e s'apre a un cordiale colloquio di spiriti con la gioventù vogliosa di sapere e di amare (*Scuole d'una volta. Ma quest'idealismo, cos'è?*, GG., 2-9-'27). E, ancora a Trapani, eccolo alla sua prima esperienza oratoria (che è quanto dire alla priva prova, per vero poco felice, di quel secondo aspetto della sua funzione di « maestro » in veste di pubblicista che non

---

figlia di Belisario), GG., 2-1-'25; — *Una sopravvissuta* (Maria Sofia di Baviera, sposa a Francesco II di Borbone nel 1859), GG., 5-2-'25; — *Vittorio Fiorini* (Storico, Necrologio), Caf., 18-12-'25; — *Prestiti d'altri tempi* (e spec. a Genova nel M. E.), GG., 7-1-'27; — *I cento anni di Don Abbondio garbata* commemorazione « in chiave di storico e di maestro », GG., 17-8-'27; — *Antiche famiglie novesi* (Rec. a Trucco), *Libri d'arte* (Rec. a Grosso), GG., 2-12-'27; — *Ostello e Osteria. Un amico di Mameli* (G. B. Cambiaso), GG., 16-12-'27; — *Genovesi nel Belgio*, GG., 7-1-'30; — *Città nostre* (Rec. a Quazza, Mantova attraverso i tempi, e Biagi, Foggia imperiale) GG., 2-1-'34; — *La « Lotta politica » di Alfredo Oriani* (Esame approfondito dell'opera e dei giudizi su di essa), GG., 19-10-'34; *Tradizione e poesia* (Cordiale rec. all'opera di Alfredo Schiaffini), GG., 5-12-'34; — *Cinque secoli di sviluppo attraverso una raccolta cartografica* (Rec. a Revelli *Piante di Genova*), GG., 15-3-'36; — *Un critico del Manzoni* (su un articolo, forse di Giuseppe Crocco, sulla Gazzetta di Genova del 15 gennaio 1821), GG., 28-7-'37; — *Storie municipali* (Rec. a Rossi Passavanti, *St. di Terni*), GG., 26-1-'40; *Genovesi alla « Boca »* (Rec. a N. Cuneo, *Ital. in Argentina*), GG., 9-3-'41; — *Profilo del Duca di Aosta*, GG., 5-6-'42.

abbandonò anche dopo lasciata la cattedra: *Un successo oratorio*, GG., 7-5-'30) (23). E il gustosissimo bozzetto, in cui il V., a distanza di anni, sorride argutamente di una sua ingenuità che gli aveva insegnato, se ancor ce ne fosse stato bisogno, che la maggior efficacia didattica e comunicativa sta nella semplicità e nella spontaneità, ricorda una figura di preside di cui ci aveva già dato un ritratto cordiale ed umanissimo (*Un « Toscano dell'Ottocento »*, Caf., 1-8-'24, a prop. di Pancrazi), Leopoldo Barboni, emporio vivente di aneddoti. Il quale lascerà nello spirito del Nostro un'impronta indelebile, o piuttosto feconderà quella sua innata e baldanzosa e tenace apertura all'arguzia, alla lepidezza, all'umorismo pungente, alla burla ridanciana, nata in Lui dal contatto, in giovinezza, con una scapigliatura fin de siècle intimamente accarezzata ed evocata sempre con un vago senso di nostalgia... (24). Mi pare invero di poter ravvisare in questo amore del V. per l'arguzia, per il quadretto d'ambiente, il ritratto, la caricatura non solo il sostrato umano ed artistico dei bozzetti e ricordi personali (25), e di tanti scritti aneddotici, ma l'origine prima di quella forma disinvolta di narrazione storica minore in tono di novella e di « realtà romanzesca » che, sia ripetuto per maggiore chiarezza, è « storia più romanzesca dei romanzi », ma *storia*, scrupolosamente controllata sulle fonti, e non « storia romanzata », che è quanto dire bene spesso fantasia a servizio di tesi precostituite, come nelle opere di Von Czibulcka sul Doria o di Catulle-Mendès su Sampiero (v. P. I, n. 63, Rec. 19), contro cui il V. aguzza gli strali della sua inesorabile ironia (26).

Di quell'ironia che nel Nostro affiora ogniqualvolta Egli è di buon umore, e lo è spesso, ma raramente assume toni aggressivi e caustici. Generalmente anzi è bonaria, e

- 
- (23) A parte l'interesse autobiografico del pezzo che ci mostra un V. vivo — tale nella sua prima esperienza quale fu dato ancora a noi conoscerlo nelle ultime fervide tornate a « Storia Nostra », anche per quel suo meditare scrupolosamente ogni minima parte della conversazione che poi dirà come improvvisando, ma potrà ripetere quando che sia agli amici, perchè l'ha pensata « definitivamente » — l'articolo ci offre anche l'unica testimonianza diretta forse di un criterio che il V. si propone e rispetta, come ci prova la rassegna stessa dell'opera sua, con un rigore stupefacente per tutta la vita. Sono parole sue: Egli « s'era imposto il programma: paese che vai storia che trovi; la necessità, cioè per rispetto a sè e all'ambiente di mettersi a studiare la storia locale ». E appunto parlò, in quella prima occasione, della vita siciliana medioevale; e ce ne lascia nello scritto stesso una sintesi singolarmente efficace.
- (24) Cfr., oltre la figura del Barboni, che ricorre spesso, quella dell'on. Paolo Fambri, *Non Paolo, Paolo!*, Caf. 19-1-'26; e soprattutto di Yorick, cioè Pier Coccoluto Ferrigni, in *Buon umore d'altri tempi*, Caf., 21-10-'25, con cenni a tutto quel mondo sereno, intelligente e burlone, e pur capace di alti sensi, in cui non manca naturalmente il Barboni. Aggiungiamo uno scritto buffonesco e scapigliato, *Eleuterio in pretura*, GG., 24-1-'26, e ancora 30-8-'36); una rievocazione del primo Ottocento, *Beffa lunare* (GG., 6-1-'30), e qualche altro. Del resto cfr. il pezzo sull'Aretino, già ricordato (nota 19).
- (25) Accanto alla scuola del « Professor » Vitale, le scuole del V. discepolo: del collegio e Liceo veneziano, la « vecchia scuola indimenticabile », di cui Egli ama ricordare l'intensa vita accanto a maestri come Osvaldo Manzoni e Molmenti, Zenoni, Faiferer, De Toni e soprattutto Pietro Orsi, « uno dei più perspicui narratori e divulgatori di storia che siano oggi tra noi » che « faceva sentire e amare la storia, vita della Patria, come cosa viva nel suo e nel nostro animo (Ah, Maestro, « di quanto mal fu madre » quella tua parola e quella tua passione! Ma perchè lamentarsene? Sarebbe come negare la profonda gioia e la nobile elevazione che questo indagare e ripercorrere il passato è capace di dare ». *Lo storico elegante*, GG., 6-10-'34), e poi il bidello dantista (Cfr. *Un bidello eccezionale*, Caf., 27-5-'26; *Ricordi nostalgici*, Vita e Scuola, 1-2-'28; e v. anche in *Non Paolo, Paolo!* cit. la garbata automacchietta del timido collegiale). E poi l'Università bolognese, con le grandi figure dei maestri, Carducci e Gandino, Puntoni e Falletti, Bertolini e anche Pascoli, ma soprattutto con i condiscipoli, dai nomi spesso non meno risonanti, Gandiglio e Lipparini, Sorbelli e Valgimigli, De Michelis e Federzoni... E di tutti il V. ama non solo rievocare la figura o disegnare la caricatura, sempre peraltro in quel tono di simpatia affettuosa che è vivissimo nel Nostro ogniqualvolta ritorni con gioia alle esperienze e alle amicizie della giovinezza, ma l'anima e l'intelligenza, e quel tanto che da essi, maestri e condiscipoli, è passato in Lui, ed è rimasto in Lui, caro retaggio e sostanza di formazione interiore (v. soprattutto *Ricordi d'università*, GG., 6-10-'31; *Un maestro di storia e di vita* (il Falletti), GG., 13-12-'32; *Un professore dantista* (Giovanni Federzoni, padre di Luigi), GG., 8-2-'36; *Federzoni alla scuola di Carducci*, GG., 10-3-'38; oltre naturalmente gli scritti sul Carducci stesso, cit. oltre).
- (26) Tra le stroncature, cominciate molto per tempo (v. P. II, Rec. 5), ricordiamo anche quelle colombiane (P. I, n. 63, e ivi nota 6), la prima, brillantissima, reazione a Wells (v. nota 9) e l'altra, più cortese, ma sottile, al *Dizionario biografico di genov. illustri...* del Cappellini (*Genovesi illustri, o quasi*, GG., 6-5-'32).

se mai piuttosto carduccianamente rumorosa che amara. Egli ha un chiaro senso della misura, e così come nelle lepidezze dei retroscena della grande storia si arresta alle soglie del lubrico, e si scaglia contro chi ci si compiace senza una inderogabile esigenza di verità, o come nella burla si diverte e per essa rimpiange « un mondo quieto e tranquillo, più pacato e sereno, più semplice e più lento, meno assillato da complicazioni spirituali e materiali... » (*Buon umore...*, cit.), così respinge l'ironia amara e scettica del Panzini de *La vera istoria dei tre colori* (Caf., 28-8-'24, e *Storia amara*, GG., 8-10-'24) — che distrugge ogni valore spirituale e morale del Risorgimento — perchè inutile ed ingiusta e insomma falsa, se pur è vero che questa nostra Italia si è fatta, e non per caso, e non per volontà di una élite esigua ed avventurosa, ma per il consapevole sacrificio di molti, a dispetto delle aporie che l'umorista romagnolo si diverte a palleggiare, mordendosi la coda.

Non che il V. non abbia talora gli artigli. Egli si ribella all'ironia troppo amara, agli eversori di ogni grandezza eroica, agli inutili disvelatori delle umane miserie, perchè in Lui opera un profondo senso di rispetto per i valori della vita, in Lui parla un fondamentale ottimismo, parla l'amore. Umanità e bontà di Vitale: non però fatta di retoriche apologie; chè quando deve affondare il coltello a sfatare maligne « leggende dure a morire » opera senza incertezze e senza riguardi. Quello stesso gusto per l'arguzia che gli ispira tante pagine divertite sta a fondamento di tutta una letteratura critica militante, spesso non meno colorita di garbata lepidezza, riflessa in certo modo nella formula *Tradizione e revisione* che il V. pone a titolo di una sua nota per uno scritto del Corradini, *Riforma della storia italiana* (GG., 31-1-'34) in cui riprende i motivi a Lui cari del « malgoverno » genovese in Corsica e dell'azione della nobiltà nella rivolta del Balilla. Atteggiamento tra i più caratteristici del V., il quale ancora nella sua ultima conversazione, fatta convergere proprio su questo motivo appassionante (*Polemiche di storia genovese*, « Storia Nostra », 10-4-1951; v. BL., 1951 p. 122), rivendicava a sè, non autoctono ma « foresto », il vanto di quelle riabilitazioni coraggiose (27).

In questo atteggiamento battagliero c'è senza dubbio l'impronta della grande scuola bolognese: di Pio Carlo Falletti, lo storico misuratissimo, vero formatore di storici, dal quale il V. apprese il metodo dell'indagine rigorosa non fatta fine a se stessa ma posta costantemente a servizio di una ricostruzione della storia integrale (e perciò, tra l'altro, con particolare consenso, della storia del costume) che non è aliena dal ricercare le sue conferme anche nello specchio della realtà presente, politica e spirituale; e in particolare mutuò un patrimonio di preziose esperienze, imbandite senza gelosia da un temperamento modesto e generosissimo, schivo di ogni ambizione, che nella sua probità amava senza tesi prestabilite, riabilitare da frettolosi giudizi le grandi figure della storia: e di questa scuola intimamente morale è trapassata la eco nel Nostro, tra l'altro, quando rivendica in pagine « minori » i valori del Rinascimento italiano, e la sua contestata fondamentale religiosità (*Significato d'un Santo*, cit.). Del resto non c'è chi non veda come dei motivi, che il V. coglie nel Falletti in una pagina calda di affettuosa filiale devozione, molti, per virtù del maestro, si sono rinnovati nel discepolo (*Un maestro di storia e di vita*, GG., 13-12-'32, in occasione del raduno per onorare l'85° del Falletti).

---

(27) I classici esempi di « leggende dure a morire » e di « revisioni », oltre il Balilla e la Corsica che impegnano il V. a fondo e in tono maggiore, sono quella de *Il figlio di Lamba Doria* (GG., 2-6-'35), ricostruita nella sua genesi dal Petrarca al D'Annunzio e definitivamente sfatata, con garbate considerazioni sulla vanità e il significato appunto della tradizione non autenticata dalle fonti; quella di *Megollo Lercari* (v. P. I, n. 50), di *Muramaldo* (P. I, n. 126), del *Guicciardini* (P. I, n. 127), di *Andrea Doria alla Prèvesa* e di *Gian Andrea a Lepanto* (P. I, n. 64 e Rec. 107); infine quella del Castagnino « delatore di Mazzini » e de *Il gesto di Nino Bixio* già ricordati (GG., 11-8-'33 e 13-6-'30), e l'altra « tenace e maligna » che inventa per Gabriele D'Annunzio il « vero nome » di Gaetano Rapagnetta (GG., 18-3-'33). Ma esempi minori si incontrano ovunque nelle pagine sempre vive e polemiche del Maestro, che non per nulla si appassiona ai *Processi storici* del Robert (Caf., 26-6-'26) e ne prende spunto per alcuni dei più brillanti tra i suoi stralci di storia romanzesca.

Ma soprattutto in quel tono di battaglia ritroviamo il cipiglio del Carducci. Del quale, come si è detto, il V. ebbe un culto; e se la sostanza prima di quella corrispondenza di spiriti fu il senso della storia e l'amor patrio, che trasfigura agli occhi del V. l'opera del maestro e la sua stessa persona, sicchè a volte la rappresentazione che Egli ne fa, umanamente ammirevole sotto il profilo critico può oggi apparire alquanto manchevole e men valida, <sup>(28)</sup> la testimonianza massima del V. è per il « maestro », della cui ispirazione e disciplina a buon diritto Egli si sente discepolo e continuatore. Certo al Carducci, rammenta il V., corrucciato per la critica alla moda che irride al Poeta, si potrà contestare la qualifica di filosofo, di storico, anche di poeta: di italiano e di maestro no; e tutti i discepoli sono ancora pronti, a quasi trent'anni dalla morte, « ad attestare la sua grandezza di formatore d'anime e di caratteri italiani » (*Raduno Carducciano*, GG., 22-11-'35). Manara Valgimigli, condiscipolo amatissimo (che peraltro fa rare e rapide apparizioni negli scritti del Nostro), celebratore se altri mai affettuoso ed assiduo del suo Carducci, pubblica oggi in aureo libriccino, <sup>(29)</sup> come è nel suo costume, tra le altre, una pagina estemporanea, le parole dette agli allievi padovani, or sono alcuni anni (1943), per illustrare il detto latino apposto dal Marchese a un'erma del Poeta, voluta da lui, Valgimigli, nell'aula ove insegnava, a significare che ancora lui, il Carducci, per bocca dell'allievo, agli allievi parlava. « Mi piace perchè rispetta quella che fu ed è la mia umiltà di scolaro, e quasi leva me di quassù, da questa sedia, e mi riporta giù, tra i vostri banchi, in mezzo a voi, compagno vostro, perchè scolari tutti insieme, di lui, eum, il Carducci... » Proprio così, il Valgimigli, così, Vito Vitale. Questa scuola di un maestro ci fa pensare, questo sentirsi ancora a distanza di trenta, di quarant'anni, interpreti della sua voce, del suo pensiero, del suo insegnamento; questo rinnovare e trasmettere la sua austerità, la sua intransigenza scontrosa, il suo sentire eroico, la sua umanità. Certo dal Falletti il V., come già prima dalla calda, suadente parola dell'Orsi la vocazione, ricevette il metodo, la tecnica rigorosa e penetrante della storia: dal Falletti e dal Carducci, da questo anche più che da quello, la passione per la storia, e per la storia d'Italia, e la capacità di comunicarla alle nuove generazioni.

Questa vocazione e questo primo orientamento preciso in una personalità attenta e impegnata come il V. non sono tutto; il suo senso storico si affina lungo l'aspro cammino,

(28) Il nome e il pensiero, e soprattutto l'esempio del Carducci ricorrono spesso nelle pagine polemiche e critiche del V.; ma alcuni saggi gli sono espressamente dedicati, e ce lo rappresentano vivo: *Una lezione del Maestro*, (sul Leopardi e la sua scuola di patriottismo; v. nota 10); *Ricordi del Maestro*, (Caf., 7-5-'25), ove la difesa del Carducci artista e poeta contro la critica dei giovani catafratti di filosofia e di estetica si accompagna alla calda evocazione del maestro di dignità e di fede patria. Nel ventennio della morte il V. dedica al Carducci una pagina intera di quotidiano, *Col Poeta attraverso la storia d'Italia*, (GG., 16-2-'27), in cui, dopo le consuete « difese », ritrova tutta la nostra storia nelle poesie del maestro; ed è facile obiettare che questo è un Carducci ridotto al metro della storia, ed è poco, per un poeta. In *Raduno carducciano* (GG., 22-11-'35), il V. ci dà una testimonianza notevole della devozione dei discepoli, ritrovatisi in occasione della traslazione della salma, mentre in *Carducci dopo trent'anni*, GG., 16-2-'37, si compiace della pubblicazione di un libriccino di un « giovane » che osa ancora difendere il « superato » (I. BALDUCCI, *Il C. e l'ipercritica*).

In conclusione il V. non scende ad una valutazione del C. sul piano squisitamente critico, che non è suo compito e suo impegno; lo difende contro le voci che suonano pigra incomprendione al suo cuore di alunno, anche se singolarmente le capisce e quasi le ammette. Il suo più che un giudizio è una testimonianza, che si ribella alle insidie di critici da tavolino che non hanno conosciuto la forza della parola viva e della stessa figura di « Sileno dagli occhi scintillanti » del Carducci, e soprattutto non si sono formati alla sua austera scuola di probità. Si può obiettare che il giudizio non è sereno e spassionato proprio perchè il V., come tanti altri « testimoni », ha subito il fascino carducciano. Ma è un fascino che ha fatto vibrare il cuore di una intera generazione. Accanto ai discepoli, « letterati » più famosi, da Federzoni a Panzini, da Ojetti a Guido Mazzoni, da Romagnoli a Manara Valgimigli, il Nostro è consapevolmente testimone minore, e più modesto; è ancora il timido assiduo matricolino che stenografa le lezioni, e il maestro non lo conosce; ma Egli è a lui ciò non pertanto devoto, di una devozione tanto più commovente perchè umilissima e quasi segreta.

(29) MANARA VALGIMIGLI, *Del tradurre e altri scritti*. Ricciardi, Milano-Napoli, 1957, pag. 100-101.

(30) alla luce delle molteplici esperienze di altri maestri di storia, che Egli segue con particolare intelligenza. Già conosciamo la sua cura per le revisioni critiche (v. spec. P. I, n. 22, 23, 108, 117 e passim); e uno scritto minore ci porge una nuova conferma della sua convinzione che il lavoro bibliografico-critico, anche se misconosciuto ed inappariscente, è costruttivo quanto e più delle *belle* monografie (31).

Naturalmente i principi del V. in ordine alla storiografia attraverso la pubblicistica non risultano direttamente ma di scorcio, e in controluce. La polemica ha la virtù soprattutto di rivelarci quel che il V. non accetta, e così di definire quel che Egli intende e sente. Prime sono le contraddizioni vibrante alla storia « naturalistica », che il V. chiama anche « metastoria » con termine che oggi forse non accetteremmo più in questo senso troppo limitato e dispregiativo. Fa le spese dell'ironia del Nostro in questo campo soprattutto il Wells dell'utopia universalistica (v. sopra, nota 9), il quale peraltro rappresenta in certo modo anche la degenerazione ultima della storia « romanzata ». Contro il materialismo storico il V. non ha occasione di scrivere mai espressamente, ma lo considera superato anche se ne riconosce le indiscutibili benemeritenze per l'apporto del fattore economico nel campo della storiografia. Esplicito è invece e battagliero, in una polemica che coglie le occasioni più disparate, contro la nuova tendenza filosofica che sfocia nelle « interpretazioni », e insomma nella storia delle idee e non dei fatti concreti, e rischia pertanto di degenerare nella storia romanzata, contro la quale il Nostro è particolarmente severo. Entro queste posizioni estreme c'è posto per una via di mezzo, che il V. ravvisa nella vecchia scuola storico-critica, che non si pasce di astrazioni e di fantasmi, ma evoca persone e fatti concreti. Donde l'interesse per i profili e per le ricostruzioni di ambiente e di costume, in cui rivivono gli individui rivelati dalle fonti, nelle loro proprie caratteristiche, che lo storico con la sua sensibilità sa enucleare, prendendole così come sono, non immaginandole come egli ha vaghezza che siano.

Di qui il particolare rispetto del V. per Alessandro Luzio, (32) lo storico di ieri, che

---

(30) Sulla difficoltà della storia, affermata dal V. senza reticenze, sono intanto da vedere gli scritti didattici in generale (cfr. note 5 e 8), ed in particolare quelli che si riferiscono all'insegnamento della storia: *Prima la storia d'Italia* (Caf., 21-3-'24), che esamina i nuovi programmi Gentile rilevando le difficoltà di avviare i giovani allo studio di « una storia universale filosofica », del « processo generale del pensiero, delle istituzioni, delle idee », e non, intanto, di fatti, di uomini e di cose del mondo vicino e nostro, recente ed italiano (e siamo ancora nella polemica sulla riforma). Seguono due note relative all'insegnamento della storia risorgimentale nei Licei e nelle Università, suggerite da un recente Congresso di Storia del Risorgimento (*Echi di un Congresso*, Caf., 27-11-'24, e *La storia del Risorgim. nella scuola*, Caf., 30-10-'25). (Analogamente cenni su una didattica della geografia, in stretta connessione coi problemi dell'ambiente in cui opera la storia, ne *Il Congresso dei geografi*, Caf., 16-4-'24); inoltre *Antologie storiche*, già ricordata (P. I. n. 121), e soprattutto uno scritto recente in cui il problema della difficoltà de *La storia nella scuola* (GG., 1-10-'37) è esaminato a fondo in relazione con quello dell'esame di stato dopo oltre un decennio di esperienze, non tutte e non sempre negative. Peraltro l'argomento affiora un po' ovunque ove si dibatte il tema degli orientamenti storiografici, ed il V., senza mai fare filosofia idealistica o storicismo, riconosce di fatto che una storia *definitiva* non sarà mai scritta, ma l'uomo in un costante ed assiduo ripensamento dei giudizi che gli storici di ieri hanno formulato, rinnoverà perennemente la storia dell'umanità.

(31) Cfr. *Dante e la scuola in Liguria*, cit. (Caf., 12-7-'25), con ampio elogio della bibliografia dantesca ligure di Leopoldo Valle (e v. gli elogi delle « recensioni » del Luzio, cit. alla nota seg.). Questo riconoscimento ci conforta a sperare che anche noi non avremo perduto tutto il nostro tempo e la nostra abnegazione.

(32) Del Luzio il V. esamina con particolare simpatia volumi che raccolgono, ripubblicandoli talora anche per la terza e la quarta volta, studii anteriori e anche vecchi, e pur validissimi, e sottolinea il singolare pregio di tali raccolte omogenee pur nella varietà e quasi frammentarietà dei contributi, molti dei quali, e non dei meno utili e costruttivi, sono semplici revisioni critiche e recensioni nate da occasioni estemporanee.

Gli articoli appartengono tutti al primo e più fervido periodo della pubblicistica del Nostro, tra il 1924 e il 1927: *Indirizzi storici* e *L'opera di uno storico* (Caf., 1 e 7-3-'24), a proposito di *Garibaldi*, *Cavour*, *Verdi* e di *Carlo Alberto* e *Mazzini*. Senonchè il primo, partendo dal « modello »

nel quadro della storiografia positiva, documentaria, « papiracea », per usare un termine caro all'arguzia del Nostro, realizza una serie di contributi fortunatissimi, e tanto più notevoli perchè, in piena età positivista, afferma la preminenza dei valori morali ed ideali della storia, sicchè lo squallido quadro della pura ricostruzione economica e documentaria ne viene luminosamente vivificato; di qui ancora l'ammirazione per Gioacchino Volpe<sup>(33)</sup>, lo storico completo della nuova generazione, per il quale, come abbiamo già detto, la storia risponde ad « un costante e indiscutibile bisogno dello spirito umano... di ripiegarsi sul passato, non come mera curiosità ma come ritrovamento e collegamento della vita trascorsa con quella d'oggi » (*Bilancio storiografico*, GG., 6-2-'33). Ma non ci nascondiamo che il V. ammira il Volpe, ma più si attiene al Luzio, per una congeniale avversione alle visioni di insieme che, per attingere la sintesi di grande respiro, devono di necessità distaccarsi dal documento, linfa vitale di ogni suo studio su piano scientifico non meno che di ciascuno di quei contributi frammentari e pur preziosi di cui veniamo discorrendo. Tra i quali alcuni, a dire il vero, trattano espressamente questioni di metodo storiografico: ma ribadiscono in forma elaborata ed organica i concetti via via svolti in recensioni e polemiche precedenti, senza elaborare teorie, e solo contribuiscono a definire la posizione che il V. sembra assegnare a se stesso tra le varie tendenze storiografiche che tengono il campo<sup>(34)</sup>.

---

annunciato, è una precisa e calorosa esposizione e difesa del metodo storico-critico contro l'orientamento filosofico, pur meritevole di aver allargato il campo dei giudizi e delle idee e debellato definitivamente la « gretta erudizione microscopica » figlia del materialismo storico. (Un omaggio a Croce, « padre o rinnovatore del concetto di identità tra storia e filosofia », il quale afferma l'importanza della raccolta dei documenti « che ci agevoleranno a riprodurre, arricchita nel nostro spirito, la storia passata », riesce particolarmente significativo). - Il secondo articolo coglie dalla lettura una immagine singolarmente viva e concreta dello storico illustre e ne caratterizza l'opera con un acuto esame dei saggi delle due raccolte.

Quasi un'apologia del documento sentito come voce del passato da interrogare e da far rivivere nello spirito del ricercatore per rinnovare la storia secondo la sensibilità del presente, è il terzo scritto, anch'esso sistematico, occasionato da due nuove raccolte di saggi anche più frammentari, *Studi Critici e Profili biografici e Bozzetti storici* (*Un maestro di studi storici*, Caf., 5-2-'27), mentre il successivo, ancora sui due volumi anzidetti (*Attraverso il Risorgimento*, GG., 26-3-'27), quasi complementare del primo, disegna per cenni sulla falsariga delle innumerevoli figure delle raccolte una viva rappresentazione di molti aspetti di quel Risorgimento, che senza tener conto dei contributi del Luzio non sembra potersi oggi studiare. — La simpatia del V. per le miscellanee di saggi e bozzetti storici è confermata dal calore con cui presenta un volume di FILIPPO CRISPOLTI, uomo politico, giornalista e letterato tra i più ricchi di esperienza nell'ultimo mezzo secolo della vita italiana.

(33) Anche su opere del Volpe quattro saggi. Due prendono spunto dalla raccolta fondamentale *Momenti di storia italiana* e il V. ne ricava quelle considerazioni sul significato della storia cui abbiamo già fatto cenno sopra. Il secondo considera anche il saggio *Fra storia e politica*, dal titolo coraggiosamente espressivo che suggerisce quelli non meno significativi del Nostro: *Dal presente al passato*, cit. (GG., 27-11-'25), e *La Storia della Nazione*, (GG., 11-12-'25). - Le premesse delle due raccolte di saggi sono perfezionate in un'opera del tutto nuova, *L'Italia in cammino*, che intende ricongiungere la grande storia di ieri col presente superando il costume, che era quasi un pregiudizio, di far terminare la storia d'Italia al '70; e ci dà un esempio di « storia integrale », forse alquanto pericolosa per il periodo preso in esame, ma meritevole del più alto elogio del Nostro (*Italia in cammino*, GG., 31-7-'27). Ultimo è lo scritto cit. sopra, che presenta il *Bilancio storiografico* con cui il Volpe considera superati i vari orientamenti storiografici del passato e maturi i tempi per costruire una *Storia della Nazione Italiana*.

(34) Il primo di tali scritti prende le mosse da un voto di un congresso di professori francesi contro l'insegnamento della storia, e si rifà ai più famosi detrattori della nostra disciplina nel passato per giungere naturalmente ad una apologia in sordina di essa; ed è intanto una prima formulazione del pensiero storiografico del Nostro (*Abolire la storia?*, Caf., 11-4-'24). Nello stesso spirito, ma con maggior sobrietà e chiarezza, è dettato: *Una frase che ha fatto fortuna* (*Historia magistra vitae*; GG., 10-6-'33), in cui il V. precisa il principio che la storia « è il passato che rivive in noi ». E che la storia sia ancora « lavoro di paziente ricerca e di calda narrazione » è pensiero che ricorre ancora in uno scritto discretamente polemico contro la storia romanizzata o psicologica in genere, ed in particolare contro gli scrittori, cosiddetti storici, che costruiscono fantasie leggermente senza citare le fonti saccheggiate, e magari travisandole (*Metodi storici*, GG., 15-7-'37).



E' così, contro la faciloneria filosofeggiante di tanti storici d'oggi il V. afferma che la storia sostanzialmente è fatta da uomini in concreto, da individui: e pertanto è pragmatica, è aneddoto, è episodio. Contro i maniaci del documento fine a se stesso rivendica i diritti della interpretazione dei fatti al lume di tutte le altre esperienze, dirette e indirette, storiche ed attuali, critiche e politiche. Contro le integrazioni «romanzate», o la storia inconsistente e cervelotica dei «se» e dei «ma», afferma la necessità di attenersi rigidamente alle fonti. Personalità singolare, dichiaratamente chiusa ad ogni esperienza filosofica, esuberante di energie, ma mortificata dalle circostanze di una vita difficile, forse proprio per questo non può esser ridotta a una formula. E ci rinunciamo. Ma ci chiediamo: quest'uomo non scrisse l'opera di grande risonanza; molto lavorò sulle fonti — settore comunque che non dà gloria — ma poco relativamente lasciò col suo nome e molto più fece perchè altri facesse; deliberatamente si limitò alla storia locale, rivolta a pochi e disdegnata da molti, e dalla critica ufficiale; e visse raccolto in singolare modestia: eppure tutti sentiamo per Lui una ammirazione profonda, una venerazione rara... La risposta forse è proprio qui, in questo gran fascio di scritti alla spicciolata in cui vive Vitale di tutti i giorni, storico sempre e sempre cittadino. Ricercatore diligentissimo, critico, studioso a tempo e luogo; appassionato sempre; la contenuta passione arricchisce e trasfigura ogni sua pagina, anche la più erudita, senza comprometterne la validità sostanziale. Rigoroso nella documentazione, dalla documentazione trae la vita; e per la documentazione si batte, come nel caso tipico della polemicetta con Gabriele Pepe (v. P. I. n. 35 bis). Ma sopra l'erudizione la fede. E la fede salva lo studioso da ogni aridità, e ci dà l'uomo.

E poi, accanto all'uomo, il Maestro, indimenticabile. Come del Carducci, così di Vitale: i discepoli ne hanno tutti il ricordo nel cuore. La fiaccola dell'ideale è passata, non si è spenta. E quando le pubblicazioni di Lui, come ogni opera umana, saranno superate e forse dimenticate, si ricorderanno ancora alcune di queste pagine *sue*; e viva rimarrà l'immagine del Maestro e del Padre.

## INDICE

Premessa . . . . .	<i>pag.</i> 5
A. VIRGILIO - Il Presidente . . . . .	7
R. S. LOPEZ - L'opera storica di Vito Vitale . . . . .	11
T. O. DE NEGRI - Bibliografia critica degli scritti di Vito Vitale . . . . .	17
<i>Parte I</i> - Monografie . . . . .	20
A - Scritti vari e di storia pugliese (1901-1926) . . . . .	20
B - Scritti di storia genovese (1925-1955) . . . . .	22
C - Scritti vari (1916-1943) . . . . .	40
<i>Parte II</i> - Recensioni . . . . .	43
<i>Parte III</i> - Pubblicistica . . . . .	55
A - La pubblicistica del Vitale . . . . .	55
B - La storia nella pubblicistica . . . . .	59
C - La scuola e il metodo del Vitale . . . . .	68